

# **RIVELAZIONI DI DIO**

**Jakob Lorber**

## **SPIEGAZIONE DI TESTI BIBLICI**

**Il senso nascosto in alcuni passi del Vangelo.**

# LE OPERE DI JAKOB LORBER

*(a cura dell'Associazione Jakob Lorber)*

<b>IL GOVERNO DELLA FAMIGLIA DI DIO</b>	3 vol.- 1840/1844 - <i>(da Adamo ed Eva fino a Noè)</i>
<b>LE DODICI ORE</b>	- 1841 - <i>(le atrocità dei popoli della Terra nel 1841)</i>
<b>IL GRANDE TEMPO DEI TEMPI</b>	- 1841 - <i>(la più grande Opera compiuta dalla Divinità)</i>
<b>LA LUNA</b>	- 1841 - <i>(la costituzione, la vita e lo scopo del nostro satellite)</i>
<b>SATURNO</b>	- 1841/1842 - <i>(la costituzione e la vita su tale pianeta)</i>
<b>LA MOSCA</b>	- 1842 - <i>(le attitudini e lo scopo di questo animale primordiale)</i>
<b>IL GROSSGLOCKNER</b>	- 1842 - <i>è un monte austriaco - (lo scopo delle montagne)</i>
<b>IL SOLE NATURALE</b>	- 1842 - <i>(la costituzione e la vita sul nostro 'pianeta' Sole)</i>
<b>IL SOLE SPIRITUALE</b>	2 vol.- 1842/1843 - <i>(il più grande trattato sull'Aldilà)</i>
<b>SPIEGAZIONE DI TESTI BIBLICI</b>	- 1843/1844 - <i>(il vero significato delle citazioni bibliche)</i>
<b>L'INFANZIA DI GESÙ</b>	- 1843/1844 - <i>(la vita di Gesù fino a 12 anni)</i>
<b>LETTERA DI PAOLO APOSTOLO ALLA COMUNITÀ DI LAODICEA</b>	- 1844 -
<b>SCAMBIO DI LETTERE FRA ABGAR, RE DI EDESSA, E GESÙ</b>	- 1845 -
<b>LA TERRA</b>	- 1846/1847 - <i>(la costituzione del nostro pianeta e come vivere su di esso)</i>
<b>OLTRE LA SOGLIA</b>	- 1847 - <i>(cosa avviene prima, durante e dopo la morte)</i>
<b>IL VESCOVO MARTINO</b>	- 1847/1848 - <i>(la vita errante di un vescovo diventato "figlio di Dio")</i>
<b>DALL'INFERNO AL CIELO</b>	2 vol. - 1848/1851- <i>(la redenzione dei peccatori nell'Aldilà)</i>
<b>LA FORZA SALUTARE DELLA LUCE SOLARE</b>	- 1851 - <i>(metodi di guarigione)</i>
<b>I TRE GIORNI NEL TEMPIO</b>	- 1859/1860 - <i>(cosa insegnò Gesù nei tre giorni nel Tempio)</i>
<b>DONI DEL CIELO</b>	3 vol.- 1840/1864 - <i>(Risposte del Signore alle domande di Lorber)</i>
<b>IL GRANDE VANGELO DI GIOVANNI</b>	10 vol. -1851/1864- <i>(vita e insegnamenti di Gesù)</i>

## VARIE

<b>BIOGRAFIA DI JAKOB LORBER</b>	<i>(di Karl G. Ritter von Leitner)</i>
<b>CD-ROM</b>	<i>(l'intera Opera in Volumi formato Pdf)</i>
<b>SCHEDE A COLORI</b>	<i>(Vedi Sito <a href="http://www.jakoblorber.it">www.jakoblorber.it</a> - Opera in immagini)</i>

## “LIBRI–ESTRATTI” DALL’OPERA DI LORBER

<b>IL RITORNO DI CRISTO</b>	<i>(profezie di J. Lorber e G. Mayerhofer)</i>
<b>TESTIMONIANZE DALLA NATURA</b>	<i>(il regno minerale, vegetale e animale)</i>
<b>SUPPLEMENTO AL G.V.G.</b>	<i>(chiarimenti sul Vecchio e Nuovo Testamento)</i>
<b>IL LIBRO DELLA VITTORIA PER OGNI ANIMA</b>	<i>(Alfio Pazzini)</i>
<b>GESÙ E L'ORDINE DEGLI ESSENI</b>	<i>(Vincenzo Manzoni – Giuseppe Vesco)</i>
<b>SVELATI I MISTERI DELL'ANTICO EGITTO</b>	<i>(Giuseppe Vesco)</i>
<b>“FINE DEL MONDO” entro il 2031</b>	<i>(Giuseppe Vesco)</i>
<b>LA VITA OLTRE IL MONDO FISICO</b>	<i>(Giuseppe Vesco)</i>
<b>GNOMI E FANTASMI</b>	<i>(Giuseppe Vesco)</i>
<b>DOVE SONO I NOSTRI DEFUNTI</b>	<i>(Giuseppe Vesco)</i>
<b>IL SOGNO: Un collegamento con l'Aldilà</b>	<i>(Giuseppe Vesco)</i>
<b>IL SONNO ESTATICO per guarire le malattie del corpo e dell'anima</b>	<i>(Giuseppe Vesco)</i>
<b>LA TERRA SPIRITUALE – Le Entità che vivono intorno al nostro Pianeta</b>	<i>(Giuseppe Vesco)</i>

## ALTRI MISTICI

*(a cura della Casa editrice "GESÙ' La Nuova Rivelazione")*

<b>IL GRANDE VANGELO DI GIOVANNI - II° vol.</b>	<i>(Leopold Engel)</i>
<b>NELL'ALDILÀ</b> <i>(comunicazione di un defunto)</i>	<i>(Leopold Engel)</i>
<b>MALLONA</b> <i>(Il pianeta esploso)</i>	<i>(Leopold Engel)</i>
<b>PREDICHE DEL SIGNORE</b>	<i>(Gottfried Mayerhofer)</i>
<b>SEGRETI DELLA VITA</b>	<i>(Gottfried Mayerhofer)</i>
<b>SEGRETI DELLA CREAZIONE</b>	<i>(Gottfried Mayerhofer)</i>
<b>LA VOCE DEL MAESTRO</b>	<i>(Eva Bell Werber)</i>
<b>LA VIA PER UNA COSCIENZA PIÙ ELEVATA</b>	<i>(Eva Bell Werber)</i>
<b>ALLA SUA PRESENZA</b>	<i>(Eva Bell Werber)</i>
<b>COLLOQUI SILENZIOSI CON IL SIGNORE</b>	<i>(Eva Bell Werber)</i>
<b>I DIECI SANTI COMANDAMENTI</b>	<i>(A.Hedwig K.)</i>
<b>LE SETTE PAROLE DI GESÙ SULLA CROCE</b>	<i>(Antonie Großheim)</i>
<b>GESÙ DAI 22 ANNI</b> <i>(Scene deliziose della Sua giovinezza)</i>	<i>(Max Seltmann)</i>
<b>I PRIMI CRISTIANI</b> <i>(Scene deliziose dopo la Resurrezione)</i>	<i>(Max Seltmann)</i>
<b>LA PATRIA RITROVATA</b> <i>(la via della rinascita spirituale)</i>	<i>(Max Seltmann)</i>
<b>CINQUANT'ANNI PIONIERE DELL'AMORE DIVINO</b>	<i>(Georg Riehle)</i>
<b>SETTE GIORNI CON GESÙ'</b>	<i>(Georg Riehle)</i>
<b>DIECI GIORNI CON GESÙ'</b>	<i>(Georg Riehle)</i>
<b>IL CRISTIANESIMO VISSUTO</b>	<i>(Georg Riehle)</i>
<b>LA VITA SORTA DA DIO</b>	<i>(Georg Riehle)</i>
<b>I BAMBINI NELL'ALDILÀ'</b> <i>(i 10 Comandamenti spiegati da Giovanni)</i>	<i>(Jakob Lorber)</i>

## A CHI ORDINARE I VOLUMI

Casa editrice **"GESÙ' La Nuova Rivelazione"**

Via Vittorio Veneto 167, 24038 SANT'OMOBONO TERME *(Bergamo)*

CC. postale n. **88092325**

IBAN **IT24F076011110000088092325**

BIC / SWIFT **BPPIITRRXXX**

Tel.-Fax: **035-851163** - Cell. 347-1041176

E-mail: *damianofrosio@tiscali.it*

## PER QUALSIASI INFORMAZIONE RIVOLGERSI A:

Associazione Jakob Lorber, Via Vetrego 148, 30035 MIRANO (Venezia)

Tel.-Fax: **041-436154** –

E-mail: **associazionelorber@alice.it**

Sito Internet: **www.jakoblrorber.it**

*Unità di misura austriache del 18°/19° secolo usate nei testi:*

1 Braccio	=	77,8 cm
1 Cubito	=	77,8 cm
1 Emero	=	56,6 litri
1 Eone	=	10 <sup>120</sup> (1 con 120 zeri)
1 Jugero o Joch	=	5754,664 mq
1 Klafter o Tesa	=	1,9 m
1 Libbra	=	560 g
1 Linea	=	2,2 mm
1 Maß	=	1,4 litri
1 Miglio austriaco	=	7,586 km
1 Miglio tedesco	=	7,42 km
1 Pertica	=	3,8 m
1 Piede	=	31,6 cm
1 Pollice	=	2,63 cm
1 Quintel	=	4,4 grammi
1 Secchio	=	56,6 litri
1 Spanna	=	20 cm
1 Startin	=	566 litri
1 Statere	=	piccola moneta antica
1 Tesa o Klafter	=	1,9 m

Traduzione dall'originale tedesco "SCHRIFTTEXT-ERKLÄRUNGEN"

Opera dettata dal Signore nel 1843/44 al mistico JAKOB LORBER

5.a edizione tedesca 1985

Casa Editrice: Lorber-Verlag - Bietigheim - Germania

Copyright © by Lorber Verlag

Copyright © by Associazione Jakob Lorber

Traduzione di Maria Colombo (*da lei stessa revisionata nel 2007*)

**Casa editrice "GESÙ La Nuova Rivelazione"**

Via Vittorio Veneto, 167 – 24038 SANT'OMOBONO TERME (*Bergamo*)

In copertina: "*Vince la Luce eterna*", dipinto della mistica austriaca Maria Maddalena Hafenscheer. Spiegazione e storia nell'ultima pagina.

## **Prefazione**

Nella fase finale di quest'epoca, in cui le più importanti profezie annunciano lo scatenamento del male a livelli che nessuno ha mai concepito, Dio ha rivolto, tramite il profeta Jakob Lorber, il più grande messaggio di salvezza a tutti i popoli della Terra.

A questo strumento della Provvidenza divina, Dio ha comunicato un'opera monumentale, LA NUOVA RIVELAZIONE, di 14.000 pagine, 36 volumi. Si tratta di una Comunicazione che spazia sulle tematiche esistenziali più profonde e significative, il cui fine è la comprensione del processo creativo dell'uomo, della sua trasformazione e del suo destino finale.

Lorber scrisse per ben 24 anni, sentendo la Voce di Dio nel proprio cuore, e dedicò tutta la sua vita a mettere per iscritto questa Parola che è stata comunicata proprio per prepararsi ad affrontare questi ultimi tempi.

### **Lo “scrivano di Dio”**

Jakob Lorber nacque il 22 luglio 1800 a Kanischa, nella Stiria inferiore (Austria) da una famiglia di contadini. Lorber passò i primi anni della sua infanzia partecipando ai lavori della campagna. Da ragazzino manifestò un grande desiderio di istruirsi e una particolare predilezione per la musica. Si applicò dunque negli studi e nella musica, diventando maestro elementare, insegnante di pedagogia e maestro di violino. Il suo impulso verso una cultura spirituale superiore lo portò alla lettura delle opere di Kerner, Stilling, Swedenborg, Böhme, Tennhardt e Kerning.

Dopo aver vissuto molti anni guadagnandosi da vivere con lavori provvisori di supplente, di maestro privato in una famiglia benestante, suonando l'organo in una chiesa o dando lezioni private di violino, Lorber era comunque sempre alla ricerca di una posizione stabile. Non riuscendo però a trovare un posto di insegnante presso una scuola superiore, che avrebbe garantito la sicurezza del suo avvenire, Lorber decise di dedicarsi totalmente alla musica; divenne un ottimo violinista ed ebbe l'onore di conoscere il celebre Paganini, che gli diede anche alcune lezioni di perfezionamento.

La sua fama crebbe: tenne un concerto alla Scala di Milano e a quarant'anni ottenne l'importante incarico di maestro di cappella al Teatro di Trieste. Lorber accettò con gioia e prese tutte le disposizioni per la partenza, ma la sua vita, all'improvviso, prese una direzione completamente diversa.

Il 15 marzo 1840, alle ore 6 del mattino, sentì risuonare una Voce nel cuore che gli disse: *«Alzati, prendi la penna e scrivi!»*.

Egli ubbidì subito a questa misteriosa chiamata, prese la penna in mano e trascrisse parola per parola quanto gli veniva dettato interiormente. Questo era l'inizio dell'opera "Il Governo della Famiglia di Dio" ovvero "Storia della creazione primordiale del mondo spirituale e materiale, nonché dei primi patriarchi".

E le prime frasi di questa Voce misteriosa dicevano:

*«Chi vuole parlare con Me, costui venga a Me, ed Io gli metterò la risposta nel cuore; tuttavia solo i puri, il cui cuore è pieno di umiltà, percepiranno il suono della Mia Voce. E chi preferisce Me al mondo intero, e Mi ama come una tenera sposa ama il suo sposo, con quello Io voglio camminare a braccetto. Egli Mi vedrà sempre come un fratello vede l'altro fratello, e come Io lo vedevo fin dall'eternità, prima ancora che egli fosse»*.

Dopo questo avvenimento, Lorber declinò l'offerta fattagli e da quel momento, nel corso di ventiquattro anni, fino alla sua morte, egli servì da zelante scrivano a questa misteriosa Voce, definendosi umilmente un servitore del Signore.

Lorber scriveva quasi ogni giorno già di buon mattino e faceva scorrere la penna con discreta velocità, senza fare una pausa per riflettere oppure per correggere un passo dello scritto. Egli, oltre a sentire la Voce interiormente, aveva anche la visione figurativa di quanto udiva.

A questo riguardo Lorber scrisse ad un amico:

*«Quanto alla parola interiore, posso dire che io percepisco la santissima Parola del Signore sempre nella regione del cuore come un pensiero chiarissimo, luminoso e puro, come parole espresse. Nessuno, per quanto possa essermi vicino, può percepire un qualcosa di una qualche voce. Per me, però, questa Voce di Grazia risuona più limpida di qualsiasi altro suono materiale, per quanto forte esso sia»*.

È possibile conoscere un po' più da vicino la vita di Lorber da una lettera che lo stesso Lorber indirizzò al suo amico Johannes Busch.

In questa lettera c'è una risposta iniziale di Lorber relativa a delle informazioni di affari che aveva con il suo amico, ma ad un certo punto il Signore prende la parola e tramite la mano di Lorber rivolge a Busch le seguenti parole: *«Mio caro amico, tu Mi cerchi, perché Mi ami; ed è perciò facile per te seguire il Mio comandamento d'Amore in maniera viva ed efficace.*

*Vedi, gli uomini inventano ogni tipo di cose e credono anche ad ogni tipo di cose. E gli uomini che hanno inventato tante cose, alla fine non credono più a nulla – se non a quello che hanno inventato – e pensano quale utile massimo possibile possano ricavarne! Questi sono figli del mondo che in certe cose sono più furbi dei figli della Luce!*

*Ma ai Miei veri figli del cuore Io, tuttavia, dono ben altre cose che mai verranno nella corrotta mente dei furbi figli del mondo! Vedi! Il Mio servitore (Lorber) è veramente povero per amor Mio, poiché egli potrebbe essere molto ricco dato che possiede, anche per Mia Grazia, le migliori doti di musicista. Egli però ha rifiutato posizioni e offerte molto vantaggiose – tutto per il grande amore per Me. E se ha 2 fiorini, si accontenta di 40 centesimi, mentre 1 fiorino e 60 centesimi li distribuisce fra i poveri.*

*Ma per questo Io gli ho aperto tutti i tesori dei Cieli. Ogni stella, per quanto lontana, è a lui nota come questa Terra. Con l'occhio del suo spirito egli le può contemplare ed ammirare a suo piacimento, ma queste cose lo interessano poco perché solo Io sono per lui Tutto in tutto!*

*Ora vedi, questa è l'unica via giusta che conduce al Mio cuore!*

*Il giovane ricco citato nel Vangelo aveva osservato volentieri la legge fin dalla fanciullezza e con ciò avrebbe dovuto anche avere la vita eterna. Però gli sembrava di non averla ancora. Per questo venne da Me e domandò che cosa avrebbe dovuto fare per raggiungere la vita eterna. Ed Io dissi: “Osserva i comandamenti!”. Egli però ribadì di aver fatto ciò già dalla fanciullezza! Al che gli dissi: “Se vuoi di più, vendi i tuoi beni, distribuisci il ricavato fra i poveri, poi vieni e seguimi, e allora i tesori del Cielo saranno a tua disposizione!”.*

*Vedi, questo Io lo dico ora però a ciascuno: “Chi vuole avere molto da Me, deve sacrificarMi anche molto; chi però vuole tutto, vale a dire Me Stesso, costui deve anche sacrificarMi tutto, affinché noi diveniamo una cosa sola”.*

*Tu però Mi hai già sacrificato molto e perciò riceverai anche molto!  
L'amore puro e disinteressato è perciò dinanzi a Me il massimo!  
Questo poco sia detto, amico, per tua consolazione. Amen».*

Dopo aver dedicato 24 anni della sua vita a mettere per iscritto la più importante Opera mai comunicata all'umanità, si avvicinò anche per Lorber la fine della sua peregrinazione terrena. Il 24 agosto 1864 il servitore di Dio si addormentò dolcemente e il suo spirito fece ritorno a quel mondo superiore al quale già da lungo tempo apparteneva. La sua spoglia venne deposta nel cimitero di St. Leonhard presso Graz, dove una semplice lapide rammenta la missione dell'eletto servitore e "scrivano di Dio".

### **L'Opera "La Nuova Rivelazione"**

Questa imponente Opera è composta da una serie ragguardevole di volumi, che già sotto l'aspetto puramente esteriore del numero e della mole rendono una testimonianza della più sorprendente fertilità spirituale. Elenco dei volumi, ordinati cronologicamente:

*Il Governo della Famiglia di Dio - 3 vol. (1840/44);  
Le dodici ore (1841);  
Il grande Tempo dei tempi (1841);  
La Luna (1841);  
Saturno (1841/42);  
La Mosca (1842);  
Il Grossglockner (1842);  
Il Sole Naturale (1842);  
Il Sole Spirituale - 2 vol. (1842/43);  
Spiegazione di Testi biblici (1843);  
L'infanzia di Gesù (1843/44);  
Lettera di Paolo apostolo alla comunità di Laodicea (1844);  
Scambio di lettere fra Abgar, re di Edessa, e Gesù (1845/46);  
La Terra (1846/47);  
Oltre la soglia (1847);  
Il vescovo Martino (1847/48);  
Dall'Inferno al Cielo - 2 vol. (1848/51);  
La forza salutare della luce solare (1851)*



*I tre giorni nel Tempio* (1859/60);  
*Doni del Cielo* - 3 vol. (1840/1864)  
*Il Grande Vangelo di Giovanni* - 10 vol. (1851/64).

Per quanto riguarda il contenuto della NUOVA RIVELAZIONE, dopo alcuni capitoli d'introduzione la Voce interiore comunica a Lorber le fondamentali spiegazioni sull'Essenza di Dio, sulla creazione primordiale del mondo spirituale, sulla formazione dei mondi materiali e sulla creazione finale dell'uomo. Ci sono inoltre delle straordinarie conoscenze scientifiche – fisica atomica, antropologia, astronomia, astrofisica – che solo oggi la scienza moderna sta scoprendo e confermando. Contiene anche insegnamenti su fondamentali aspetti della vita: la salute e la malattia, il matrimonio, il rapporto di coppia, l'educazione dei bambini, la convivenza con il prossimo, l'accettazione serena della morte grazie alla consapevolezza che si continuerà a vivere per sempre nel Mondo divino. Da questa vasta esposizione emergono profondi insegnamenti sull'aldiqua e sull'Aldilà sotto forma di descrizioni di vita avvincenti e vive, e allo stesso tempo viene mostrata la Via sulla quale si può giungere dall'iniziale imperfezione umana alla futura perfezione divina.

L'opera principale “Il Grande Vangelo di Giovanni” è il gioiello più imponente che rappresenta il compendio e il coronamento della NUOVA RIVELAZIONE. In esso ci sono le descrizioni dettagliate e profonde di tutto ciò che Gesù ha detto e fatto nei tre anni del Suo insegnamento terreno.

In queste ampie Comunicazioni, il Signore rivela che i Vangeli della Bibbia sono certamente la Sua Parola, ma aggiunge che Dio Stesso, incarnatosi in Gesù, ha insegnato e operato molto di più di quanto è stato tramandato ai posteri attraverso gli attuali Vangeli.

Dopo ben due millenni, Dio ritiene opportuno comunicare nuovamente e riconsegnare integralmente all'umanità tutto ciò che era stato rivelato da Gesù alla cerchia più ristretta dei Suoi discepoli.

Nel “Grande Vangelo di Giovanni” tutte le domande principali della vita vengono finalmente svelate e chiarite.

Solo in quest'epoca, infatti, l'umanità è preparata e matura per accogliere e comprendere la profonda verità sui più importanti misteri divini, sulla continuità della vita dopo la morte del corpo terreno e sul destino finale dell'uomo.

## **Il libro “*Spiegazione di Testi Biblici*”**

Sulle prime pagine di quest’opera c’è una regola, dettata dal Signore, che spiega *“a che cosa servono le Rivelazioni divine, a chi servono e come dovrebbero essere utilizzate”*.

Le numerose altre Comunicazioni, contenute in quest’opera, riguardano delle specifiche citazioni della Sacra Scrittura ed hanno lo scopo di mostrare l’enorme differenza che esiste fra il linguaggio umano-naturale e quello spirituale-divino.

Sarà dunque possibile scoprire il significato delle corrispondenze e in quale modo Dio ha “velato” la Sua Dottrina, racchiudendo in involucri la vera essenza spirituale.

Gli involucri sono le parole del nostro linguaggio naturale, mentre la vera essenza, racchiusa nella lettera, può essere “estratta o svelata” solo conoscendo il linguaggio spirituale.

Lo scopo principale di queste rivelazioni è quello di far conoscere il profondo linguaggio divino e di insegnare che la vera Via, che conduce alla rinascita, non è poi tanto dura e difficile, in quanto il Perdono e la Misericordia di Dio sono davvero infiniti.

Un esempio di tale amore infinito è la rivelazione inerente a Maria Maddalena. Lei, infatti, era una grande prostituta e l’ultima fra le donne d’Israele, ma, dopo aver conosciuto Gesù, divenne la prima fra le donne e Lo amò festeggiando con Lui la resurrezione della Vita eterna.

Ci auguriamo che il lettore senta questo libro come una irripetibile occasione di incontrarsi con Dio e di avere finalmente le risposte alle sue più profonde domande.

*Associazione Jakob Lorber*

Venezia, febbraio 1999



## 1. Capitolo

*Una buona regola per un'utile lettura  
dell'Antica e della Nuova Parola.*

*(20 dicembre 1843, sera)*

1. Miei cari figli! Con i seguenti “richiami” voglio darvi una regola molto importante e utile, senza la quale, per quanto buoni e spirituali siano i libri che leggete, non potete ricavarne alcuna utilità. Potete leggere mille volte di seguito la Sacra Scrittura, come pure questa Nuova Parola, e tuttavia senza questa regola resterete sempre fermi allo stesso punto.

2. Con l'assidua lettura avete bensì imbottito e rimpinzato la vostra memoria; domandate però al vostro spirito che cosa ne ha guadagnato, e la sua risposta suonerà ottusamente così:

3. “Sono pur circondato caoticamente da ogni genere di materiali da costruzione, e travi e pietre giacciono una sopra l'altra a montagne, ma con tutti questi materiali non è stata ancora costruita neppure una misera capanna dove io possa liberamente abitare. Il materiale voi lo accatastate continuamente; pietre, tutte pregiate, e il miglior legno di cedro, si trovano davanti a me in pesanti mucchi e io non riesco a metterlo in ordine. E se anche qua e là ho iniziato a fare un po' d'ordine, ecco che portate ancora una colossale quantità di nuovo materiale, cosicché io devo necessariamente affaticarmi nella mia attività e alla fine, alla vista della grande quantità del materiale da mettere a posto, rabbrivisco e penso con malinconia, a quando tutto questo materiale potrà mai essere finalmente ordinato e trasformato in un'abitazione”.

4. Vedete, questa è fondamentalmente la risposta dello spirito, che ogni persona che abbia letto molto è costretta a trovare in sé con la massima chiarezza.

5. Se dunque qualcuno nella sua vita ha letto un paio di migliaia di libri, quale caos ha alla fine nella sua memoria! E se gli va bene, dopo una tale ricchezza di letture riuscirà a mala pena a ricavarne, che soltanto ora si accorge di non sapere nulla.

6. Ma che cos'è questa confessione? Non è altro che sempre la stessa malinconica lamentela dello spirito, il quale con ciò vuol dire che con questa mostruosa quantità di materiale da costruzione non ha avuto costruita neanche una pessima capanna per abitarci liberamente!

7. Così ci sono persone che conoscono a memoria parola per parola l'Antico e il Nuovo Testamento; interrogatele però sul senso interiore di un solo e unico versetto, e ne sapranno tanto, quanto coloro che a memoria non sanno neppure un versetto, anzi spesso a mala pena sanno che esiste una Sacra Scrittura. Che cosa serve dunque a quelli questo splendido materiale?

8. Lo spirito abita solo nello spirituale: se non gli si può costruire neanche una misera capanna nell'interno Spirito della Verità, dove dovrà abitare allora, dove tenere i suoi conti, e da quale punto dovrà cominciare a mettere in ordine il materiale?

9. Non è meglio allora possedere *meno* materiale, ma con lo stesso costruire subito una piccola rispettabile abitazione per lo spirito, affinché lo spirito abbia allora un posto fisso e libero, dal quale possa fare i suoi prossimi piani e utilizzare secondo gli stessi il nuovo materiale in arrivo?

10. Quale aspetto assumerà un campo, anche se il terreno è il migliore, qualora vi si seminassero contemporaneamente migliaia di semi mescolati tra loro alla rinfusa nel massimo disordine? I semi germoglieranno nel giusto modo, ma con quale utilità per il seminatore? Davvero, il rendimento di questo campo servirà a mala pena per un cattivo foraggio del bestiame. Le piante più forti soffocheranno le più deboli, l'erbaccia crescerà rigogliosa, e il frumento apparirà solo qua e là scarsamente, e molto avvizzito e riarso.

11. Da ciò risulta che ovunque debba derivarvi un utile, bisogna realizzare un ordine, senza il quale voi produceste spine, rovi, erbaccia e rape alla rinfusa, il che non vi sarà mai di alcuna utilità.

12. Ma in che cosa consiste questo ordine?

13. Se avete del grano scelto, seminatelo in un campo puro e buono, ed otterrete un raccolto puro e buono.

14. Chi ha una buona area da costruzione e il materiale necessario, non aspetti di aver prima ricevuto un mucchio di

materiale superfluo, per cominciare soltanto poi a costruire la sua casa; alla fine infatti si ingombrerà con il gran mucchio di materiale da costruzione tutto il posto dove deve costruire.

15. E se allora verrà il capomastro e gli chiederà: “Amico, in quale luogo vuoi che venga costruita la tua casa?”, che cosa gli risponderà allora? Certo nient’altro che: “Là, amico, dove si trova il grande mucchio dei materiali da costruzione!”

16. E il capomastro gli dirà: “Perché dunque hai fatto accatastare questo materiale sul luogo dove si deve costruire, prima che abbiamo fatto il progetto e scavato le fondamenta? Se ora vuoi costruire la casa in questo luogo, devi prima mettere da una parte tutto questo materiale e sgomberare completamente il posto. Soltanto dopo io verrò, misurerò l’area, stenderò il progetto, e poi farò scavare le fondamenta, e soltanto alla fine esaminerò il materiale, per vedere se è perfettamente idoneo alla costruzione della tua casa”.

17. Vedete, da questa parabola potete rilevare già abbastanza chiaramente quanto poco serve un gran leggere, a chi ciò facendo non proceda nel vero ordine.

18. In che cosa consiste però questo vero ordine? Tale vero ordine consiste del tutto semplicemente in questo: Ciascuno cominci subito a sistemare ogni nuovo carico o arrivo di materiale costruendo un’abitazione, e non prenda un secondo carico senza aver già utilizzato il primo. In questo modo andrà avanti velocemente con la sua costruzione e attorno ad essa avrà sempre uno spazio libero sufficiente, nel quale poter accatastare in buon ordine una bastante quantità di nuovo materiale.

19. Ma detto nella vostra lingua<sup>(1)</sup> e in modo totalmente comprensibile, tale ordine consiste in questo: *Ciascuno agisca subito in base a quello che ha letto e vi adegui la sua vita*, così ciò che ha letto gli sarà utile, in caso contrario invece lo danneggerà; ciascuno infatti non sia soltanto un puro uditore della Parola, ma un operatore della stessa!

20. Prossimamente altri richiami!

---

<sup>1</sup> nel testo originale: "detto in tedesco". [N.d.T.]

## 2. Capitolo

### *Un'obiezione confutata.*

*(21 dicembre 1843, sera)*

1. Certamente qualcuno qui dirà: “È giustissimo che soltanto mettendo in pratica ciò che si legge si può cogliere il vero frutto della lettura; ma se a qualcuno viene dato così tanto materiale, può tuttavia metterlo in disparte a favore dell’agire, e leggerne soltanto quel poco che è convinto di poter mettere in pratica.

2. Si pensi però alla grande massa di ciò che è stato dato nella Sacra Scrittura dell'Antico come del Nuovo Testamento, e accanto ad essi all'enorme massa di libri veramente spirituali-esegetici<sup>(2)</sup>! Davvero, se si leggesse tutto ciò soltanto secondo il grado in cui lo si può praticare, allora, nel migliore dei casi, in tutta la vita si potrebbero finire appena un paio di capitoli”.

3. Io però dico: “Guardando la cosa da questo punto di vista l’obiettore ha naturalmente ragione, poiché, se si potesse leggere soltanto e non più di quello che si è meticolosamente convinti di praticare effettivamente, allora certo un paio di capitoli sarebbe anche troppo! Ma guardando la cosa da un altro punto di vista, il materiale dato non diventa mai troppo, e il lettore può trasformare subito tutto ciò che ha letto in effettive azioni.

4. Poiché si potrebbe anche dire per esempio: Se un qualche agricoltore è in possesso di un grande appezzamento di terreno buono, che gli produce un raccolto centuplicato, perché non fa a meno di seminare in tutto il campo? Eppure un decimo del campo produce già quanto occorre all’agricoltore per le sue necessità.

5. Io però domando: Se questo agricoltore semina l’intero campo con buon grano e il campo gli porta un raccolto centuplicato, di cui un decimo è sufficiente per il suo sostentamento, i superflui nove decimi lo danneggeranno per questo? No di certo! Poiché metà del superfluo può distribuirlo ai bisognosi che gliene saranno oltremodo grati, e l’altra metà del superfluo può portarla al

---

<sup>2</sup> libri che spiegano e interpretano il senso spirituale della Sacra Scrittura. [N.d.T.]

mercato. E poiché è un buon cereale, egli troverà molti compratori che glielo acquisteranno a prezzi vantaggiosi, e col denaro guadagnato può poi sistemare le altre occorrenze di casa e diventare così un rispettabile e ricco possidente.

6. Ora vedete, da questo esempio risulta chiaramente che se qualcuno ha in sé un buon campo e inoltre ha della buona semenza in grande quantità, non deve essere parsimonioso nel seminare. Poiché chi fa una ricca semina, avrà anche un ricco raccolto, ma chi semina scarsamente, avrà uno scarso raccolto! E che cosa bisogna fare? Una volta che il buon terreno del campo è ben lavorato, potete seminarvi quanto buon grano volete e tuttavia nessun chicco andrà perduto nel buon terreno, bensì ogni chicco farà spuntare il suo ricco stelo.

7. La stessa cosa vale per quanto riguarda appunto la semina spirituale della Parola per mezzo della lettura.

8. Per la lavorazione del terreno spirituale, l'uomo non ha bisogno di nient'altro che dei due comandamenti dell'amore; con questi egli lavora con tutta facilità il suo campo spirituale. Una volta che questo è lavorato, ciascuno può seminare nel terreno tutto quello che può e desidera; ossia egli può leggere tutto quanto si può procurare in giusta misura delle cose buone che gli sono date – tutta la Sacra Scrittura e tutte le spiegazioni che fanno riferimento ad essa – e non riceverà in sé nulla che non gli dia un ricco raccolto.

9. Poiché la differenza fra la lettura infruttuosa e quella fruttuosa consiste in questo:

10. Se ad esempio qualcuno volesse lavorarsi e risvegliarsi col solo leggere, questa impresa assomiglierebbe proprio a quella di chi volesse spargere la semenza su un campo non lavorato, che non è né concimato né arato. Non verranno allora subito gli uccelli dell'aria e non ne mangeranno in breve la maggior parte? E una minima parte, caduta sotto l'erbaccia del campo, non sarà da questa ben presto soffocata, tanto che alla fine, al tempo della mietitura, da nessuna parte si potrà vedere un chicco racchiuso in uno stelo?

11. Ma allora il seminatore o lettore, non vedendo alcun raccolto come frutto della sua fatica, non si irriterà e infine non imprecherà contro il campo e tutto il grano seminato che non è diventato per lui una messe?



12. Detto nella vostra lingua<sup>(3)</sup>: Tali persone diventano allora incredule, abbandonano completamente la buona causa e la ritengono alla fine un puro inganno.

13. Ma ben altrimenti è per chi in precedenza, col vero amore per Me e per il prossimo, ha reso vivo il suo spirito, o piuttosto lo ha reso libero attingendo [forza] da Me, e proprio così facendo ha concimato ed arato a dovere il proprio campo; quegli allora non legge gli Scritti della Mia Grazia e Misericordia perché siano soltanto essi a trasformarlo in un buon campo, egli li legge invece per guardare Me continuamente e sempre di più faccia a faccia, avendo Io risvegliato in lui lo spirito per mezzo del suo amore verso di Me, e anche per crescere possibilmente sempre più nell'amore per Me e da esso per il prossimo.

14. Non troverà in questo caso ogni Mia Parola viva ed eternamente vera, essendo egli già prima vivo in se stesso? Se però egli prima non è già vivo, non sarà uccisa in lui anche la più viva Parola?

15. Gettate pezzi d'oro in una pozzanghera puzzolente, e il rozzo sale sulfureo della pozzanghera scioglierà i pezzi d'oro e trasformerà anch'essi in sudicio fango. Ma gettate al contrario dei metalli non nobili in un'autentica tintura d'oro, e alla fine assomiglieranno tutti al nobile oro.

16. Vedete, proprio così avviene in questo caso! Dalla lettura della Mia Parola, così come dal suo ascolto, ogni uomo può ricavare un guadagno incommensurabile per sé e per i suoi fratelli, se prima egli ha trasformato se stesso in una tintura d'oro mediante l'osservanza dei due Comandamenti. Se però egli è ancora una pozzanghera, per quanti pezzi d'oro vi si gettino dentro, questi non ne faranno (della pozzanghera) certamente una tintura d'oro.

17. Così è pur detto: “A chi ha, sarà dato, perché abbia in abbondanza; chi invece non ha, perderà anche ciò che ha!”<sup>(4)</sup>.

---

<sup>3</sup> nel testo originale: "Detto in tedesco". [N.d.T.]

<sup>4</sup> Matteo 13,12. [N.d.T.]

Con 'avere' qui s'intende: essere in possesso di un buon campo concimato ed arato, ossia essere in se stessi un recipiente perfetto, pieno dell'autentica, vera tintura d'oro che è uno spirito libero, vivo. Con "non avere" invece s'intende: spargere una semenza su un campo non lavorato, per cui il seminatore non solo non si deve aspettare alcun raccolto, ma perde anche il seme che ha sparso; o vuole anche dire: essere in se stessi una pozzanghera contenente rozzi sali sulfurei, che non solo non potrà mai essere trasformata in una tintura d'oro per mezzo dell'oro che vi si getta, ma per di più anche l'oro gettatovi va perduto.

18. Ritengo dunque che ciò sia abbastanza chiaro! Chi alla luce di questa fiaccola ancora non vede la verità, difficilmente potrà essere liberato dalla cateratta dei suoi occhi. Poiché però, come ho già detto, l'uomo cieco non ha mai troppa luce, nel donarvi questo sole verso la fine voglio ancora concentrare la luce di tutti i soli centrali<sup>5</sup> in un punto, affinché in tale luce immensamente intensa possa distinguersi tanto più chiaramente chi sul serio è proprio completamente cieco.

Perciò prossimamente altri richiami ancora!

### **3. Capitolo**

*La parabola del costruttore accorto e di quello imprudente e la sua spiegazione.*

(Matteo 7, 24-27)

*(22 dicembre 1843, sera)*

1. Nel nuovo Testamento leggete una parabola che parla di un costruttore accorto e poi di uno imprudente, dal seguente contenuto: L'uno costruì la sua casa su una roccia e l'altro su soffice sabbia. E venne un vento impetuoso, e cadde una pioggia scrosciante. La casa sulla roccia resistette a entrambi; ma la casa sulla sabbia andò in rovina.

---

<sup>5</sup> sole centrale = stella che si trova al centro di una galassia o di un altro sistema più complesso di stelle. [N.d.T.]

2. Chi osserva questa parabola anche solo da lontano, è obbligato a vedere di colpo ben due soli centrali con uno sguardo.

3. A chi assomiglia dunque il costruttore accorto? Certamente a colui che prima ha messo se stesso in una posizione perfettamente salda con i due noti Comandamenti. E se poi vengono le tempeste e le piogge violente, non solo queste non possono recare alcun danno al costruttore, ma anzi esse rendono perfino più salda la sua casa sulla roccia; infatti i venti asciugano bene i muri della casa e li rendono avidi di umidità. Quando poi viene la pioggia, essa impregna le pareti asciutte della casa, dove ci sono le connessure, scioglie qua e là delle particelle, le quali diventano collose e, ripetendosi spesso una tale scena, uniscono sempre più saldamente fra loro le parti in muratura.

4. Esempi in natura di questa verità li trovate in ogni rovina di antico castello, che spesso resiste ai secoli; e se capita che la rovina debba essere abbattuta, allora è più facile rompere un muro di pietre costruito recentemente che non tali antiche mura. La causa di ciò è la pioggia, che con il suo potere solvente trasforma determinate parti della pietra in una massa collosa calcarea, e così col tempo lega l'opera in muratura in un tutto unico.

5. E vedete, così è anche per un uomo risvegliato dalle leggi dell'Amore! Egli è un edificio su una roccia. I venti che vengono a colpire l'edificio e lo asciugano e lo rendono assetato, sono le nobili brame di conoscere sempre di più il primo Autore di tutte le cose, per potere, mediante tale conoscenza, crescere nell'amore per Lui. L'acquazzone che segue dopo sono le Opere che l'assetato riceve da leggere. Con bramosia egli le assorbe in sé e sempre si accorge che col loro influsso le connessure, che in lui sono ancora vuote e scollegate, man mano vengono riempite e rese solide. E allora quanto più l'acquazzone cade su questo edificio, tanto più solido diventa l'edificio dopo ogni acquazzone.

6. Ma quale altro effetto hanno invece i venti e gli acquazzoni sull'edificio che era stato costruito in basso su soffice sabbia! Se là arrivano i venti e urtano l'edificio sul suolo soffice, lo scuotono, e se poi vengono le acque causate dalla pioggia scrosciante, allora per l'edificio è anche la fine. Poiché i venti sbriciolano i muri spesso già abbondantemente crepati, in cui la

causa delle crepe e delle spaccature è il cattivo terreno; e se poi vengono le acque, esse con poca fatica abbattano tutto l'edificio e lo trascinano in qualche vicino fiume della rovina.

7. Penso che anche questo possa essere chiaro come un sole centrale<sup>6</sup>! Infatti un uomo che non ha neppure un'idea di una preparazione spirituale, deve evidentemente andare in rovina, se lascia venire su di sé i venti spirituali e l'acquazzone spirituale proprio con il proposito che questi debbano fare di lui un solido edificio, ovvero un uomo spiritualmente saldo e sapiente.

8. Date in mano la Bibbia ad un uomo che appartenga al mondo, o totalmente o almeno per metà, e ditegli: "Amico! Leggi bene qui dentro e troverai ciò che ti manca: un tesoro nascosto che sempre vai cercando, composto da oro, argento e pietre preziose, e questo tesoro è una perfetta vita della tua anima", – e l'amico a questo consiglio s'impadronirà subito di una qualche Bibbia e la leggerà con grande attenzione.

9. Ma quanto più avidamente e più attentamente egli leggerà quest'Opera, tanto più s'imbatte in contraddizioni esteriori, e presto dirà al suo amico: "Amico, il libro da te consigliato l'ho già letto ora almeno sei o sette volte, ma quanto più spesso e più attentamente lo leggo, tanto più mi imbatto in contraddizioni e assurdità. A che scopo tutte quelle colorite cianfrusaglie e le misteriose profezie, che sembrano avere tra loro la stessa relazione che ha il Chimborazo in America con i monti dell'Himalaja in Asia?

10. Che queste due montagne stiano senz'altro entrambe sulla stessa e medesima Terra, è chiaro; così pure stanno profezie somiglianti sullo stesso e medesimo libro, anche questo è chiaro. Ma come tali parti profetiche abbiano un nesso logico fra loro, o come eventualmente il Chimborazo sia collegato ai monti dell'Himalaja in Asia passando per il centro della Terra, accertare una tal cosa riuscirà difficilmente ad un naturalista terreno, finché ancora teme il fuoco e trova che le grandi acque del mare siano un mezzo troppo potente per estinguere la sua modesta sete.

---

<sup>6</sup> sole centrale = stella che si trova al centro di una galassia o di un altro sistema più complesso di stelle. [N.d.T.]

11. Io ti posso dire, mio caro amico e fratello, che quando ho letto questo libro per la prima volta, mi sembrava sul serio che avesse un qualche sapiente senso nascosto, ma quanto più spesso lo rileggevo e in modo più criticamente attento, tanto più anche mi convincevo che tutto il libro non è altro che una fornitissima camera del tesoro straripante delle più madornali assurdità. Poiché, tolte alcune antiche massime praticabili di saggezza, le assurdità si accalcano e, tolte quelle sole poche massime, le quali anch'esse non sono poi l'oro più puro, questo libro, a causa della sua forma mistica, è totalmente adatto ad alimentare ancora per un secolo la stupidità degli uomini”.

12. Da questo ragionamento potete rilevare a sufficienza quale effetto hanno prodotto i venti e questo acquazzone dalla Bibbia, sul nostro mondano edificio costruito sulla sabbia. Ma una volta che un tale uomo, quale casa costruita sulla sabbia, è così distrutto, lo rimetta insieme chi vuole; poiché Io e tutti i miei angeli troviamo un tale lavoro fra i più difficili di tutti, ed è più facile far entrare al grande banchetto della Vita diecimila persone da tutte le strade e i vicoli, che non uno solo di tali uomini, che con la lettura della Bibbia è uscito per comprare buoi.

13. Ma come avviene per la lettura della Bibbia, così avviene anche per la lettura di tutte le sue interiori esegesi<sup>(7)</sup> spirituali. Infatti allora ciascuno dirà: “Se questo è il suo senso, perché non è stata scritta così?”

14. E se anche gli indicate nel modo più chiaro la ragione della sua forma figurata, egli di questo vi riderà solo in faccia e dirà: “Dopo che il fatto è accaduto, è facile far profezie! Poiché ogni nonsenso si può girare e voltare come un impasto, e con esso si può formare ciò che si vuole; infatti il caos è la base di tutte le cose: da esso col tempo si può formare tutto. Ma perché non dare una profezia così come essa realmente accade? Il motivo è: perché ciò non si può sapere in anticipo; perciò si dà allora un mistico nonsenso, dal quale poi si lascia formare ogni azione che avviene nel futuro”.

---

<sup>7</sup> Spiegazioni e interpretazioni critiche di testi finalizzate alla comprensione del significato. [N.d.R.]

15. Questo è poi anche il giudizio finale, che ormai non può essere più tolto, neanche facendo luce con la potenza di un sole centrale.

Credo che anche questo sarà chiaro; ma ciò nonostante vogliamo radunare ancora parecchi soli centrali. Perciò prossimamente un sole centrale in più!

#### **4. Capitolo**

*“Io sono la Via, la Verità e la Vita;  
nessuno viene al Padre se non attraverso Me”.*  
(Giovanni 14,6)

*(27 dicembre 1843, sera)*

1. Sarà dunque difficile citare qui ancora un sole centrale? Oh no, niente affatto! Infatti possiamo prendere il primo testo che capiti dal libro del Nuovo Testamento, e un nuovo sole centrale è davanti a voi con la stessa luce primordiale e con la stessa forza ed efficacia di quella luce. Per esempio: “Io sono la Via, la Verità e la Vita; nessuno viene al Padre – se non attraverso Me”.

2. Vedete, qui abbiamo subito un sole centrale! Chi in se stesso può scorgere la sua luce, con una tale illuminazione vedrà certamente che, con l'esclusivo leggere, ciò che si fa per guadagnare la vita eterna equivale a niente.

3. Il Padre è l'eterno Amore in Me, come Io, in tutto il Mio divino Essere, fin dall'eternità sono perfettamente in Lui. Infatti Io e il Padre siamo Uno, ossia Io e il mio eterno Amore siamo Uno, ossia come l'Amore abita eternamente vivo nella Sua Sapienza, così anche la Sapienza abita eternamente nell'Amore dal quale proviene.

4. Il Padre o l'Amore è la Vita Fondamentale di ogni vita; chi non ritorna a questa viva Sorgente Originaria di ogni vita, rimane morto, e in nessun altro luogo può ricevere una vita.

5. Ma dov'è la Porta per andare al Padre? E chi è questa Porta? Sono i molti libri e scritti che qualcuno legge, o sono Io?

6. Sì, qui quelli che sono un po' migliori saranno subito d'accordo e diranno da parte loro: "Sì, per davvero, se si esamina scrupolosamente l'insegnamento di Cristo, non si può più essere facilmente di un'opinione diversa da questa sola ed unica: che solo e unicamente seguendo questo insegnamento si può raggiungere una vita eterna per spirito ed anima. E sotto questo aspetto è giustissimo ciò che Cristo ha detto di Sé, e cioè che Egli solo è la Via, la Verità, e insieme la Vita Stessa!"

7. E Io però vi dico davvero: Sono migliaia e migliaia quelli che fanno una tale professione di fede, e ciò a motivo del loro buon discernimento; e tuttavia Io dico: Essi sono morti e non hanno trovato né la Via, la Verità, né la Porta e la Vita!

8. Si dirà qui: "Questa cosa suona aspra e impietosa! Come può udirsi una cosa simile dall'altissimo Amore di Dio? Che cosa può fare di più l'uomo, se non pervenire, tramite la diligenza del suo studio, al perfetto discernimento della grande Verità e Divinità del grande Maestro? Che mai può fare l'uomo di più elevato, se non sforzarsi di riconoscere con evidenza la vera, somma, santa dignità della divina Parola, e riconoscerla anche realmente con la sua diligenza?"

9. Io però dico: Da una parte ciò è ben vero; è sicuramente meglio fare una cosa del genere che rigettare tutto e poi mettersi al servizio della superbia del mondo; ma nella Scrittura è anche detto: "A quel tempo molti Mi diranno: «Signore, Signore!»" e d'altronde è detto poi che Io dirò loro: "Allontanatevi da Me, perché non vi ho mai conosciuti!"

10. Ecco la ragione di quel passo, a voi sicuramente noto, del Nuovo Testamento. Con il detto «Signore, Signore!» viene significato che Cristo viene bensì riconosciuto come la Via, la Verità e la Vita. Ma a che serve questo riconoscimento, se nessuno vuol camminare su questa Via, e a nessuno va di adottare la Verità nell'agire per giungere, per suo mezzo, alla Vita?

11. Io non sono certamente un commediante, da poterMi accontentare soltanto di vuoti applausi di compiacenza, ma la Mia causa è colma di eterna serietà, e perciò Io pretendo anche una seria attività e non soltanto la vuota compiacenza!

12. Che faccia farebbe un ricco fidanzato, se diverse fidanzate gli dimostrassero tutta la compiacenza e lo lodassero ed esaltassero, ma appena egli volesse toccare l'una o l'altra, quella scappasse via e per di più ingiuriandolo nel suo cuore per una tale sfacciataggine?

13. Dite, il fidanzato prenderà per moglie una di quelle sciocche fidanzate? Davvero, egli andrà fuori e si cercherà una prostituta e le dirà: “Io ti conosco, che sei una prostituta; però ti dico: Smetti la tua attività e voglio prenderti in moglie!”

14. E la prostituta smetterà, spinta dal suo vero amore appena destato, e diventerà per il fidanzato una moglie molto amata – e assomiglierà a una Maddalena, che in precedenza era stata l'ultima tra tutte le donne d'Israele; ma quando la chiamò il giusto Fidanzato, allora divenne la prima fra tutte le donne a festeggiare col Fidanzato Stesso la grande Resurrezione alla Vita eterna!

15. Davvero, la sua occupazione non era leggere libri, ma, quando ebbe riconosciuto il Giusto, subito si astenne dalla sua attività mondana e concepì un forte, indistruttibile amore per Colui che aveva riconosciuto come il Giusto, *e a causa del suo grande amore gli portò in sacrificio tutto quello che aveva a questo mondo.*

16. Vedete, per una tale fidanzata Io ero, nella viva attività reale, la Via, la Verità e la Vita!

17. Ce n'erano però moltissimi altri a quel tempo, che pure Mi avevano così riconosciuto, ma del mettere in pratica non ne volevano sapere; perciò anche per loro vale il testo: “Così i primi saranno gli ultimi, e gli ultimi i primi!”

18. Sono dunque la Via, la Verità e la Vita, sul serio tanto difficili da mettere in pratica? Non è detto: “Il Mio giogo è dolce e il Mio carico leggero?”

Sì davvero, è proprio così! *L'intera Via, la Verità e la Vita, e il dolce giogo e il leggero carico stanno tutti dentro ai due Comandamenti dell'Amore.*

19. È poi così tanto difficile amare Colui che è l'eterno Amore Stesso, ed è tanto difficile amare il proprio fratello? Oh, davvero!



Nulla è più facile di questo; *togliete solo il mondo, questa antica peste dello spirito, dal vostro petto*, e proverete com'è dolce e facile amare l'eterno Amore ed amare il fratello!

20. Ma è ovviamente difficile amare l'eterno Amore e il fratello, se il cuore è pieno di mondo, pieno di calcoli mondani, pieno di soldi, pieno di speculazione, e pieno della infernale matematica che sa calcolare capillarmente quanto un centesimo<sup>(8)</sup> deve rendere in percentuale annua sulla via dell'usura.

21. Sì davvero, dove il cuore è pieno di questa arte, il «Signore, Signore!» non sarà di molto aiuto, e la «Via, la Verità e la Vita» sembrerà così stretta e spinosa, che ben difficilmente potrà mai essere percorsa.

22. A che serve qua la lettura di migliaia e migliaia di libri pur pieni di Verità? Risveglieranno qualcuno alla Vita, se uno quotidianamente si preoccupa di otturare il suo cuore riempiendolo sempre più, giorno dopo giorno, con ogni immondizia del mondo?

23. Dite, qualcuno di voi potrà generare bambini con una statua? O germoglierà un seme dipinto, pur con la migliore arte, se lo mettete nel terreno? Sicuramente né l'una né l'altra cosa! *Ciò che è vivo può generare qualcos'altro di vivo solo con ciò che è vivo; dunque anche la Parola viva può portare di nuovo frutti solo nel cuore vivo.*

24. Per chi invece è spiritualmente morto, anche la Parola viva non è che un seme dipinto, ed egli può anche spargere in sé un numero infinito di tali chicchi, e tuttavia non otterrà mai un frutto; poiché egli non dà vita alla Parola, così anche la Parola non diventa viva in lui.

25. Chi invece ode poco soltanto e mette in pratica, costui è un operatore della Parola e cerca veramente il Regno di Dio, e tutto il resto gli verrà dato in aggiunta. Credo che anche questo sia chiaro; tuttavia prossimamente altri soli centrali!

---

<sup>8</sup> Nel testo originale: un *grosso* = centesimo di scellino austriaco. [N.d.T.]

## 5. Capitolo

*“Ho sete!” – “È compiuto!”.*

(Giovanni 19, 28 e 30)

*(28 dicembre 1843, sera)*

1. Ma perché alla fine magari non diciate che non tutti i testi sono un pieno sole centrale, ma solo qualcheduno che Io Stesso propongo, scegliete dunque voi stessi un testo qualsiasi come volete, e vedremo poi se non illumina completamente e chiarissimamente agli occhi dello spirito, come un uguale sole centrale, sempre lo stesso e unico motivo conduttore. Fate dunque così!

2. Avete preso i due piccoli testi: “Ho sete!” e “È compiuto!”

3. Prima però di passare alla chiara illuminazione, devo darvi assicurazione che vi ho lasciati perfettamente liberi nella scelta; altrimenti potreste dire alla fine che Io vi ho suggerito proprio quello che posso adoperare.

E soltanto adesso passiamo alla questione principale!

4. “Ho sete!” Di che cosa? Dell’amore che il mondo non ha, motivo per cui esso per calmare la Mia sete Mi porse solo aceto e fiele, invece dell’acqua vivificante, e continua sempre a porgerMeli fino ad ora.

5. “Ho sete!” Di che cosa? Della Vita che Io Stesso sono in origine dall’eternità e che Io in così ricca abbondanza ho gettato dalle origini in esseri eternamente innumerevoli!

6. Dunque di questa Vita ho sete! In infinite maniere questa Vita è trapassata nella morte. Io venni per strapparla alla morte. Perciò nel momento della grande liberazione avevo moltissima sete di questa Vita gettata; ma la morte era cresciuta a tal punto, che il Sangue eternamente vivo dell’Amore non poté ridestarla!

7. Quando chiedi di bere la vita, tuttavia non Mi si diede la vita, bensì Mi si diede da bere la morte! Aceto e fiele fu la bevanda; aceto come simbolo di ciò che si ritira e si indurisce, e il fiele come simbolo di odio, ira e rabbia.

8. Questa immagine è chiara e ben evidenziata, e vogliamo vedere com'è inoltre adatta al nostro tema.

9. Vedete, in tal modo Io grido continuamente a tutto il mondo, così come a voi: “Ho sete!” o, ciò che è la stessa cosa: “AmateMi, dateMi da bere il vostro amore! Amate Dio sopra ogni cosa e il vostro prossimo come voi stessi! Questa è l'acqua della vita, di cui ho sete in voi”.

10. Domanda: Mi porgete dunque quest'acqua? O piuttosto non Mi porgete anche voi aceto e fiele?

11. Il poco che pretendo da voi non è nient'altro che l'amore e l'agire di conseguenza. Se però invece della vera, vivente azione d'amore, voi leggete solamente, e intanto non fate nulla, all'infuori di ciò che appaga in un modo o nell'altro i vostri sentimenti mondani: – Domanda: Non è aceto con fiele che Mi porgete, al posto dell'acqua viva? Sì, Io vi dico: Quanto più leggete e leggete, e intanto però non fate nulla, se non ciò che vi fa piacere in base ai vostri sentimenti mondani, tanto più aspro diventa l'aceto e tanto più amaro il fiele.

12. È detto poi certamente: “È compiuto!”. – Ma che cosa? La Mia propria battaglia per voi; perché di più Io non posso fare se non, quale vostro Creatore, Dio e Signore, e l'eterna Vita stessa, prendere su di Me la vostra morte!

13. Che però Io non possa essere ucciso nel Mio eterno Spirito, ciò non ha bisogno di alcun'altra spiegazione. Posso soltanto spingere la battaglia per la vostra vita fino al massimo infinito grado. Ma poiché voi stessi siete finiti, anche questa battaglia deve avere un qualche traguardo, il più alto possibile. Raggiunto questo traguardo, la battaglia è compiuta, dal Mio punto di vista, – ma ciò nonostante non lo è per voi che a Me, Colui che ha compiuto la battaglia per la vostra vita, per troppa gratitudine invece dell'acqua viva dell'amore porgete solo aceto con fiele.

14. È certamente compiuto; ma non per voi, bensì purtroppo solo per Me Stesso, ossia: Io per voi ho fatto tutto quello che mai sia divinamente possibile, *perciò ho compiuto la Mia opera per voi*. Ma agite anche voi in modo tale che quest'opera sia compiuta *in voi*?

15. Oh sì, – leggete con diligenza, scrivete anche con diligenza, parlate anche volentieri di Me tra voi; ma se Io dico: “Dedicatemi al posto di certi vostri pensieri mondani e al posto di taluni vostri divertimenti mondani solo un’ora piena al giorno; santificatela col far sì che voi in quell’ora non vi occupiate nel vostro cuore di null’altro che di Me!”. Oh, allora troverete cento scuse per volta, e cento pensieri mondani gireranno come un turbine attorno all’unico debole pensiero spirituale!

16. Tirerete fuori ogni tipo di considerazioni mondane; e se pure qualcuno si dovesse decidere per una tale ora, non si rallegrerà sicuramente troppo per essa, ma piuttosto ne proverà un po’ di disagiata soggezione, e nel frattempo conterà diligentemente i minuti sul quadrante del suo orologio e aspetterà, non raramente con impazienza, la fine dell’oretta a Me dedicata.

17. E se nel frattempo sopravvenisse una qualsiasi insignificante faccenduola mondana, allora l’oretta verrebbe o cancellata del tutto, o per lo meno spostata in quel periodo del giorno, in cui di solito già scende sui mortali il sonno ristoratore, e in cui, specialmente per il sesso femminile, non ci sono più da aspettarsi piacevoli visite, e non ci sono più da fare passeggiate per rinforzare i nervi.

18. Vedete, tutto questo è aceto e fiele! E perciò in voi non è compiuto, [anche] se Io, in seguito al Mio infinito Amore, faccio tutto il pensabile per portarvi sulla giusta via della Vita; infatti perché sia compiuto in voi, è necessario che ciascuno rinneghi se stesso per vero amore verso di Me, prenda su di sé la sua croce e Mi segua fedelmente.

19. Ma chi fa questo? Il sesso femminile, se va bene, è pur capace di tagliare e cucire tutto il giorno per il corpo, e sa acconciarsi e non raramente rallegrarsi oltre misura per una qualche visita; ma se Io volessi dire: “Restate a casa nella vostra stanzetta, e pensate a Me nel vostro cuore!”, allora esse diventano tristi, fanno la faccia graziosamente molto buia e imbronciata e dicono: “Ma a questo mondo non abbiamo proprio niente di buono!”

20. Domanda: Non è questo propriamente aceto e fiele? Ovvero tali persone di sesso femminile non reputano nel loro cuore uno svago mondano, per quanto insignificante, più importante di Me? Anche queste persone hanno compiuto in se stesse, come Io per loro sulla Croce, la grande battaglia?

21. Date loro dei piacevoli libricini con ogni genere di storielle, che per riguardo Mio facciano riferimento a Me. Esse li leggeranno molto volentieri, specialmente se di tanto in tanto vi si parla di un romantico matrimonio o se vi accadono favole meravigliose. Date loro però un libretto scritto solo un po' più seriamente; questo esse lo leggeranno esattamente con un tale appetito, come quello con cui un cane abituato a buoni cibi mangia la briciola di pane secco che gli si porge: esso tutt'al più l'annusa, ma poi presto l'abbandona con la coda abbassata e le orecchie penzoloni.

22. Ma poiché il fare è tuttavia sempre qualcosa di un po' più serio della sola lettura, anche del più serio dei libri, allora si spiega da sé con quale difficoltà avrà da combattere il fare.

23. Ci sono molti che ascoltano volentieri una buona musica suonata da artisti, ma quanto pochi tra questi vogliono sacrificarsi a studiare assiduamente per diventare essi stessi artisti!

24. È facile l'ascoltare e non è difficile il leggere, e altrettanto facile è lo stare a vedere; ma per ciascuno il fare da se stessi non ha grande attrattiva. Ma a che serve a uno sapere e non mettere in pratica?

25. Vedete, tutto questo è aceto con fiele, e non riesce a far sì che l'opera sia compiuta! In Me sì, poiché Io allo scopo do a ciascuno tutto l'immaginabile, – ma non nell'uomo che non vuole utilizzare ciò che Io gli do nel modo e allo scopo per cui glielo do.

26. Perciò non siate vani uditori, bensì operatori della Parola! Poiché solo in quanto operatori estinguate la Mia sete con l'acqua viva dell'amore, altrimenti invece Mi porgete sempre aceto con fiele.

27. Ritengo che anche questo sarà chiaro; tuttavia la prossima volta altri soli centrali!

## 6. Capitolo

*“E quando Lo videro, Lo adorarono; alcuni però dubitavano”.*

(Matteo 28, 17)

*(29 dicembre 1843, sera)*

1. Anche qui avete di nuovo la libera scelta di un testo; perciò scegliete, e vogliamo vedere se esso pure funge da sole centrale per la nostra presente causa.

2. “E quando Lo videro, Lo adorarono; alcuni però dubitavano”.

3. Avete stabilito questo testo e di nuovo avete centrato il segno. Davvero, questo testo potrebbe ben essere considerato un sole centrale principale!<sup>(9)</sup>

4. “Quando essi Lo videro, Lo adorarono”. Chi videro dunque, con che cosa Lo videro, e come Lo adorarono?

5. Essi videro Me, il Signore. Con che cosa dunque? Con i loro occhi. E come Mi adorarono? Con la loro bocca. Perché dunque Mi adorarono? Poiché essi dal miracolo seppero Chi Io sono; seppero infatti che Io sono il Signore. Da che cosa però lo sapevano? Lo sapevano dal Mio insegnamento e per le Mie azioni, e per il miracolo della Mia Resurrezione.

6. Ora vogliamo vedere se voi non fate la stessa cosa!

7. Voi veramente non Mi vedete con i vostri occhi, *ma tanto più Mi vedete con le vostre orecchie e con gli occhi dell'anima*, che sono il vostro buon intelletto. Infatti, il vedere con gli occhi è il meno, poiché le immagini che cadono in essi sono molto fluide e non prendono consistenza. È giusto il vecchio proverbio: “Lontano dagli occhi, lontano dal cuore!”

8. Ma ciò che voi percepite con le orecchie è già più duraturo; infatti una parola sentita potete ripeterla fedelmente in qualsiasi momento così come l'avete sentita. Ma provate a fare lo stesso con un oggetto visto. Perfino ad uno scultore o pittore molto dotato non riuscirà tanto facile riprodurre un oggetto visto, così fedelmente come lo ha visto.

---

<sup>9</sup> *sole centrale principale*: si riferisce a una stella di estrema grandezza, secondo la terminologia astronomica usata in altri libri di J. Lorber. [N.d.T.]

9. Ma oggetti, immagini e concetti che l'orecchio ha percepito restano fissati, e ciò molto fedelmente; ed è in seguito a questa conformità che potete parlare, e in diverse lingue, e ciò che avete udito o letto, sì, perfino guardato, potete ripeterlo fedelmente così come l'avete udito, letto o guardato, e questo dopo periodi di tempo abbastanza lunghi, senza che l'impressione sia ancora minimamente cancellata, – mentre in conseguenza della vostra vista non siete in grado di riprodurre fedelmente, così come la vedete, neppure un'immagine che sta davanti a voi.

10. Da ciò, dunque, risulta chiaramente che il guardare con l'orecchio è incomparabilmente superiore al guardare con l'occhio. Dunque è anche molto meglio udire in modo comprensibile il suono di una parola, che guardare la forma esteriore di un'immagine.

11. Un cieco può essere benissimo un saggio, – ma un muto non ci riuscirà facilmente, poiché il mutismo è di solito la conseguenza della sordità. E tuttavia i muti solitamente hanno una vista molto più acuta, di coloro che odono e perciò non sono muti.

12. Da ciò risulta di nuovo che il guardare con l'orecchio è molto superiore al guardare con l'occhio. Il guardare con l'occhio può bensì incantare e sorprendere qualcuno, specialmente se appaiono oggetti di grande rarità, ma l'insegnamento lo riceve solo l'orecchio.

13. Da ciò risulta di nuovo che è meglio udire che vedere. Poiché ciò che entra dall'udito, illumina e ordina la ragione; ciò che invece entra dall'occhio, non è raro che la confonda enormemente.

14. Se per esempio il sesso femminile sentisse qualcosa di una nuova moda di abbigliamento solo da lontano, ma non ne vedesse mai nulla, la sua mente resterebbe ordinata, e una femmina non si metterebbe addosso tanto facilmente una nuova stolta moda; se invece ella ottiene di vedere delle immagini, queste confondono la mente buona e semplice, e ben presto fanno della donna un vacuo folle manichino, che Mi è più spiacevole di diecimila ricoverati in manicomio.

15. Da ciò risulta nuovamente quanto, sotto ogni aspetto, l'udire è meglio che il vedere.

16. *Così però anche voi Mi vedete ogni giorno, e ciò mediante l'orecchio del vostro corpo quando leggete la Mia Parola, e mediante l'orecchio della vostra anima che è il vostro intelletto superiore; e perché Mi vedete così, come Io risorgo anche presso di voi, allora Mi riconoscete molto bene ed anche Mi adorare, e ciò con il vostro intelletto e poi anche con la vostra bocca.*

17. Ora però Io chiedo: Questo era anche già sufficiente, da parte di coloro che Mi videro dopo la Resurrezione e Mi adorarono, per ottenere la vita eterna?

18. Le tre domande che Pietro ricevette da Me, [cioè quando gli chiesi] se Mi amasse, mostrano più che a sufficienza che il solo vedere e successivo adorare non bastano ancora per ricevere il Mio Regno e con esso la vita eterna, – così come non è sufficiente soltanto dire: “Signore, Signore!”

19. Proprio così però Mi vedete anche voi, quando leggete la Mia Parola, ed anche Mi adorare, per mezzo dell'intelletto e dell'attenzione con cui leggete la Mia Parola. Dunque anche voi potete dire: “Ti vediamo e Ti adoriamo!”

20. Ma io appaio ancora una volta e chiedo a voi Pietri non solo tre volte, ma spesse volte: “Mi amate voi?”. – Allora la vostra bocca dice: “Sì!”. – Ma se guardo proprio meglio nel vostro cuore, non raramente lo vedo uguale a una noiosa giornata d'autunno, avvolta in ogni genere di sudicia nebbia mondana, e a causa della tanta nebbia non riesco a scorgere se questo “Sì” è scritto sul serio in fondo al vostro cuore a lettere fiammeggianti. Può ben essere che ci sia scritto dentro; ma perché tante nebbie, che non raramente oscurano a tal punto il cuore, da non poter più distinguere bene quest'iscrizione vivente dell'amore per Me?!

21. Via dunque queste nebbie! Via il solo vedere e adorare, affinché questa iscrizione, che è opera dell'attività secondo la Parola, divenga visibile in una maniera tutta viva – come Io Stesso alla fine diventi visibile, in conseguenza della luce sempre più chiara di questa iscrizione vivente e santificata nel vostro cuore!

22. A che serve quindi leggere e capire molto, se manca l'azione? A che serve vedere ed adorare, ma intanto farsi chiedere continuamente: “Pietro, Mi ami tu?”



23. Anche Maddalena Mi vide, ma Io non le chiesi: “Maddalena, Mi ami tu?” Dovetti anzi fermarla a causa del tanto amore; fin troppo potente infatti si destò subito al primo sguardo il suo amore per Me. “Non toccarMi!” dovetti dire a colei, il cui cuore al primo sguardo avvampò nelle più chiare fiamme.

24. Ma a Tommaso dovetti dire: “Metti le tue mani nelle Mie piaghe!” e a Pietro dovetti chiedere se Mi amasse. Qui il “Non toccarMi!” non sarebbe stato usato a proposito; infatti né in Pietro, né tanto meno in Tommaso batteva per Me un cuore di Maddalena.

25. Così anche a voi non ho bisogno di dire: “Non toccateMi!”, bensì Io dico a voi, più ancora che a un Tommaso: “Mettete per così dire non solo le vostre mani nelle Mie piaghe, ma mettete i vostri occhi, orecchi, mani e piedi in tutto il Mio Creato, in tutti i Miei cieli e in tutte le Mie meraviglie della vita eterna a voi rivelate, e poi credete che sono Io che vi do questo! E in cambio non pretendo nulla, se non che Mi amiate!”

26. Ma Io vedo poi sempre in voi il Pietro sulla riva del mare, che si fa chiedere continuamente: “Pietro, Mi ami tu?”. Infatti siete sì dei Pietri nella vostra fede, ma ben distanti ancora dall’essere delle Maddalene e dei Giovanni, al quale pure Io non domandai se Mi amasse, poiché sapevo bene perché Mi seguiva, anche se non gli dissi come a Pietro: “*SeguiMi!*”

27. Pietro Mi seguì perché lo chiamai a seguirMi; ma Giovanni Mi seguì perché a ciò lo spinse il suo cuore. Che cosa sarà meglio qui?

28. Pietro era geloso di Giovanni, perché lo considerava inferiore a se stesso; Giovanni però fu difeso da Me, e in quel momento gli fu anche assicurato il *restare*, e ciò è più che il “Seguimi!” Poiché è meglio per colui a cui dico “Resta come sei!”, piuttosto che per colui a cui ordino di seguirMi.

29. Perciò anche il vero, operoso amore è meglio che credere, vedere e adorare, e meglio che leggere molto di Me, capire molto, ma in compenso amare poco!

30. Ritengo che anche questo sarà chiaro; tuttavia prossimamente altri soli centrali ancora!

## 7. Capitolo

*“Questi andò da Pilato e lo pregò di dargli la salma di Gesù”.*

(Luca 23, 52)

(2 gennaio 1844, sera)

1. Anche qui vi sia lasciata di nuovo libera scelta di citare uno di questi soli centrali dal Libro della Vita; dunque scegliete un testo!

2. “Questi andò da Pilato e lo pregò di dargli la salma di Gesù”.

3. Avete scelto il testo; ma non posso aiutarvi, se scegliete proprio quei testi che si adattano perfettamente alla nostra causa.

4. Giuseppe di Arimatea andò da Pilato e lo pregò di dargli la salma del Signore, che da Pilato gli venne anche data.

5. Questo Giuseppe di Arimatea era un amico di Nicodemo e lo fece più a nome del suo amico che a suo proprio nome. Infatti Nicodemo era in segreto un grande veneratore di Cristo, ma per una certa paura dei sommi sacerdoti e dei farisei non osò fare una tal cosa del tutto apertamente; perciò diede questo incarico al suo amico, il quale pure era un grande amico di Cristo, ma del tutto in segreto. Questa breve spiegazione è necessaria per chiarire meglio ciò che segue.

6. In che modo dunque questo testo, e propriamente questo piccolo avvenimento, si adattano alla nostra causa?

7. Raffiguratevi in “Nicodemo” il segreto *Amore* per il Signore; in “Giuseppe di Arimatea” invece raffiguratevi la *Fede* nel Signore.

8. Che cos'è la Fede in relazione all'Amore? È la sua aiutante. Così anche Giuseppe di Arimatea qui era l'aiutante di Nicodemo, di colui che amava segretamente il Signore.

9. Ma che cosa chiese la Fede a Pilato? Chiese la salma del Signore, l'avvolse, dopo averla tolta dalla Croce, in bianchi lini, mentre in precedenza aveva unto la salma con preziosi aromi, e poi la depose in una tomba appena scavata nella roccia, nel proprio giardino; una tomba in cui mai nessuno era stato messo prima.

10. Che cosa indica dunque tutto questo? – Tutto questo indica la brama di sapere della Fede nel suo appagamento. Questa brama di sapere, di per sé nobile, cerca tutto l'immaginabile per trovare un appagamento vivo.

11. Essa va da Pilato e chiede l'autorizzazione; il che equivale a: Tale brama di sapere va dal mondo e cerca in esso tutto il possibile, di quanto potrebbe servirgli a conferma della verità.

12. Quando ha ricevuto dal mondo tutto ciò che cercava, si rivolge poi al Crocifisso. Ma in che modo? Qui essa cerca di mettere in chiara luce tutte le parole e tutte le spiegazioni e, di conseguenza, di liberarsi dalle apparenti misteriose contraddizioni che compaiono nella Sacra Scrittura.

13. Questo anche le riesce; essa ha giustamente liberato dalla Croce la salma, che nella sua parvenza rappresenta appunto una contraddizione. Ma che cosa precisamente questa nobile brama di sapere ha ora davanti a sé? Vedete, una salma morta, in cui ora non c'è vita alcuna!

14. Questa nobile brama di sapere se ne avvede anche; e tuttavia si rallegra in se stessa per questa felice liberazione dalla Croce. Essa unge la salma con preziosi aromi, l'avvolge in bianchi lini e la depone poi in una nuova tomba in cui mai nessuno è stato messo prima.

15. Che vuol dire questo? Per mezzo di una tale scrupolosa illuminazione della Parola nella Sacra Scrittura, si rende infallibilmente visibile la Divinità della Parola stessa, e così Essa viene anche stimata e altamente onorata. Questa è l'unzione. Infatti non raramente qualcuno usa le espressioni più elevate in merito al valore e alla divina Altezza della Sacra Scrittura; ma tutto questo è l'unzione della salma.

16. L'uomo con questa nobile brama di sapere avvolge tale riconosciuta Verità con la più alta e pura considerazione. Sì, egli è preso da tremore per la grandezza della Sapienza in questo Libro; e questo non è nient'altro che l'avvolgere la salma in bianchi lini. Come sono pieni di innocenza e puri di per sé tali lini, così è anche un simile umile riconoscimento, ma la salma, l'olio per l'unzione ed anche i lini non sono vivi e neppure danno la vita.

17. Ora però si deporrà questa salma in una nuova tomba. – Che è dunque questo? Le conoscenze che l'uomo ha fatto sue in seguito alla sua nobile brama di sapere, non gli danno la vita, né una viva convinzione; perciò egli le prende tutte assieme e le

depone nella tomba della sua intelligenza più profonda e ci mette sopra una pietra, il che equivale a dire: Egli mette su tutte queste verità, riconosciute come pure, un dubbio molto pesante. Infatti dice: “Tutte queste soluzioni dei misteri nascosti nella Sacra Scrittura sono ottime a udirsi; tuttavia non danno una chiara convinzione”.

18. E vedete ora, questo è lo stato in cui ciascun accanito lettore si trova letteralmente! Egli può capire benissimo tutto quello che ha letto, dal senso naturale a quello spirituale più intimo; se però vuole una prova effettiva di tutto quello che ha ben riconosciuto, allora impara che neppure un granello di pulviscolo si piega alla sua volontà. E se vuol guardare la vita dello spirito, al suo posto invece gli si fa sempre incontro la notte della tomba, nella quale ha messo la salma; ovvero, detto in altre parole: Egli non ottiene sull’Aldilà alcuna certezza visibile in se stessa, bensì per lui tutto è un’enunciazione e niente più, dunque una salma nella tomba.

19. Ma questo che aiuto gli dà? Per quanto abbia letto molto, non è per mezzo di tutto ciò che ha letto che può pervenire a una convinzione viva, per cui assomiglia continuamente a un Giuseppe di Arimatea, e prende sì una salma dopo l’altra dalla croce, la unge e l’avvolge in bianchi lini, – ma la salma rimane salma e viene sempre portata nella tomba.

20. Consideriamo invece accanto a ciò di nuovo la nostra Maddalena! Anch’ella fu bensì presente a questa operazione; però non avvolse la salma o la Parola in lini, e non la depose nella tomba, bensì nel suo cuore ardente d’amore; e quando poi venne alla tomba, la pietra del dubbio era stata rotolata via dalla potenza dell’amore. I lini giacevano nella tomba ordinatamente ripiegati insieme, il che significa: il suo amore ha ordinato in lei in una maniera vivente la divina Parola. Ella non trovò più alcuna salma, ma trovò invece il Vivente, che è risorto dalla tomba.

21. Che cos’è dunque meglio? Deporre la salma nella tomba, o trovare il Vivente sopra la tomba? – Credo che la seconda cosa sarà chiaramente meglio della prima.

22. Ma perché la Maddalena trovò ciò che Giuseppe di Arimatea non ha trovato? Perché ella ha letto poco, ma amato molto; Giuseppe di Arimatea invece ha letto molto – come Nicodemo – ma in compenso amato di meno. Perciò ebbe a che fare con la salma, Maria [Maddalena] invece col Vivente!

23. Ritengo che anche questo sarà chiaro; e tuttavia prossimamente di nuovo un sole centrale in più!

## 8. Capitolo

*“Ed Egli, Gesù, quando cominciò, aveva circa trent'anni ed era, così si riteneva, figlio di Giuseppe”.*

(Luca 3, 23)

*(3 gennaio 1844, sera)*

1. Proponete subito di nuovo un testo da voi scelto, e vedremo se vi è una qualche luce per la nostra causa!

2. “Ed Egli, Gesù, quando cominciò, aveva circa trent'anni ed era, così si riteneva, figlio di Giuseppe”.

3. Il testo è dato, e con esso una luce dai potentissimi raggi! Davvero, con questo testo perfino voi stessi potreste vedere al primo istante fino in fondo, come qui la cosa sia adatta allo scopo. Vogliamo vedere dunque se, dopo una piccola introduzione, potete scorgere voi stessi la luce.

4. Egli aveva circa trent'anni quando cominciò il Suo magistero, e lo si riteneva fisicamente il figlio di Giuseppe, il carpentiere.

5. Chi è l'”Egli”? – Questo “Egli” è il Signore Stesso, che dall'eternità era ed eternamente sempre sarà il medesimo Signore!

6. Come poteva però avere circa trent'anni, Lui, che era eterno? *L'Eterno creò qui per la prima ed ultima volta Se Stesso come uomo*, e in quanto uomo anch'Egli contava a Sé il tempo, che da Lui era da eternità.

7. Era vicino ai trent'anni. Che cosa vuol dire questo? Poteva come Dio avere trent'anni? Sicuramente no, poiché Egli era eterno; dunque solo quale Uomo lo poteva.

8. Iniziò allora il Suo magistero. Come dunque? Come Dio o come Uomo? Con l'aggiunta: "E Lo si riteneva fisicamente il figlio di Giuseppe, il carpentiere", viene sufficientemente testimoniato che l'appena trentenne "Egli" *non Quale Dio, bensì solo quale Uomo aveva iniziato il Suo magistero*; infatti il Dio in Lui Si comportava, con l'appena trentenne Figlio del carpentiere, così come in ciascun uomo si comporta il suo interiore spirito. Questo spirito deve essere prima risvegliato per mezzo di una corrispondente attività esterna sorta dall'amore, fino a quando, solo dopo, inizia ad agire quale essere autonomo e con potenza propria.

9. Questo che esternamente era il figlio appena trentenne del falegname Giuseppe, dunque *iniziò il Suo magistero assolutamente come Uomo e non come Dio*. La Divinità entrava operativamente in Lui solo in certe occasioni, nella misura in cui Egli come Uomo la rendeva libera in Se Stesso per mezzo delle Sue azioni, *ma senza azioni la Divinità non affiorava*.

10. Domanda: Ma come poteva quest'uomo appena trentenne intraprendere un magistero per il quale è pur necessaria una grande erudizione, che presuppone molto studio e una gran quantità di letture? Da dove venne a Costui dunque la sapienza?

11. "Infatti lo conosciamo certo; è il figlio del carpentiere, e ha esercitato abbastanza spesso la professione di suo padre davanti ai nostri occhi. Sappiamo che non ha mai frequentato scuole; nemmeno ci è facile ricordare che in qualche momento od occasione abbia preso un po' in mano il Libro e ci abbia letto dentro. Era un comune artigiano quasi fino ad ora, e vedete, adesso è un maestro, e il Suo insegnamento è pieno di unzione e pieno di profonda sapienza, sebbene in lui si palesi ancora dappertutto il carpentiere. Quanto tempo sarà, che ha costruito da noi con i suoi fratelli una stalla per gli asini? Guardate solo le sue mani callose da autentico falegname, e vedi qua, è un maestro e perfino un profeta, senza mai aver messo il naso nella scuola per profeti degli Esseni. Come dobbiamo prendere questa cosa?"

12. Vedete, questa è una testimonianza vera alla lettera, che fu data al Figlio del carpentiere a Cafarnao! Ma da questa testimonianza risulta chiaramente che in questo Carpentiere appena trentenne non deve essere trapelato poi molto della Divinità; altrimenti infatti si sarebbe dovuto degnarLo di ben altra testimonianza.

13. Ma dove prese allora quest’Uomo totalmente puro tale capacità di magistero, dato che non aveva né studiato, né letto molto di qualche cosa? Quest’Uomo ebbe la Sua capacità di magistero esclusivamente grazie al Suo operare.

14. Il Suo agire proveniva esclusivamente dal Suo continuo, grande amore per il Divino, e così anche dall’amore per il prossimo. *Egli offriva ogni azione a Dio*, e la compiva in modo tale, che facendola non aveva mai davanti agli occhi il Proprio vantaggio, bensì esclusivamente quello del Suo prossimo. Oltre a ciò quest’Uomo dedicava ogni giorno un periodo di tre ore al generale riposo in Dio.

15. *In questo modo Egli risvegliava sempre di più la Divinità latente, che era in Lui in tutta la sua Pienezza*, e Se la rese debitrice secondo la misura e il grado della Propria attività. E quando Egli, come ho già detto, ebbe appena raggiunto il trentesimo anno, la Divinità in lui era destata a un grado tale, che mediante lo Spirito di Sapienza della Divinità egli ricevette quella grandiosa capacità per iniziare il noto magistero a cui era chiamato.

16. Dopo questa introduzione, chiedo a voi se ancora non vedete, in questo testo, la luce che brilla fortissima. Sì, già la scorgete, perciò della frase successiva ci occuperemo molto in breve, per non dilungarci inutilmente su questo.

17. Come deve essere perciò la frase successiva? Vedete, brevissima così: “Andate e fate lo stesso!”

18. Non pensate che lo Spirito divino venga risvegliato in voi stessi soltanto col molto leggere e studiare, poiché in questo modo piuttosto lo si uccide, e come cadavere lo si porta alla tomba. Siate invece attivi secondo la regola fondamentale della Vita, così il vostro spirito diventerà vivo e troverà in se stesso tutto ciò che sicuramente non avreste trovato leggendo mille libri!

19. Se però lo spirito è vivo, potete anche leggere, e allora con la lettura o con l'ascolto della Mia Parola raccoglierete frutti che hanno un nocciolo o fondamento vivo. Invece senza il preventivo risveglio dello spirito, raccogliete del frutto solo gusci vuoti, dentro ai quali non c'è un nocciolo vivo; ma il nocciolo vivo è l'intelletto spirituale interiore e vivo.

20. Ma da dove ciò potrebbe venire, se in precedenza lo spirito non è stato reso liberamente attivo e vivo? Il corpo è un guscio esterno, che cade e marcisce; l'anima è nutrimento e corpo dello spirito. Se però voi leggete solo per arricchire la vostra conoscenza naturale esteriore, che cosa ne verrà allo spirito, che non è ancora vitalmente attivo nella giusta misura, e perciò non viene subito incontro ad ogni parola letta con la sua conoscenza spirituale viva, per riempire la parola letta dall'esterno, come un guscio, col suo nocciolo vivente, e solo così renderla vivente ed efficace?

21. Perciò vale sempre la vecchia massima: “Non siate vani uditori, bensì operatori della Parola, soltanto allora diverrete consapevoli in voi stessi della sua Divinità”.

22. Ritengo che anche questo sarà chiaro, ma poiché l'uomo, come ho già detto più volte, non ne ha mai a sufficienza di luce, vogliamo passare ancora una volta a un sole centrale scelto da voi.

## 9. Capitolo

*“Quando ormai era sera, Egli venne con i Dodici”.*

(Marco 14, 17)

*(4 gennaio 1844, sera)*

1. Perciò stabilite di nuovo un testo, e vedremo come si addice alla nostra questione!

2. “Quando ormai era sera, Egli venne con i Dodici”.

3. Avremmo dunque davanti a noi il testo, e Io devo di nuovo fare la vecchia osservazione che non siete ancora riusciti a trovare un testo, che non possa adattarsi con la massima esattezza alla nostra causa. Benché il presente testo, visto dal di fuori, sembri non



avere poi molto in comune con la nostra questione, non è affatto così; al contrario, esso ha moltissimo in comune con la nostra questione, e qualora non lo aveste scelto voi, lo avrei scelto Io!

4. “Quando fu sera, Egli venne con i Dodici”.

5. Chi venne? Il Signore dell’eternità venne.

6. Quando dunque? Di sera.

7. E dove venne dunque? – Nella sala da pranzo preparata dai Suoi discepoli.

8. Con chi? – Con i dodici scelti Suoi Apostoli.

9. Che cosa fece poi nella sala da pranzo? – Egli tenne una cena, alla quale alcuni si saziarono e altri si arrabbiarono; e contemporaneamente quella stessa sera, durante la cena, fu indicato il traditore.

10. Ecco ora davanti a voi il quadro completo, e la sua questione si può toccare con mano.

11. Che cos’è la sera? È uno stato semiluminoso del giorno, nel quale la luce va continuamente scomparendo, fino a quando infine non è più possibile scorgere un qualsiasi effetto dei raggi solari.

12. Ma quando è nell’uomo una tale sera? Sicuramente, e cioè sotto l’aspetto spirituale, quando egli ha già letto e studiato moltissimo, e questo molto leggere e studiare assomiglia all’irrompere dei raggi di sole per tutto il giorno. Ma così come questi raggi di sole nel loro manifestarsi sono di specie naturale, così anche i raggi della lettura e dello studio sono di specie naturale. Il sole però al termine del giorno tramonta, e subito allora viene poi sera e infine anche notte.

13. Così avviene anche con la luce della lettura e dello studio; il lettore e studioso alla fine diventa stanco e irritato, perché con tutto il suo leggere e studiare non è riuscito ad aumentare la sua luce interiore, così come la luce del sole non può essere aumentata in alcun modo, ma rimane costante nei suoi rapporti. In estate essa è più forte e in inverno più debole, e ciò sempre in un rapporto costante di aumento e diminuzione. Così anche la luce del mattino è più debole; fin verso mezzogiorno essa va aumentando, e verso sera diventa di nuovo più debole.

14. Proprio così avviene anche con la formazione esteriore dell’uomo mediante la lettura e lo studio. Quando egli comincia a

leggere e a studiare in una ben nutrita biblioteca, allora per lui è il *mattino* della lettura e dello studio.

15. Quando, col passare di parecchi anni, ha letto fino a consumarsi gli occhi, e già è dell'opinione di aver mangiato col cucchiaino la sapienza di Salomone, allora per lui è *mezzogiorno* o anche l'estate.

16. Egli allora continua a leggere e a studiare, ma purtroppo non trova più niente di nuovo, bensì inciampa sempre in idee già a lui note. Così diviene esausto, perché per prima cosa non può più ricevere alcun nuovo alimento che lo ristori, e secondariamente egli, in tutte quelle ulteriori parti che legge e studia, non trova affatto delle prove alle teorie che ha assorbito, bensì non di rado le più forti confutazioni di tutto ciò che ha fatto suo con così grande zelo e grande fatica.

17. Il suo presunto oro puro non di rado diventa piombo, e quando egli ha riconosciuto in sé, invece dell'oro, questo metallo di poco valore, allora diventa tra sé di malumore e scoraggiato, perde ogni fondamento, e alla fine se ne sta come un viandante su un monte, quando l'ha avvolto una fitta nebbia.

18. Vedete, questo stato è la *sera* dell'uomo; si è soliti dire: "Quando nell'uomo tutto va a catafascio, allora egli striscia alla Croce!", – ma ovviamente sarebbe meglio voler dire: "La Croce striscia su di lui".

19. Dunque quando è nel bisogno l'uomo comincia a pensare se nell'insegnamento di Cristo c'è qualcosa di vero, e questo pensiero assomiglia a questo testo: "Ed Egli, ossia il Signore, venne là con i Dodici di sera". Infatti qui il Signore viene inteso come l'Autore dell'Insegnamento, e i Dodici come l'Insegnamento stesso.

20. Dove viene egli con i Dodici? – Nella sala preparata con cibi e bevande!

21. Chi è questa sala? L'uomo stesso nella sua sera. Infatti egli ha in sé una quantità di cibi e bevande. Ma poiché non vi è Colui per il quale questo cibo è o dovrebbe essere preparato, le vivande rimangono là fino a quando non venga Colui che voglia benedire il cibo e poi gustarlo; perché senza chi lo consumi il cibo è vano e non ha alcun valore.

22. Così pure tutta la scienza e le letture fatte non hanno alcun valore e l'uomo invano ha preparato con esse la sua sala da pranzo e la sua tavola spirituali, se non vi è Colui che benedica queste vivande, poi le consumi e le trasformi in un succo vivificante per lo spirito.

23. Il Signore però viene alla sera con i Dodici, ossia il Fondatore con il Suo Insegnamento entra nella sala, Si siede a tavola, benedice e consuma il cibo. Poiché però il cibo è di specie naturale, così il suo effetto è come l'effetto di *quella cena, nella quale il Signore istituisce una vera cena vivente nelle opere dell'amore*, – per la quale molti discepoli si arrabbiano e dicono: “Che duro insegnamento è mai questo! Chi può credere questo e attenersi?” I discepoli poi si allontanano e presto viene indicato il traditore.

24. Chi sono allora i discepoli che si arrabbiano e se ne vanno? Sono le false argomentazioni che derivano da tutto quello che si è letto e studiato. Queste vengono opposte come contrarie ai principi dell'Insegnamento di Cristo; quindi ben presto si leva una contestazione generale che suona così: “È impossibile che un insegnamento così pieno di singole contraddizioni sia di origine divina; dunque esso è soltanto un insulso prodotto temporaneo di persone scientificamente incolte e perciò anche per forza incongruenti, che in tempi passati e rozzi hanno messo insieme faticosamente qualcosa sulla via dell'eclettismo, per mettere così la povera umanità in obbligo di pagare tributi e interessi”.

25. Con ciò, come dite voi, si getta via il bambino insieme all'acqua del bagno, ossia il traditore viene indicato, poi presto si allontana e fa ciò per cui era stato indicato: egli consegna il Vivente alla morte, e così perisce egli stesso, e questa allora è la notte seguita al giorno, ossia ora tutto è morto nell'uomo.

26. E così Io vengo sul serio a ciascuno di sera, con i Dodici, trovo la sala da pranzo e la tavola apparecchiate, ma sono tutti cibi naturali. Se anche li consumo o li approvo, alla condizione che questi alimenti debbano essere trasformati in cibi di amore messo in pratica, e dico che si debba fare questo in Mia memoria, ossia nel Nome Mio e non nel proprio dell'amore di sé, dell'onore di se stessi e della propria lode, allora i discepoli cominciano ad arrabbiarsi e Mi diventano ostili; allora il Giuda è ben presto

messo a nudo, e non passa molto tempo che per via di questo tradimento Mi viene pubblicata la condanna a morte.

27. Perciò non aspettate la sera, ma chiamateMi piuttosto al mattino quando siete ancora in piene forze e ricettivi, e Io allora verrò da voi e vi dirò: Non andate troppo in giro sotto i raggi del sole, questi vi stancano e vi rendono inattivi; rinvigorgetevi invece sotto la rinfrescante ombra dell'albero della vita, in modo da restare attivi per tutta la giornata! E se poi verrò da voi anche di sera, allora Mi riconoscerete benissimo; e se Io vi domanderò: “Com'è apparecchiata la vostra sala da pranzo, non avete forse niente da mangiare, avete fame?”, allora voi avrete sì da mostrarMi una provvista di cibo piccola e misera, ma Io la benedirò e Mi siederò con voi a tavola, alla quale non Mi aspetterà più alcun traditore, ossia: le poche conoscenze che avete, le espanderò a soli centrali, affinché di luce ne possiate avere in infinita sovrabbondanza.

28. Ritengo che il testo: “Ed Egli venne là con i Dodici di sera ...” possa stare qui chiarissimo davanti agli occhi di tutti ed esaurire completamente la questione. Ma ciononostante non voglio ancora mettere un limite alla Mia liberalità.

## 10. Capitolo

*“Egli venne nella Sua proprietà e i Suoi non Lo accolsero”.*

(Giovanni 1, 11)

*“Pilato rispose: «Quello che ho scritto, ho scritto!»”.*

(Giovanni 19, 22)

*(8 gennaio 1844, sera)*

1. Ma voi potete scegliere un testo, come prima; fatelo dunque liberamente!

2. “Egli venne nella Sua proprietà; e i Suoi non Lo accolsero”.

“Pilato rispose: «Quello che ho scritto, ho scritto»”

3. I testi sono appropriati e ben scelti e già nella loro prima impostazione descrivono la questione, come voi usate dire, capillarmente.

4. Chi venne nella Sua proprietà, e i Suoi non Lo accolsero? Chi è l'«Egli» si spera lo sappiate; la Sua proprietà sono gli uomini, come dovrebbero essere nell'Ordine da Me creato, cioè operanti per amore verso i loro fratelli e pieni di serietà nell'amore verso Dio, loro Creatore.

5. “Ma i Suoi non Lo accolsero”. – I Suoi sono quelli che Egli, per la maggior parte, fin dall'inizio aveva educato per Sé, e sempre ha mandato loro maestri e profeti, e li ha condotti e guidati in modo meraviglioso.

6. Perché allora essi non Lo accolsero? – Perché Egli insegnava loro le vere vie dell'amore operoso che conduce alla vita eterna; ma i Suoi erano amici della pigrizia, amici della bella vita e amici del potere e della gloria, e questa non si accorda con la Dottrina dell'umiltà e dell'amore operoso.

7. Essi dicevano: “Abbiamo Mosè e i Profeti, che leggiamo; che cosa ci occorre di più? Che ci occorre da te, che violi il sabato e tieni in poco conto Mosè e i Profeti, non osservando le loro prescrizioni? Non basta che leggiamo e studiamo la Scrittura e su di essa scriviamo delle spiegazioni lunghe un braccio? Che altra attività vuoi da noi, più degna di Dio?”

8. Non è Dio uno Spirito, il cui Essere non ci si deve rappresentare con nessuna immagine? Come si potrebbe onorarLo ed esaltarLo più degnamente, se non leggendo in continuazione dall'inizio alla fine la Sua Parola, che Egli ha detto per mezzo di Mosè e dei Profeti, e spiegando la stessa a sé e agli altri, perché Dio venga compreso sempre più chiaramente nella Sua Volontà?

9. Che fai tu di te stesso? Noi abbiamo Abramo per padre, e abbiamo Mosè e i Profeti; sei tu dunque più di questi? Che cosa vuoi insegnarci, che essi non ci abbiano insegnato?

10. Che cos'è mai un'azione d'amore dell'uomo davanti a Dio? Non è nient'altro che un vano pensiero. L'uomo non può fare nulla; infatti solo in Dio dimora tutta la forza dell'agire. Perciò tu sei un falso maestro e un falso profeta, e sei un sobillatore del popolo!

11. Abbiamo in testa la Scrittura dall'alfa all'omega; non è un'attività sufficiente? Oppure forse non dobbiamo studiare la Scrittura e tenere così in poco conto il santo dono che il Signore Dio Zebaoth ci ha elargito per mezzo di Mosè e dei Profeti?

12. Tu sei uno che si oppone alla Volontà divina e ciononostante si fa passare per un maestro e un profeta di Dio! Non sta scritto però che ogni falso profeta e mago deve essere punito con la morte nel fuoco?

13. Questo ordinario figlio di carpentiere, che sa a mala pena leggere e forse altrettanto poco è in grado di scrivere il suo nome, ardisce di imporre a noi, vecchi studiosi della Scrittura, una dottrina che si oppone diametralmente allo spirito di Mosè!”

14. Vedete, questa è una quantità di confutazioni, secondo le quali Colui che era venuto nella Sua proprietà non venne accolto dai Suoi.

15. Perché? Perché i Suoi, come anche sta scritto, non Lo hanno riconosciuto!

16. Ma perché non Lo riconobbero? Perché essi erano puri lettori e memorizzatori, mai però operatori della Parola di Dio.

17. Allo stesso modo Io vengo anche adesso continuamente nella Mia proprietà, ma i Mieì non vogliono accoglierMi e riconoscere che sono Io!

18. Perché dunque non lo vogliono? Perché essi pure, perfino nel caso migliore, preferiscono leggere e ascoltare nonché ammirare molto le Mie opere, piuttosto che una piccola attività secondo la Mia Parola. Per cui però anche lo spirito, nella Mia proprietà che è il cuore, non diventa vivo e non Mi riconosce, perché la Mia proprietà non vuole accoglierMi in modo vivo mediante l'attività.

19. Io però dico: Tutti questi studiosi della Scrittura diranno anche loro un giorno: “Signore! Signore! Nel Tuo Nome e attingendo dalla Tua Parola, noi abbiamo profetizzato, predicato e insegnato!”

20. Ma Io dirò loro: “Allontanatevi da Me; Io non vi ho mai conosciuti! Andate da quello che vi ha assunti come maestri e sapienti, per avere la vostra paga! Io venni bensì da voi, e presso di voi ho bussato alla porta della Mia proprietà, ma nessuno di voi disse: «Entra e dà vita al nostro spirito perché possiamo diventare attivi e vigorosi secondo la Tua Parola!» *Vi accontentaste dei tesori della vostra testa, ma i Mieì granai nel vostro cuore li avete lasciati vuoti* e avete perduto tutta la Mia proprietà in voi.

Perciò ora potete gridare «Signore! Signore!» quanto volete, e tuttavia non voglio riconoscervi; poiché i Miei li riconosco dalla Mia proprietà in loro. Voi però non avete alcuna proprietà da parte Mia in voi, perciò non vi voglio neanche riconoscere!”

21. Anche Pilato Mi professò in questa maniera: egli attaccò la prova del suo riconoscimento sull'Ucciso nell'infamia, mentre prima il Vivente Lo aveva fatto frustare e appendere alla croce. Il suo riconoscimento sta anche scritto, e cioè sopra il capo del Crocifisso, a testimonianza per tutti coloro che hanno sì nella testa il riconoscimento di Dio, ma non l'hanno nel cuore. Sulla loro fronte sta pur scritto: “JESUS NAZARENUS, REX JUDAEORUM”<sup>(10)</sup>, ed essi insistono pure su questa iscrizione, che equivale a: “Signore! Signore!”; ma nel cuore non c'è alcuna iscrizione che possa dire: “Oh Signore, sii clemente e misericordioso con me povero peccatore!”. “Padre nostro” è nella testa, ma “Caro Padre” non è nel cuore.

22. Pilato insistette sulla sua iscrizione e non ne volle applicare un'altra, infatti egli stesso disse: “Ciò che è scritto, è scritto!”. Perché però non tributò prima onore al Vivo, come dopo al Morto?

23. Il motivo è lo stesso per cui tutti gli eruditi preferiscono restare nelle loro argomentazioni della testa e nella conseguente morta venerazione, piuttosto che voler passare alla più piccola azione viva di vero amore. Infatti essi sono degli ambigui, i quali così credono o meglio reputano: “Se nella faccenda c'è davvero qualcosa, con il nostro riconoscimento intendiamo non intralciarle la strada; se invece nella faccenda non c'è nulla, noi in un modo o nell'altro non abbiamo perso niente”. Infatti tributando a uno un onore che può essergli dovuto, se “lo è”, ci si guadagna, e se “non lo è”, non ci si perde nulla.

24. Così pensò anche Pilato: “Se il crocifisso è un essere superiore, gli ho mostrato di onorarlo; se invece non lo è, anche così sono giustificato; infatti in questo caso la mia iscrizione serve come disprezzo ufficiale, da cui ciascuno può vedere per quale motivo costui è stato qui crocifisso”.

---

<sup>10</sup> Gesù Nazareno, re dei Giudei. [N.d.T.]

25. Credete che con Me varrà la prima ragione, se con la seconda uno si è già segnata la strada? – Io vi dico: Avverrà piuttosto che coloro che così Mi grideranno: «Signore! Signore!» sicuramente da Me non saranno ascoltati, riconosciuti e accolti. Infatti la professione di fede fatta dalla testa non porterà nessuno più vicino alla Vita eterna, neanche di un filo, poiché *chi vuol venire a Me, deve prima accogliereMi in se stesso per mezzo del vivo amore, e il suo proprio amore per Me gli dirà che sono Io, e vengo a lui, e gli do l'eterna Vita.*

26. Nessuno però può amare ciò che non esiste, uno può invece collocare nella sua testa, su tutto ciò che non esiste, diversi fantasmi, e dunque tra questi anche Me Stesso. Ma là Io non ci sono, e là nessuno Mi troverà mai, né mai giungerà ad una convinzione viva su di Me e sulla Vita eterna; là infatti Io pendo morto sotto l'iscrizione di Pilato!

27. *Solo chi metterà in pratica la Mia Parola, costui alla Mia tomba, dove cercava il Morto, troverà con la fiamma del suo cuore il Risorto e l'eternamente Vivo!*

28. Ritengo che anche questo vi possa essere di nuovo chiaro; e tuttavia prossimamente avanti di un altro sole centrale.

## 11. Capitolo

*“Allora egli gettò a terra il mantello,  
balzò in piedi e andò da Lui”.*

(Marco 10, 50)

*(9 gennaio 1844, sera)*

1. Quando avete scelto, scrivete pure rapidamente il testo scelto!

2. “Allora egli (Bartimeo) gettò a terra il mantello, balzò in piedi e andò da Lui”.

3. Avete scelto un testo oltremodo adatto; questo testo dovrebbe servire da possente filo conduttore a tutti quelli che a questo mondo sono ciechi, perché facciano come ha fatto questo cieco, per ottenere la vera Luce degli occhi dello spirito.



4. Perché dunque il cieco gettò via il mantello? Avrebbe certo potuto correre dal Signore anche col mantello, quando Questi lo aveva chiamato. Il cieco era intelligente, egli sapeva e ben calcolò, che il pesante mantello esterno gli sarebbe stato d'impaccio nell'avanzare velocemente verso il Signore. Perciò gettò via lesto il pesante mantello e si liberò così degli intralci che avrebbero appesantito la sua andatura, – e il vantaggio fu che egli giunse così al Signore molto più in fretta e riottenne da Lui la luce degli occhi.

5. Chi è propriamente questo cieco? Questo cieco è un uomo erudito del mondo, *il quale però ha di buono, che è consapevole della sua cecità, e nello stesso tempo ha di buono, che sa chi lo può guarire dalla sua cecità.*

6. Moltissimi di tali ciechi siedono sulle strade, e moltissimi camminano a tentoni in tutti gli angoli. Ma quelli che siedono sulla via, si addormentano, ubriacati completamente dalla bevanda oppiacea della loro erudizione, e allora sognano di poter vedere. Costoro, nello stordimento del loro sogno erudito, non sanno quando il Signore passerà per strada accanto a loro, e non sanno neppure di essere ciechi; perciò neppure chiamano: “Figlio di Davide, aiutami!”

7. Altri invece, che camminano a tentoni in tutti gli angoli e una metà dei quali invero cercano Colui che potrebbe renderli vedenti, si allontanano dalla strada; e quando passa il Figlio di Davide non sono lì, e col loro sciocco cercare si lasciano sfuggire il momento in cui il Figlio di Davide percorre la strada per Gerico; perciò anch'essi non chiamano e rimangono nella loro cecità.

8. Che cos'è dunque questa strada? Questa “strada” è il cammino di prova attraverso questo mondo; e “Gerico” è l'ultima stazione per coloro che hanno già percorso questa strada o, in altre parole, è anzitutto il mondo spirituale.

9. Il nostro cieco non ebbe paura dei discepoli che lo sgridavano, perché egli sapeva molto bene *che il Signore è più potente e più misericordioso dei Suoi discepoli* che lo avevano sgridato; perciò dunque il Signore lo ascoltò, e quando Egli lo chiamò, gettò via da sé perfino l'ultimo impedimento, cioè il

suo mantello, per arrivare quanto più possibile veloce e sicuro da Colui che lo aveva chiamato.

10. Questo cieco è dunque un giusto esempio, e Io vi dico: Fate tutti la stessa cosa, voi che siete altrettanti ciechi sulla strada! Aspettate il Signore sulla strada e, come Egli passa, non lasciatevi spaventare dal mondo, ma gridate a Lui nel vostro cuore che abbia pietà di voi e vi dia la luce dell'eterna vita. *E in verità, Egli avrà pietà di voi e vi darà quello per cui Lo avete chiamato!*"

11. Il cieco gettò via il suo mantello. Che cos'è il mantello? È il mondo, come pure tutte le letture e l'erudizione dell'intelligenza esteriore. Gettate via questi, dato che ogni giorno vi chiamo, affinché non vi siano d'impaccio nel venire a Me!

12. Ma sarebbe stato intelligente da parte del cieco, se nell'occasione in cui Io lo chiamai, si fosse avviluppato in ulteriori mantelli? Per davvero, questi alla fine lo avrebbero talmente appesantito, che non gli sarebbe stato possibile alzarsi da terra, e tanto meno poi affrettarsi a passo veloce da Colui che lo aveva chiamato.

13. Ma se Io vi chiamo giornalmente, così come ho chiamato il cieco, sarebbe intelligente volervi rivestire a questo scopo con tutti i possibili mantelli e cappotti di erudizione mondana? Sicuramente ciò sarebbe la più grande sciocchezza! Vogliate piuttosto gettare via tutto e correte da Me nel vostro cuore, *e Io vi aprirò gli occhi e vi renderò vedenti nel vostro spirito in modo vivo*, cosicché poi con uno sguardo otterrete di più, che non volendo brancolare per migliaia di anni nella vostra cecità!

14. Che giova al cieco la sua vista fantastica nel sogno? Quando si sveglia, è tuttavia sempre cieco come e più di prima.

15. A che serve ad uno, tutto il mantello di erudita sapienza, per quanto profonda e poderosa? Esso lo appesantisce, per cui non riesce più ad alzarsi quando viene chiamato a ricevere la Luce vivente.

16. *Lo spirito dell'uomo ha già comunque tutto in sé; non ha bisogno d'altro se non che gli siano aperti gli occhi, per vedere in se stesso l'infinita, meravigliosa pienezza della Vita.*

17. Ma che cosa ci guadagna lo spirito, se l'uomo riempie la sua memoria e la sua intelligenza solo di morti involucri ed ombre?

Nulla; anzi ci perde e viene avviluppato in un caos di corteccia esteriore, di involucri e di ogni genere di ombre, per cui non gli sarà certamente facile arrivare a una libertà, e ancor meno a ricevere la luce vivente dei suoi occhi.

18. Supponete di avere tutta la Bibbia a memoria nella vostra testa; un altro ha appreso soltanto un paio di versetti, però vi ha adeguato rigorosamente la sua vita. Per costui i due versetti diventano vivi e rendono libero il suo spirito; per voi invece l'intera Scrittura giace morta e non capite neanche un versetto in modo vivo.

19. Ora che cosa è meglio: i due piccoli versetti vissuti nella realtà, o tutto l'ammasso della Sacra Scrittura alla lettera, di cui però non un solo versetto è stato accolto nella vita? Sicuramente qui saranno meglio i due versetti vissuti nella realtà!

20. Forse qui si dirà: "Se qualcuno sa di più, tanto di più può anche accogliere nella sua attività viva!"

Io però dico: L'uomo è opera Mia, e perciò so Io al meglio ciò che gli giova!

21. Prendete uno studente – poniamo il caso, di musica – mettetegli davanti subito all'inizio un intero, grosso manuale per imparare la musica e fategli cominciare subito contemporaneamente tutti i capitoli del libro. Dite, che cosa ne uscirà? Sicuramente nulla! Perché egli si stancherà dell'enorme quantità di cose da imparare e presto appenderà al chiodo l'intero studio.

22. Prendete invece un piccolo manuale e cominciate dalla prima scala, e fatelo esercitare bene in questa. Quando egli, con poca fatica, riuscirà davvero molto presto a suonare bene la prima scala, non sarà questo di più, che non il primo tentativo con tutto il grosso manuale in una sola volta?

23. Perciò Io vi dico: Gettate via il mantello superfluo, rimpicciolite il manuale e, come il cieco sulla strada, tanto più facilmente vi alzerete, e con passo tanto più veloce correrete laddove Io adesso, come ogni giorno, vi chiamo.

24. Per davvero, potete leggere tutte quante le biblioteche del mondo, e davanti a Me non sarete migliori per questo neanche di un filo, né saprete di più, che se non aveste letto mai qualcosa. Perché dunque? Perché, se volete ricevere la Luce da Me, tutto ciò dovete lasciarlo perdere; infatti tutto ciò non è altro che vuoto involucro e vuota paglia, che è destinata al fuoco.

25. Se non eliminate da voi questa vuota produzione di gusci e di paglia, prima che la Luce fiammeggiante del Mio Amore venga a voi, questo Fuoco toccherà l'opera di paglia, e allora si arriverà in voi a un disperato incendio. Invece portate prima fuori tutta questa mistura e gettate via il presuntuoso sciocco mantello, – *e quando allora la Mia Luce infuocata verrà in voi*, non causerà alcun incendio, bensì vi riscalderebbe subito piacevolmente e illuminerà tutto il vostro spirito, – così come anche il cieco sulla strada diventò vedente all'istante, quando venne da Me.

26. Ritengo che questa immagine non possa essere data in modo più chiaro e comprensibile, ma essa, come tutte le precedenti, deve essere accolta nella vita, se deve servire da lampada viva. Fino a quando ciò non avverrà, leggerete certo occasionalmente e poi direte: “Questo è davvero molto bello!”. E Io allora non posso aggiungere nient'altro che: Questo è davvero molto sciocco da parte vostra, perché, fino a quando voi non trovate il Mio vivo richiamo nient'altro che molto bello, costruite case sulla sabbia, e il Mio seme vivo cade per voi sulla strada e sarà facilmente calpestato e non porterà alcun frutto.

27. Se invece l'accogliete subito in voi in modo vivo e agite di conseguenza, siete intelligenti, allora infatti costruite la casa sulla roccia e il Mio seme cade in un buon terreno.

28. *Mi importa poco se trovate queste Mie Parole belle o non belle; tutto quello che Mi importa invece è che agiate di conseguenza; infatti Io non ve le do per suscitare ammirazione, ma per amore della vostra propria salvezza.*

29. Questo sia da voi ben ponderato; poiché altrimenti non vi sarà di alcuna utilità! Prossimamente avanti ancora di un sole centrale!

## 12. Capitolo

*“Non temere, Paolo! Tu devi comparire davanti all’imperatore, e vedi, Dio ti ha regalato tutti quelli che sono con te sulla nave”.*

(Atti degli Apostoli 27, 24)

(10 gennaio 1844, sera)

1. Mettete per iscritto quello che avete!

2. “E (l’angelo di Dio) disse: «Non temere, Paolo! Tu devi comparire davanti all’imperatore, e vedi, Dio ti ha regalato tutti quelli che sono con te sulla nave»”

3. Avete scelto il testo, certo stavolta non un sole centrale, ma soltanto uno laterale; infatti i soli centrali sono solo nei Profeti e nei quattro evangelisti, finché descrivono appunto solo i quattro Vangeli. Ciò che non rientra in questo, è più un occasionale fatto storico e ha un significato meno generale, ma riguarda piuttosto quella sfera più ristretta in cui si svolse la parte storica.

4. E così appunto il testo scelto, sebbene detto da un angelo, è un messaggio a Paolo, e in lui appare anche conclusa completamente la sua validità, perciò, come potete facilmente comprendere, esso non è un sole centrale, bensì soltanto un sole laterale o planetario.

5. Ma ciò nonostante esso ha tuttavia in se stesso una parte spirituale, che lo fa brillare in lontananza tutt’intorno a sé; poiché c’è una grande differenza tra quando un angelo parla o agisce *dal* Signore e quando il Signore Stesso parla o agisce *da Se Stesso*.

6. Era necessario ricordarvi prima questo, per darvi la possibilità di apprezzare e di distinguere chiaramente le parole del Signore e le azioni del Signore, dalle parole e azioni degli angeli e degli apostoli. E poiché ora sapete questo, vogliamo vedere quale e quanta luce generale è presente nel testo citato, in relazione al nostro tema.

7. “Non temere, Paolo” dice l’angelo “perché devi essere presentato all’imperatore!” equivale a: “Tu, operatore della Parola del Signore, non temere; poiché lo vuole il Signore che il

mondo ti riconosca nel tuo operare. E se il mondo ti riconoscerà, seguirà il tuo esempio!”. E in questo seguire l’esempio consiste la promessa donazione di quegli uomini che sono con Paolo sulla nave. Infatti essa significa che proprio questi uomini, così come lo stesso Paolo, diventeranno non solo uditori, ma veri operatori della Parola di Dio.

8. Da questa breve esposizione risulta anche chiaramente, che il Signore non ha voluto indicare a Paolo che doveva essere presentato all’imperatore magari per esibirsi davanti a lui come famoso oratore o come un attore, oppure che il Signore gli voleva dare in regalo gli uomini della nave, perché Paolo li dovesse trasformare in una truppa di oratori o di attori, che poi sotto la sua direzione si potesse magari produrre davanti all’imperatore di Roma.

9. Il Signore dunque non ha regalato a Paolo i suoi compagni della nave per uno scopo di lustro mondano, e sicuramente neppure ne ha fatto dei servi personali di Paolo, ma il regalo consistette nel fatto che il Signore riscaldò i cuori dei compagni di nave di Paolo, accendendo un nuovo fuoco d’amore, mediante il quale essi compresero allora il breve insegnamento di Paolo e subito lo misero in pratica.

10. Dunque il regalo del Signore a Paolo consistette nella vivente emulazione dell’esempio di Paolo da parte della compagnia che stava sulla nave; e così Paolo non dovette essere presentato all’imperatore come erudito filosofo o artista della lingua, ma come un operatore di bene, e precisamente con la testimonianza di tutto l’equipaggio, il quale era stato preservato dall’affondare [con la nave] per mezzo della efficace sapienza di Paolo, a beneficio di Roma e anche dell’imperatore.

11. Ora da ciò potete vedere ancor più chiaramente che qui, ossia da Me, per poter giungere alla vera Luce, ciò che conta non è il far tante parole, né i vani spettacoli cerimoniali di ogni genere, ma soltanto l’agire secondo la Mia Parola. Infatti, se contassero le molte parole, l’angelo mandato a Paolo avrebbe potuto parlare per tre giorni buoni, *ma egli disse solo poco, e poi Paolo fece molto*. E questo fu meglio che se l’angelo avesse molto parlato a Paolo, ma poi Paolo avesse fatto pochissimo.

12. Presso di Me non succede come presso i vostri avvocati nel mondo, che scrivono molto e parlano anche molto e, quando alla fine molto è stato scritto e detto, l'azione che poi deriva da tutto questo per il cliente è ben ridicolmente piccola.

13. E presso di Me non succede neppure come presso i vostri predicatori nel mondo, che dal pulpito gridano sempre ogni genere di cose per un'ora intera; ma quando la predica è finita, loro stessi se ne vanno dal pulpito così [disposti], che poi in pratica non toccano nemmeno con un dito quello che hanno predicato, e i nove decimi degli ascoltatori escono dalla casa di preghiera senza aver fatto caso neppure a tre parole di tutta la predica, e un decimo degli ascoltatori, che sono stati un po' attenti alla predica, alla fine dicono: "Oggi ha di nuovo predicato proprio bene!"

14. Ma se a qualche passo dalla casa di preghiera un poveretto bisognoso si fa loro incontro e chiede loro l'elemosina, egli riceve, quale frutto di una così bella predica, se va bene magari perfino una monetina<sup>(11)</sup> in rame, che il donatore non di rado cerca astiosamente di tirar fuori da tutta una borsa piena di monete migliori; oppure l'interpellato dice al povero mendicante: "Dio t'aiuti! Un'altra volta; oggi non ho spiccioli con me!"

15. Vedete, da questi esempi tratti dalla vita risulterà abbastanza chiaro quanto scandalosamente piccola e insignificante è l'azione che segue a una sì tremenda predica. Non sarebbe meglio che la predica consistesse di poche parole, dopo queste parole però il predicatore stesso precedesse i suoi ascoltatori con l'esempio in una predica di fatti, come Paolo? Questo esempio spingerebbe un gran numero dei suoi ascoltatori alla stessa attività, così che Io potrei dire allora anche al predicatore: "Vedi, tutti quelli che sono in questa casa te li ho regalati, perché tu con la tua azione li hai resi operatori della Mia Parola"

16. Certo sta scritto che le opere di bene bisogna farle in segreto. Ciò è anche giusto e vero. Se si tratta unicamente di

---

<sup>11</sup> nel testo originale: un Kreuzer. [N.d.T.]

aiutare, allora l'azione deve anche restare nascosta; ma se l'azione deve essere un *insegnamento*, allora la sua luce non deve essere messa sotto un moggio<sup>(12)</sup>, bensì è necessario che Paolo sia presentato all'imperatore. E a chi insegna qui con l'azione, devono anche essere regalati coloro che mediante la sua azione egli ha ridestato!

17. Se invece qualcuno ha spinto a fare una buona azione solo con i discorsi, di solito ci si limita anche solo all'azione di cui si parla; e se si dovesse eseguirne una seconda, ciò richiederebbe di nuovo un discorso lunghissimo, di cui trovate gli esempi più lampanti nei molti appelli di beneficenza.

18. Se in qualche giornale un privilegiato urlatore di mercato, di solito in base a una richiesta d'ufficio, lancia un tale appello di beneficenza, allora molti fanno qualcosa perché eventualmente il loro nome sia reso noto anche sul giornale, ed eventualmente le autorità pubbliche più vicine prendano buona nota di tali benefattori, – ma per vero amore nessuno fa qualcosa. E una volta che l'appello non risuona più, allora per quei bisognosi per cui valeva l'appello non c'è più gallo che canta.

19. Allora questi benefattori devono forse anche loro diventare un regalo per colui che ha lanciato l'appello? Oh no! Essi lo riguardano tanto poco, quanto riguarda voi il punto centrale di quel sole, che scomparirà prima che la sua luce arrivi sulla vostra Terra.

20. Ritengo che anche la luce di questo “sole laterale” sarà abbastanza chiara; chi la utilizza, sarà premiato con un sole centrale. Noi però, malgrado questa chiarezza, vogliamo tuttavia passare nuovamente ad un altro sole centrale!

---

<sup>12</sup> recipiente per la misura del grano. [N.d.T.]



### 13. Capitolo

*“Ma come furono allora i giorni di Noè,  
così sarà anche l’arrivo del Figlio dell’uomo”.*

(Matteo 24, 37)

(11 gennaio 1844, sera)

1. Mettete per iscritto quello che avete!
2. “Ma come furono allora i giorni di Noè, così sarà anche l’arrivo del Figlio dell’uomo”.
3. Avete messo il testo e di nuovo avete colto quello giusto; solo che la cosa in questo testo sta troppo chiara davanti agli occhi, ossia: questo sole centrale si trova straordinariamente vicino, tanto che c’è da meravigliarsi sul serio, che voi stessi non lo vediate al primo sguardo; – in particolare c’è ancor più da meravigliarsi, per il motivo che ora davanti a voi avete quasi totalmente svelato il tempo di Noè.
4. Voi sapete certo come anche ai tempi di Noè i popoli della bassa pianura si fossero gettati a capofitto in ogni specie di letteratura e di scienza. Un re della pianura a voi noto era un grande scrittore. Il suo esempio fu seguito da migliaia [di persone] e in breve tempo il mondo di allora fu inondato da una quantità incalcolabile di libri e di scritti.
5. Quanto più tale letteratura prendeva piede, quanto più gli uomini leggevano e studiavano, tanto più freddi essi diventavano nei loro cuori, – ma nello stesso tempo anche tanto più raffinati nell’inventare ogni immaginabile cattiveria.
6. Si cominciò a intrappolare gli uomini con la politica, e presto si ricorse ad ogni mezzo, per quanto gridasse vendetta al cielo, pur di raggiungere qualche recondito scopo di vanità e di dominio. Alla fine si arrivò a tal punto, che le persone si valutavano soltanto in base all’oro; chi non ne possedeva diventava schiavo, sì, destinato ad essere praticamente un animale da soma, e in questa maniera le scene di crudeltà si spinsero a tal punto, che alla fine Mi dovette venir meno tutta la Pazienza, e solo con un giudizio generale potei preservare la Terra dalla rovina.

7. Così stavano le cose – come è a voi abbastanza noto – ai tempi di Noè. Come stanno dunque adesso?

8. Vi ho già mostrato parecchio tempo fa nelle cosiddette “Dodici ore”<sup>(13)</sup> come stanno le cose. Se ora vi facessi una nuova Rivelazione di questo tipo, scoprireste dei progressi molto significativi nella politica mondiale e nella crudeltà; e Io vi dico: Non manca ancor molto e arriverete in pieno ai tempi di Noè, in cui alla fine si dovettero costruire perfino case di vetro, affinché gli uomini della più bieca politica potessero sempre osservare senza grande difficoltà ciò che facevano i sudditi.

9. Però non c'è bisogno delle case di vetro; la politica segreta anche nel vostro tempo si è sviluppata a tal punto, che non lascia intentato alcun mezzo per raggiungere il suo scopo di dominio. Se foste al corrente dei segreti di certi Stati, per davvero, gridereste fino alle stelle: “Signore, colpisci una buona volta! Perché anche nel più profondo inferno non può andare peggio che qua!”

10. Io però non voglio introdurvi in tali segreti; infatti se gettate solo una piccola occhiata ai frutti, non potete fare a meno di rilevare, con la massima certezza, di quale spirito siano figli quei tali profeti che fanno comparire così splendidi frutti. E dov'è la causa di tutto?

11. Andiamo in quel regno che è circondato dal mare. In questo regno trovate biblioteche e giornali in tale quantità, che con i loro fogli si potrebbero ricoprire per tre volte l'Europa e l'Asia, e da nessuna parte si legge così tanto come in questo regno; ma neanche vi sarà facile trovare altrove una maggiore insensibilità e un più totale indurimento dei cuori, se non proprio in questo regno! Con la più grande indifferenza del mondo qua un grande, straripante d'oro, gran lettore ed erudito, può veder morire di fame mille poveri piangenti, senza pane e senza tetto, davanti al suo palazzo, senza essere minimamente spinto ad offrire neppure a uno dei molti morenti un pezzo di pane.

12. Domanda: Non è questo uno splendido frutto del molto leggere, e non raramente di una profonda sapienza matematica e meccanica?

---

<sup>13</sup> "Le dodici ore", uno dei libri dettati a J. Lorber. [N.d.T.]

13. Non è splendido quando, per mezzo di questo tipo di sapienza matematica e meccanica, ci si può costruire delle macchine che lavorano, mediante le quali, a migliaia, la povera gente è destinata a restare di colpo senza pane e a morire di fame?

14. Non è splendido costruire ferrovie con cui, in primo luogo, una quantità di vetturini ed altri artigiani perdono il loro guadagno e, in secondo luogo, con quelle stesse favolose strade si distruggono tanti campi al contadino, che ben presto egli è costretto a fare il mendicante? E quale altra grande utilità appare infine in terzo luogo! Essa consiste nel fatto che su tali strade tutto il lusso e tutta l'industria del lusso possono essere incrementati molto più in fretta, affinché la povera umanità tanto più velocemente venga rovinata fisicamente e spiritualmente, e i cuori dei ricchi diventino al più presto possibile duri come le strade, su cui essi trafficano fra loro col commercio, lo scambio e l'inganno.

15. Non sono questi gli splendidi frutti di molte letture e della conseguente erudizione?

16. Non si definisce in gamba quell'uomo che sa trasformare la sua intelligenza in denaro?

17. Ma proprio perché l'intelligenza frutta tanto denaro, l'amore è andato del tutto fuori corso, e le opere fatte per amore quasi non si conoscono più. Infatti si hanno già macchine a sufficienza, la cui produttività viene dall'intelligenza; a che cosa servono le mani dell'uomo?

18. Infatti le mani dell'uomo potrebbero magari con la loro attività, nel tale o tal altro grande uomo d'affari, suscitare perfino amore verso i suoi operai. Per non esporsi a questo pericolo, si facciano costruire accuratamente delle macchine; queste infatti lavorano molto più in fretta e non avanzano mai pretese al cuore del possidente, ma tutt'al più, di quando in quando, se qualcosa in esse si rompe, ne avanzano all'intelligenza, che eventualmente per riparare il guasto prende la via della diminuzione della paga.

19. Dite se da voi non va così alla lettera!

20. Il mendicare è proibito; invece costruire macchine viene compensato con premi. Che cosa ne è allora dei poveri? Oh, anche qui si provvede! C'è una quantità di ospizi per i poveri e di

protettori dei poveri; si organizzano riunioni e si danno spettacoli teatrali e balli. Con questo mezzo si provvede ai poveri così bene, che i primi diventano mezzi prigionieri e i secondi, ancora liberi, ricevono mensilmente una somma così favolosa, che con quella al massimo potrebbero mangiare in un giorno per una sola volta quasi a sazietà. Quanto un tale povero riceve dalla cassa per i poveri, non c'è bisogno che ve lo faccia sapere; è sperabile che lo sappiate voi stessi.

21. Immaginatevi però, accanto a una simile distribuzione, le necessità umane e la proibizione di elemosinare, così vi sarà sicuramente chiaro quanto “adeguatamente” si provvede per quei poveri che hanno la fortuna di ricevere qualcosa da uno di tali fondi. Ma che cos'altro rimane per coloro che ancora non hanno trovato ascolto dai protettori dei poveri!?

22. Vedete come sono splendidi i frutti della letteratura, delle letture e della grande cultura dell'intelligenza!

23. Allora non sarebbe meglio leggere e imparare di meno? E che ciò consistesse nel sapere qual è il dovere di un uomo, sì magari di un cristiano!

24. Non sarebbe meglio, come ho detto, essere completamente all'opera sulla base di tale poca ma utile scienza, e così adempiere al vero dovere di un uomo, anziché leggere e scrivere per tutto il tempo della propria vita, ma dimenticare totalmente di agire secondo la Mia Parola?

25. Io lo dissi: “Non siate puri ascoltatori, bensì operatori della Parola!” Ma dove sono ora questi operatori? Sono forse i fabbricanti di macchine e di lusso? O sono i direttori delle ferrovie e gli imprenditori? Sono forse i cavalieri d'industria o i proprietari delle piantagioni di zucchero in America? O è forse il clero avido di denaro, d'oro e di potere? Per davvero, Io sono sicuramente dotato di occhi acuti e di vista a largo raggio – e sono costretto a crearMi dei cannocchiali altrettanto potenti nell'ingrandire, per cercare con essi gli operatori della Mia Parola sulla Terra. Con un ingrandimento di trilioni di volte, ancora Mi va male; infatti il numero si vede ancora così piccolo, che davvero non posso ancora rilevare bene se è un migliaio, un centinaio, una decina o perfino uno zero.

26. Perciò *adesso* sto predisponendo un cannocchiale molto più grande! Capirete sicuramente quello che voglio dire con ciò, dato che voi stessi ci lavorate un poco; un intero disco di sole centrale deve servire da obiettivo. Con esso voglio osservare con precisione il numero degli operatori della Mia Parola. Se per tutta la Terra se ne delineasse una pura decina, allora voglio ritardare il Mio giudizio ancora per mille anni; se però il numero è sotto il dieci, limiterò la Mia Pazienza al numero degli operatori della Mia Parola, fino al grande giudizio generale, – cioè per ogni operatore un anno.

27. Si dirà ovviamente: “Signore! Ci sono pure ancora moltissime persone che fanno del bene!”. Io però rispondo: “Sì, ci sono moltissimi centomillesimi, decimillesimi e millesimi, e perfino centesimi di operatori della Mia Parola. Se però li sommo assieme, a mala pena ne esce *uno!*”

28. Ma come mai? Che cos’è colui che possiede centomila, e all’anno dà ai poveri al massimo la decimillesima parte dei suoi averi, e tuttavia conosce la Mia Parola, che Io ho detto al ricco giovane? Domanda: È quel tale più che un decimillesimo di operatore della Mia Parola? In verità, non è di questi tali che chiedo; questi non compariranno neppure nel Mio cannocchiale, ma solo gli interi!

29. Ai tempi di Noè avevo ugualmente predisposto un tale tubo<sup>(14)</sup> e, poiché non trovai più di otto soli operatori della Mia Parola, lasciai accadere il giudizio. – Ora, con l’attuale rassegna, temo di non raggiungere il numero di Noè, e ciò per la ragione che la politica e l’industria stavolta hanno già raggiunto vette molto più elevate che ai tempi di Noè; e per quanto concerne la crudeltà che avviene da tutte le parti, Hanoach non è più avanti neanche di un filo! Prendete solo in mano le “Dodici Ore” e confrontate!

30. Così è adesso, come fu ai tempi di Noè, il frutto maturo della letteratura e delle molte letture. Da ciò però risulta anche chiaro, che la salvezza degli uomini non dipende mai dal molto leggere e molto ascoltare, ma dall’agire secondo la legge dell’Amore!

---

<sup>14</sup> cannocchiale. [N.d.T.]

31. Ritengo che anche questo possa essere chiaro; pur tuttavia prossimamente ancora un sole centrale in più, per ingrandire la lente che fa da obiettivo al Mio cannocchiale!

## 14. Capitolo

*“Se allora vi dicono: «Guarda, Egli è nel deserto!», non uscite fuori, «Guarda, Egli è nella stanza!», non credetelo!”.*

(Matteo 24, 26)

*“Dov’è una carogna, là si raduneranno le aquile!”.*

(Matteo 24, 28)

(12 gennaio 1844, sera)

1. Scrivete dunque quello che avete!

2. “Se allora vi dicono: «Guarda, Egli è nel deserto!», non uscite fuori, «Guarda, Egli è nelle stanze!», non credetelo!”. – “Dov’è una carogna, là si raduneranno le aquile”.

3. Avete scelto ancora proprio dei testi che portano scritto in fronte, come un'evidente insegna, quello che ci serve per la nostra causa. Ci sarebbe molto da meravigliarsi se non doveste coglierlo al primo sguardo con grande facilità, perfino con la sola intelligenza.

4. Che cos’è infatti un deserto? Un deserto è un suolo dove non c’è vita. Ma che cos’è allora un deserto spirituale? Sicuramente null’altro che, ugualmente, un campo o un suolo sul quale Io non cammino e dove perciò non Mi si può incontrare mai.

5. Ma dov’è questo campo o questo suolo, sul quale tanto spesso si esce per trovarvi la verità e il fondamento della vita? – Questo suolo e questo campo non sono altro che l’intera letteratura! E perciò questo testo potrebbe dire anche così:

6. “Quando vi si dirà: «Vedi, la vera sapienza, la verità viva è nei libri; leggeteli e la troverete!» a questo Io dico allora: «Non uscite in questo deserto, perché là non vi è da trovare né sapienza né la verità interiore e viva!» Io dico invece: *«Andate nell’amore per Me e per il vostro prossimo; cercate il Mio Regno nell’azione, così tutto il resto vi sarà aggiunto con la massima abbondanza».*

7. Ritengo che su questo testo non ci sia più bisogno di ulteriori spiegazioni, dato che il suo significato è fin troppo tangibile. Ma come è facile il primo testo, altrettanto facile è anche il secondo, in base al quale nessuno deve credere che Io sono nelle stanze, quando di Me si afferma questo”.

8. Che cosa sono dunque queste “stanze”? – Nella sfera naturale le stanze sono camere riservate, in cui non è facile che venga alla luce qualcosa di pubblico. Di solito esse sono officine dove si fabbrica più o meno moneta falsa politica. Così anche ogni uomo ha un paio di stanze nel suo cuore e non sa mai quello che vi succede. Ora sapremmo all’incirca il significato naturale di una stanza. Perfino un cosiddetto ripostiglio contiene di solito oggetti che sono chiusi alla vista del pubblico, e il possessore di un simile ripostiglio spesso a mala pena sa lui stesso, quali sono tutte quelle cianfrusaglie lasciate ad ammuffire e a marcire.

9. Ma che cos’è, in base a questo modello naturale, una stanza spirituale? Non c’è bisogno che Io vi dia una specifica spiegazione, ma solo che vi nomini alcune di queste stanze, e saprete immediatamente con grande precisione di che cosa si tratta. Queste stanze spirituali si chiamano: ogni sorta di confessioni, sette, associazioni monastiche, conclavi, ogni sorta di misticismi, concili, concistori. Ne abbiamo abbastanza; infatti voi stessi potete aggiungerne ancora una quantità di simili associazioni, congregazioni e confraternite. Tornano qui tutte a proposito.

10. Per cui il testo potrebbe dire così: “Quando vi si dirà: «Il Regno di Dio o la Verità vivente o il puro Insegnamento di Cristo è in questa o quella confessione o setta ecc.», oppure: «Questa è l’unica stanza che rende beati» non credetelo; poiché il Signore è soltanto presso coloro che Lo amano nel cuore e nelle opere!”

11. Dove due o tre saranno insieme operanti nel Mio Nome o nel Mio Amore (si capisce da sé), là Io sono in mezzo a loro; ma non certamente laddove, anziché sulla Mia Parola o sul Mio Amore, ci si consulta solo su questioni mondane, militari e di denaro, – dove coloro che si dicono i Miei sacerdoti progettano anche fortificazioni, macchinari e ferrovie.

12. Anche qui Io ritengo di nuovo che il testo dato sia così chiaro, che chiunque può toccare con mano come esso sia

precisamente adatto alla nostra causa, ed anche in essa non è sufficiente che ci si addentri solo nel suo segreto come in una stanza, bensì che si agisca di conseguenza.

13. Ciò è tutto giusto. Abbiamo però anche un terzo testo. Come lo inseriremo qui, in modo che anch'esso sia adatto alla nostra causa? Questo sarà ancora più facile che coi due precedenti!

14. “Dov'è una carogna, là si radunano le aquile”.

15. Chi è dunque ora la “carogna” a questo mondo, davanti alla quale esso si tappa le narici e gli fa schifo quando si parla di questa carogna? Questa carogna purtroppo ho l'onore di essere Io Stesso!

16. Chi sono allora le “aquile”, ovviamente ora divenute un po' rare? – Sono i pochi amanti *integrali* di Colui che qui vi annuncia questo! Questi pochi amanti hanno una vista acuta e un odorato fine; ovvero essi hanno *un profondo vivo sentimento* e di conseguenza *una sicura capacità di giudizio*, che insieme sono *la fede viva*.

17. Perché dunque le aquile si radunano dove c'è una carogna? Perché l'istinto dice loro: “La c'è per noi un cibo vivo!”. Là perciò esse volano e si saziano più che a sufficienza.

18. Così anche i Miei veri adoratori e amanti sanno che *Io sono un vero Pane della Vita eterna, e questo Pane è il Mio Amore; costoro Lo gustano a pieni bocconi e si nutrono così per una vita, che non sarà loro mai più tolta eternamente*.

19. Così sa l'affamato che deve mangiare del vero pane, se vuole essere saziato. Ma diventerà anche sazio, se gli si volesse dare invece del pane un libro di cucina da leggere?

20. O che aspetto avrebbe un'aquila in breve tempo, se si volesse prenderla e chiuderla in un ripostiglio? Si sazierà con gli oggetti ammuffiti e marciti? Certamente no; ella vi si indebolirà e la morte verrà su di lei!

21. Dunque anche voi non andate nelle stanze dove marcisce una carogna di morte, una carogna di Balaam, una carogna del paganesimo e dell'idolatria, bensì volate con le aquile su in alto, e vi accorgerete facilmente dov'è la carogna che vi porta la Vita!

22. L'altezza è il puro riconoscimento della Mia Parola, e la carogna è la Parola vivente, che per il mondo è diventata uno schifo, e il mondo la sfugge come la peste dove ne sente l'odore.



Se volete farne l'esperienza, cominciate soltanto, numero uno, a parlare della Bibbia con un uomo del mondo e poi, numero due, magari a parlargli della possibilità di una Parola interiore, viva, che provenga da Me, ed egli nel migliore dei casi vi troverà pronti per il manicomio; o se va un po' peggio, vi renderà subito noti come pazzi pericolosi per lo Stato, e per voi sarà ormai giunta l'ora di levarvi di torno da lui.

23. Da questo però risulta abbastanza chiaramente chi è ora la "carogna" e chi sono le "aquile", e che cosa sono le "stanze" e che cosa il "deserto"!

24. Perciò anche voi non andate nel deserto né nelle stanze, bensì cercate nella libertà del vostro spirito la carogna, così troverete la vera Vita!

25. Ritengo che anche questo sarà chiaro; ma ciononostante la prossima volta avanti di un altro sole centrale!

## 15. Capitolo

*"Ed essi condussero il puledro da Gesù e gli misero sopra i loro abiti, ed Egli vi Si sedette".*

(Matteo 21, 7)

(13 gennaio 1844, sera)

1. Scrivete pure il vostro testo come al solito!
2. "Ed essi condussero il puledro da Gesù e gli misero sopra i loro abiti, ed Egli vi Si sedette".
3. Il testo è breve, ma buono; proprio questo ci serve benissimo, – esso mostra infatti con un'immagine di viva chiarezza, che si può toccare con tutte e due le mani insieme, ciò che è adatto per la nostra causa.
4. Essi condussero l'asina da Lui, la coprirono con i loro abiti, e soltanto dopo il Signore Si sedette sull'asina.
5. L'asina era legata, quando i discepoli la trovarono, ed era ancora di proprietà di una persona del mondo. Che cosa vuol dire questo? Ciò indica la semplicità legata, l'umiltà, e l'amore che è ancora legato dal mondo, ovvero lo spirito nell'uomo, spirito che ancora non è stato reso libero, sebbene, a causa della

sua umile e amorevole costituzione, sia completamente rivolto al Signore, per cui *tutta la sua predisposizione è nel Signore e per il Signore*. Poiché però il Signore vede un tale spirito, allora gli manda subito i Suoi servitori perché lo liberino e lo conducano al Signore, e il mondo subito ha perso ogni diritto apparente ed ogni potere, su colui al quale il Signore dice: “Ho bisogno di lui!”

6. Perché poi è un’asina e non un asino? Perché la femmina indica qui anche con maggior precisione la profondissima umiltà e il fertile amore, che non il maschio.

7. Ora l’asina si trova presso il Signore; e i discepoli la ricoprono con i loro abiti. – Questo indica che la vera umiltà e il fertile amore, non appena sono arrivati dal Signore, vengono subito rivestiti con la vera sapienza. Infatti i vestiti indicano la sapienza nella sua utilità. Quanto più essi sono semplici, tanto più alto è il grado di sapienza dal Signore che essi indicano; infatti l’amore e l’umiltà da soli sono nudi.

8. Se sopra questi vengono dei vestiti ornatissimi e sfarzosi, ciò indica che la sapienza è più grande e più forte dell’amore, motivo per cui, per esempio, anche gli spiriti angelici del Cielo della sapienza sono vestiti con grandissimo sfarzo, ma gli spiriti angelici del Cielo più alto, che sono puramente amore per il Signore, appaiono vestiti in modo estremamente succinto, sì, talvolta completamente nudi, specialmente se il loro amore per il Signore ha raggiunto il più alto grado possibile.

9. Così anche qui i poveri abiti dei discepoli, con i quali fu coperta l’asina, indicano la pura divina Sapienza e, quando tale fertile amore per la sua umiltà viene rivestito con tale pura divina Sapienza, soltanto allora esso è perfettamente adatto ad accogliere e a portare il Signore, e allora è anche completamente uno con il Signore.

10. Tale fertile amore, rivestito con la Sapienza, porta il Signore, ma il Signore lo guida Lui Stesso, per rendergli impossibile di fare qualche passo falso, e allora la cavalcata procede in linea retta fino alla città di Dio, che sta a indicare l’eterno Regno di Dio ossia la vera eterna Vita! – Ecco l’immagine e il suo significato.

11. Si dirà: “È tutto giustamente esposto; però così com’è, non vediamo ancora bene come si potrebbe adattare alla nostra causa!”

12. Io però dico: “Una volta che la Luce c’è, potete metterla dove volete, e va bene da tutte le parti come se già dall’eternità fosse destinata per quel punto”.

13. Provatelo solo una volta con una candela, quando è accesa! Mettetela in diversi punti della vostra stanza, e da nessuna parte sembrerà estranea e inquietante, ma dappertutto starà bene e sarà molto gradevole.

14. Così anche le diverse stelle, almeno per quanto appare ai vostri occhi, cambiano continuamente il precedente posto nel firmamento, ma sareste in grado di dire se Orione si presenti meglio a oriente, o a mezzogiorno, o ad occidente del firmamento? Laddove si trova, sembra che sia già nel posto più opportuno. Altrettanto si presenta il sole, ugualmente splendido dappertutto; e dove cade la sua luce, là esso compie il medesimo servizio.

15. Ma proprio così avviene anche con la chiara Luce accesa del nostro testo. Potete metterla dove volete, ed essa sarà ovunque così magnificamente adatta, come se fosse data esclusivamente per quello. Se ora sia adatta anche alla nostra causa, vogliamo farne subito la prova; e ce la metteremo, e là apparirà come se fosse data solo e unicamente per quello. E così ascoltate dunque; vogliamo fare la prova!

16. Domanda: Il Signore non avrebbe potuto farsi portare altrettanto opportunamente un cavallo, o almeno un asino ben sellato, anziché un’asina? Certamente! Ogni animale in quell’occasione avrebbe dovuto prestare al Signore lo stesso servizio senza opporre resistenza. Un leone, una tigre, una pantera, un cammello, un elefante, un cavallo, un mulo, ciascuno di questi, per prima cosa sarebbe stato molto più forte e avrebbe dovuto ubbidire, ad un Suo cenno, al Signore dell’Infinità, all’Onnipotente Creatore di tutte le cose; e inoltre un tale cavalcare sarebbe stato ovviamente più di bella figura, che non quello su una debole asina.

17. Ciò sarebbe senz’altro vero preso puramente ad hominem<sup>(15)</sup>, ma ad Dominum<sup>(16)</sup> la cosa è diversa. Colui che è l’Ordine fondamentale e il Significato fondamentale di tutte le cose non agì come un uomo, per il quale fare in un modo o

---

<sup>15</sup> per un uomo, cioè se si fosse trattato solo di un uomo. [N.d.T.]

<sup>16</sup> per il Signore. [N.d.T.]

nell'altro è la stessa cosa, ma per Lui tutto era di esempio nel più immutabile Ordine e di insegnamento per l'eternità.

18. Questi animali più vigorosi indicano di per sé generalmente conoscenze e sapienza, ma manca loro la fertilità dell'amore e l'umiltà dell'amore nella sua più profonda semplicità.

19. Se il Signore avesse scelto un tale animale, avrebbe indicato con ciò nei fatti che l'uomo dovrebbe lanciarsi preferibilmente solo all'arricchimento delle scienze, a tutte le conoscenze possibili e a tutta la sapienza che ne deriva. Sì, con ciò gli avrebbe indicato che avrebbe dovuto studiarsi tutte le biblioteche del mondo, o per lo meno tutto quanto possibile; solo che il Signore sapeva quello che faceva, e rimase qui fermo a quel principio che il Signore aveva già posto all'inizio, quando disse: "Non appena mangerai dall'albero della conoscenza, morirai!"<sup>(17)</sup>

20. Ma proprio perché il Signore cavalcò un'asina coperta con poveri abiti, il Signore indicò con l'immagine e con i fatti a tutti gli uomini, che essi spiritualmente dovrebbero fare la stessa cosa, e dovrebbero dare importanza soltanto al vero fertile amore che viene dalla sua umiltà. Allora il Signore li renderà liberi da tutto il mondo, li rivestirà con abiti di vera Sapienza ed Egli Stesso li guiderà, così come tale amore porta Lui nel proprio cuore e sulla schiena della propria umiltà.

21. Ma non cavalli, elefanti, cammelli, leoni, pantere e tigri deve cavalcare l'uomo; o detto nella vostra lingua<sup>(18)</sup>: L'uomo non deve andare a caccia di conoscenze e di erudizione e sapienza – poiché tutto questo è frutto dell'albero della conoscenza – bensì *l'uomo deve aspettare il Signore nel vero amore e nella vera umiltà!* E quando sarà il tempo giusto, il Signore verrà, lo renderà libero e benedirà allora l'albero della conoscenza; ossia l'asina viene coperta con gli abiti, e l'uomo allora da questo albero benedetto potrà gustare ogni frutto della vera Sapienza per le eternità.

22. Ora chiedo se la luce di questo testo è adatta o no alla nostra causa! – Ritengo che la cosa sia da toccare con mano; e tuttavia prossimamente avanti di un altro sole centrale!

---

<sup>17</sup> albero della conoscenza: quando ancora non era stato benedetto. [N.d.T.]

<sup>18</sup> Nel testo originale: "detto in tedesco", cioè spiegato. [N.d.T.]

## 16. Capitolo

*“Gesù dice: «Levate la pietra!». Gli dice Marta, la sorella del morto: «Signore, puzza già, perché è lì da quattro giorni!»”.*

(Giovanni 11, 39)

*(15 gennaio 1844, sera)*

1. Scrivete pure il sole centrale, come al solito!
2. “Gesù dice: «Levate la pietra!» Gli dice Marta, la sorella del morto: «Signore, puzza già, poiché è lì da quattro giorni!»”
3. Se scegliete sempre dei testi così facili, la cui comprensibilità si può toccare con mano al primo istante, allora non sempre posso preannunciarvi dieci intere pagine su ciascuno; infatti questo testo, già nella sua prima impostazione, ha perfettamente in sé quella medesima cosa, che Io continuo tangibilmente ad annunciarvi nel corso di tutto questo supplemento.
4. Anche a voi Io dico: Levate via la pietra mortuaria del mondo dalla tomba del vostro amore! Ossia detto nella vostra lingua<sup>(19)</sup>: “Non sforzatevi di raggiungere la Vita provvedendovi di ogni genere di arricchimenti dell’intelligenza tratti dalla cultura del mondo, bensì levate via questa pietra, cosicché, quando Io vengo alla vostra tomba, la Mia viva voce penetri senza ostacoli nella vostra tomba e risvegli dalla morte il vostro Lazzaro fasciato e legato, che è qui il vostro spirito, legato e annebbiato ancora da taluni legami del mondo!”
5. Ben viene anche qui la “Marta” da Me, ossia la ragione con le sue preoccupazioni mondane, e dice: “Signore, è già da quattro giorni nella tomba e già manda un cattivo odore!”. Ma Io ciononostante, per mostrare la gloria di Dio, risveglierò anche colui che marcisce nella tomba già da quattro giorni a una nuova vita, se solo la pietra sarà stata rotolata via.
6. Ma così come parla Marta, parla – come ho già espresso – anche la stolta ragione dell’uomo e dice: “Ebbene, che ci possiamo fare? Nella nostra infanzia, poi da giovinetti, poi da

---

<sup>19</sup> Nel testo originale: "detto in tedesco". [N.d.T.]

uomini e perfino anche da vecchi, ci siamo occupati in continuazione del mondo; il nostro spirito dunque in questi quattro giorni della vita è rimasto nella tomba del mondo, legato con i suoi lacci, e ha un odore cattivo per tutti i peccati che abbiamo commesso in questi quattro giorni!

7. Avrà dunque il Signore tanta misericordia da risvegliarci, in un modo chiaramente miracoloso, alla vita? Come possiamo aspettarci questo dal Santissimo, contro i Cui Comandamenti tanto spesso abbiamo peccato, e con questi peccati siamo arrivati a tal punto che il nostro spirito è talmente morto, che non sappiamo neanche più se abbiamo uno spirito, e che cosa è, sì, non sappiamo più neppure del tutto, se nel nostro corpo sia presente o no un'anima immortale?

8. E se pure abbiamo uno spirito vivente e un'anima vivente, sicuramente però lo spirito, così come l'anima, è troppo sotterrato nella massa della nostra carne e troppo legato con i suoi lacci, perché ci possiamo mai aspettare che il Signore, il Santo sopra ogni cosa, Si voglia abbassare così profondamente da risvegliare questo Lazzaro in noi, con l'onnipotenza della Sua voce, e poi ricondurlo alla sua destinazione eterna. Inoltre non ci riesce neanche facile liberarci così totalmente dal mondo, da poterci aspettare una tal cosa dal Signore”.

9. Ma Io dico invece: Io non chiamo per dire «Estraniatevi interamente da tutto quel traffico col mondo, necessario alla Vostra esistenza temporale!»; poiché questo Io Stesso non l'ho fatto quando ero nel mondo. Io Stesso nel mondo ho lavorato e ho reso anche al mondo moltissimi e ottimi servizi con le Mie proprie mani. E perciò non vi dico mai: «Non abbiate assolutamente niente a che fare col mondo!»; ma questo Io vi dico:

10. La pietra, sì, la pesante pietra levate via dalla vostra tomba di Lazzaro e subito dovrete percepire in voi la gloria di Dio! Solo, la tomba deve essere aperta, e subito quelli che sono nelle tombe sentiranno la Mia voce e saranno risvegliati!

11. Ma fino a quando non levate la pietra dalla tomba, fino ad allora siete troppo prigionieri della morte, e Io posso gridare come un guardiano della notte, e tuttavia il vostro Lazzaro non

può sentirMi; infatti attraverso la pietra non penetra la voce dell'Amore, perché la pietra in se stessa è il vero simbolo di ogni assenza d'amore. Una pietra può solo essere frantumata e annientata dalla voce della Mia Ira; ma il Mio Amore non si serve di una pietra davanti alla bocca al posto di una tromba.

12. Una tale pietra è il ragionare con la vostra intelligenza mondanamente erudita; essa è compatta e pesante, e occorre molto sforzo per levarla via dalla tomba. Ma nonostante tutto questo, deve però essere tolta, altrimenti la Mia voce ridestante non penetra al morto Lazzaro in voi.

13. La pietra impedisce, sì, che le narici del mondo ricevano il cattivo odore del Lazzaro putrescente in voi; Io però dico: Beato colui presso il quale la pietra viene rotolata via dalla tomba, e allora le sue narici mondane vengono a contatto col cattivo odore del Lazzaro putrescente; poiché dove non avviene questo, dove l'uomo, dopo che la pietra è stata tolta, non rabbrivisce nella sua parte mondana in un vero pentimento, per il fatto che il suo Lazzaro si trovi così, là il Mio richiamo risvegliatore non penetrerà nella tomba al Lazzaro putrescente, non lo risveglierà, né gli farà poi sciogliere i lacci della morte!

14. Ritengo che non se ne possa parlare più chiaramente di così e voi avete ricevuto con ciò una Luce di potenza, più che sufficiente ad illuminare perfettamente questo importantissimo tema principale.

15. Ora dipende totalmente da voi agire di conseguenza. Se agirete di conseguenza, riceverete anche la convinzione viva che questa Rivelazione non viene dalla bocca di un uomo, bensì dalla Mia propria. Se però la leggerete soltanto come un altro libro del mondo, allora per voi sarà anche soltanto un libro del mondo e come un'opera di un uomo!

16. E con queste parole chiudo anche questo Mio grande dono a voi. Se tuttavia come supplemento straordinario ne volete ancora di più di tali luci, ciò lo lascio al vostro amore e al vostro desiderio; Io però sarò sempre il cordiale Donatore. Amen.

## 17. Capitolo

*“Non dovette Cristo patire questo ed entrare così nella Sua Gloria?”.*

(Luca 24, 26)

*(17 gennaio 1844, sera)*

1. “Non dovette Cristo patire questo ed entrare così nella Sua Gloria?”

2. Nel testo sopra riportato c'è di nuovo nel modo più evidente, che la gloria della vita eterna può essere ottenuta non mediante un gran leggere ed erudirsi, bensì esclusivamente mediante l'azione d'amore.

3. Certamente qui si dirà: “Cristo era già comunque la Vita eterna Stessa e ne possedeva in Sé tutta la Gloria; perché mai dovette poi soffrire per entrare in questa Gloria?”

4. Ma Io dico: “Cristo era solo un uomo e quale primo esempio e fondamento dovette appropriarsi perfettamente della perfetta Gloria di Dio soltanto per mezzo delle Sue azioni. E se non avesse fatto questo, allora sarebbe stata la fine per tutta la Creazione, poiché solamente in Lui Padre e Figlio, o – ciò che è la stessa cosa – il divino Amore e la divina Sapienza divennero di nuovo Uno. Infatti prima l'Amore si era ritirato dalla Sapienza, perché la Sapienza nella Sua Santità si era messa troppo in alto, irraggiungibile, e le Sue richieste erano poste al di sopra di ogni possibilità di adempimento.

5. Ma la Sapienza era desolata senza l'intimissima unione col suo Amore; come poteva però ricongiungersi con l'Amore? Dovette adempiere lei stessa nell'uomo Gesù alle condizioni che aveva poste per la riconciliazione; dovette umiliarsi fino al più piccolo punto, e solo con ciò divenne di nuovo perfettamente una cosa sola col Suo Amore, il quale è il 'Padre'.

6. Ecco anche perché Cristo, essendo Egli Stesso l'eterna, onnipotente Sapienza fondamentale del Padre, disdegnò tutta la sapienza dei sapienti del mondo; e tutti i dotti della Scrittura dovettero essere per Lui un abominio, se le loro azioni non erano conformi alla Scrittura dal fondamento della vita.



7. Egli, quale eterna Sapienza del Padre, dovette compiere opere d'amore e insegnare agli uomini l'unico comandamento dell'amore; sì, Lui Stesso alla fine dovette lasciarSi catturare e crocifiggere dalla sapienza dei sacerdoti eruditi e dovette in tal modo, essendo la Luce primordiale ed eterna del Padre, ossia dell'Amore, patire la più grande infamia e su Se Stesso il più grande oscuramento, – motivo per cui Egli anche gridò: «Padre! Perché Mi hai abbandonato?»

8. Ma che Egli, l'eterna Luce primordiale di tutta l'Infinità, dovette sopportare in Se Stesso un totale oscuramento, lo prova quell'istante fin adesso da nessuno ancora capito, in cui dopo il decesso di Cristo sulla Croce subentrò un completo oscuramento di tutta l'infinita Creazione, e la luce non soltanto del sole di questa Terra, ma di tutti i soli in tutta l'Infinità, si spense per un periodo di tre ore!

9. E fu, questo momento di oscuramento, pari anche a quello di cui sapete che in esso l'anima di Cristo, dopo la morte, scese nell'inferno per liberarvi gli spiriti che erano imprigionati nell'antica sapienza e condurli alla *nuova Luce*, che dal ricongiungimento del Figlio col Padre cominciò a riempire tutta l'Infinità.

10. Cristo dovette perciò adempiere in Se Stesso fino all'ultima virgola l'antica legge della Sapienza, per scontare agli occhi del Padre tutti gli errori contro di Essa; ossia tutta la Sapienza dovette essere crocifissa, affinché fosse con ciò giustificato l'Amore del Padre.

11. Ora, questo fece Dio Stesso; che cosa volete fare voi allora? Ritenete che con la giustificazione della vostra sapienza, entrerete nella gloria della vita eterna?

12. Se Cristo, essendo la divina Sapienza Stessa, dovette fare opere d'amore, e predicarle nel modo più vivo, e crocifiggere tutta la Sua Sapienza e lasciarla passare nella più grande tenebra, per rientrare così perfettamente nella gloria del Padre, che era l'Amore separato in Cristo Stesso, allora dovranno pure anche gli uomini percorrere ugualmente questa via, e dovranno seguire le orme di Cristo, se vogliono entrare con Lui nella gloria del Suo paterno Amore.

13. Nella primitiva Chiesa del mondo era detto: «Voi uomini solo mediante l'Amore di Dio potete pervenire alla divina Sapienza, altrimenti irraggiungibile!» Ma con Cristo è detto: «Ora sono Io, quale divina Sapienza Stessa, quale Via e Vita, la Porta per l'Amore ovvero per il Padre. Chi ora vuole andare dal Padre, deve entrare attraverso Me!»

14. In che modo, però? Forse per mezzo della sapienza perché Cristo, quale Porta, è la divina Sapienza Stessa? – Oh no! Poiché proprio questa Sapienza Si lasciò umiliare fino all'ultimo atomo. Essa, quale intangibile Santità di Dio, discese profondamente in basso fra tutti i peccatori; quella Sapienza che prima mai, neanche a un perfettissimo spirito angelico, era concesso di guardare nella Sua Luce fondamentale, Se ne andava ora in giro con peccatori e mangiava sotto il loro tetto, e dovette alla fine lasciarSi affiggere alla Croce da soldati e sbirri pagani!

15. Ma da questa infinita umiliazione della divina Sapienza Stessa emerge, più chiaro del sole, che nessuno arriverà alla gloria della vita eterna magari con la sua sapienza gonfiata. Per nessuno i libri e gli scritti che ha studiato diventeranno gradini per il Regno dei Cieli, ma [ lo saranno] soltanto la sua vera umiltà e il vero vivente amore operoso per il Padre.

16. In Cristo tutta la divina originaria Sapienza trapassò nell'amore per il Padre, per cui da Padre e Figlio fu fatta un'Unità. Ma lo stesso deve accadere anche per l'uomo. Prima che egli non sia umiliato fino all'ultima goccia nella sua superba intelligenza e in tutte le bramosie di questa intelligenza, che rincorrono ogni tipo di onori, – sì, prima che egli non abbia deposto tutto ai piedi dell'amore e perciò abbia sofferto un breve oscuramento di tutta la sua mondana sapienza, in verità egli non entrerà nella gloria del Padre.

17. Cristo dovette patire e fare questo per entrare nella Gloria del Padre; dunque anche ogni uomo deve farlo e deve seguire vivamente l'esempio di Cristo, se vuole entrare nella Gloria del Padre.

18. Cristo però non aveva studiato nelle università, per entrare così da sapiente altamente erudito nella Gloria del Padre, ma la Sua scuola si chiamava: *Umiltà e Amore operoso*! Se dunque

Cristo vi precedette con questa scuola, come volete allora arrivare al Regno di Dio con un'altra?

19. Ritengo che non sia necessario aggiungere altro, poiché la spiegazione viene, chiara come il sole, dalla più profonda Sapienza. Perciò fate lo stesso, e così vivrete! Amen.

## 18. Capitolo

*“Ma se Io col dito di Dio scaccio i diavoli,  
allora è certo venuto a voi il Regno di Dio!”.*

(Luca 11, 20)

*(18 gennaio 1844, sera)*

1. “Ma se Io col dito di Dio scaccio i diavoli, allora è certo venuto a voi il Regno di Dio!”

2. Questo testo esprime proprio quello che dico sempre a voi. Che cos'è il “dito di Dio”, che cosa il “diavolo” e la sua cacciata e che cosa il “Regno di Dio” che viene a voi? Che cosa indica particolarmente il dito?

3. Il dito indica l'attività in piccolo, come la mano l'attività in grande. Il “diavolo” è il mondo, che mediante la piccola attività dell'amore deve allontanarsi dagli uomini. Il Regno di Dio che viene a voi è *la luce di Grazia dell'Amore* nonché il dono, ad essa legato, della vita eterna.

4. Dunque il dito di Dio indica qui la Mia amorevole premurosa attività presso voi uomini nel particolare, e i doni che vi do provengono dal Mio dito. Infatti se Io dicessi: “Scaccio da voi i diavoli con la Mia mano!”, ciò equivarrebbe a: “Mando su di voi un giudizio generale, come fu ai tempi di Noè!”. Ma Io soltanto col dito scaccio da voi il mondo, e così non ricevete un giudizio, ma solo una luce di Grazia.

5. “Io scaccio da voi il mondo col Mio dito” equivale anche a: Io ricerco coloro che sono di spirito alquanto migliore, e tuttavia vivono nell'angustia del mondo. Questi Io tocco col Mio dito, perché sia fatta a loro la Mia interiore luce di Grazia.

6. In questa luce di Grazia Io mostro ciò che avete da fare, e com'è facile, e com'è poco, per giungere alla Vita eterna e guadagnare il Regno di Dio, dunque come esso in questa luce di Grazia venga a voi in modo vivo; inoltre ciò esprime ugualmente, che Io da voi pretendo solo una piccola attività, dunque non un'attività della mano, ma solo quella di un dito, la quale non consiste in nient'altro che in questo: cioè che abbiate ad amare Me più che il mondo, e abbiate a fare del bene, secondo le vostre forze, ai vostri fratelli e sorelle.

7. Se Io pretendessi una grande attività, allora dovrete fare quello che un tempo dovettero fare gli apostoli, e cioè lasciare tutto nel mondo, e alla fine provare perfino la morte sulla croce.

8. Dunque solo col dito scaccio via da voi il mondo, e già questo vi sembra molto! Che cosa direste allora se dovessi alzare la Mia mano? Quanto vi risparmio! E tuttavia vi sembra molto ciò che pretendo da voi.

9. Io dico a voi: Non incomodatevi affatto a causa del mondo, poiché esso non lo merita! Perché dunque rimpinzate le vostre teste faticosamente con ogni genere di erudita mondana porcheria, quando Io vi offro e voglio darvi l'oro della Vita in sovrabbondanza, se lasciate il mondo e prendete Me nel vostro cuore?

10. Che cosa vorreste dire a un uomo, il quale aveva nel suo giardino un albero da frutto? Il frutto di quest'albero era maturo, e l'uomo avrebbe potuto facilmente raggiungerlo tendendo appena la sua mano e, toccato con un dito, esso sarebbe stato nella sua mano.

11. Ma che cosa fece lo sciocco uomo per poter raggiungere questo frutto più comodamente, e mostrare così in certo modo quale grande valore egli attribuisse a questo frutto maturo? Egli fece scavare delle fondamenta e costruire sotto il frutto, da queste fondamenta, un altare a gradini in muratura, per raggiungere poi su questo altare con tutta comodità il frutto maturo. L'altare fu terminato dopo qualche settimana; ma nel frattempo il frutto sull'albero era marcito e così egli, dopo aver portato a termine la sua grande, sciocca fatica, ricevette dall'albero, anziché il frutto fresco e vivo, un frutto marcito e perciò morto.

12. A questo sciocco uomo assomigliano tutti coloro che cercano nella grande erudizione il Regno della Verità, che si potrebbe raggiungere in modo così facile e vivo con un piccolo innalzamento del cuore a Me. Questi letterati fanno e scavano fondamenta su fondamenta, e da queste poi costruiscono faticosi e costosi altari a gradini, e quando li hanno finiti, allora con tutta la fatica e il lavoro non hanno raggiunto nient'altro che un frutto morto e marcio, il quale né per il mondo, né tanto meno per lo spirito ha un qualche valore. Non per il mondo, perché questo dice: “A che pro tante spese e tanta fatica per così pochi interessi?”, e per lo spirito ancora meno, perché esso dice dalla sua sfera vitale: “Non posso utilizzare alcunché di marcio e morto!”

13. Ma il frutto prima maturo è proprio lo spirito ben ordinato nell'uomo. A che pro tanta fatica per rendere libero lo spirito maturo, cosa che ognuno può ottenere con una piccolissima fatica, con la fatica di un dito? A che pro intere biblioteche nella testa, ove il solo “Ama Dio sopra ogni cosa e il tuo prossimo come te stesso!” basta a sufficienza?

14. Io non ho bisogno di eserciti armati per cacciare i diavoli, bensì solo di un dito, il quale è la Mia serissima amorevole Volontà; lo stesso fate anche voi: Siate seriamente e amorevolmente volenterosi e seguite il buon consiglio che Io vi do, e anche voi diventerete liberi da tutto il mondo con la fatica più leggera, e il Mio Regno sicuramente verrà a voi in un modo vivo! Amen.

## 19. Capitolo

*“Non voglio lasciarvi orfani, voglio venire a voi!”.*

(Giovanni 14, 18)

*(19 gennaio 1844, sera)*

1. “Non voglio lasciarvi orfani, voglio venire a voi!”
2. Questo testo esprime di nuovo totalmente, in primo luogo, ciò che è davanti a voi, ciò che vi dico sempre, e ciò che vi

confermo nuovamente in modo fedele e vivo anche adesso con questo nuovo dono.

3. “Non voglio lasciarvi soli come degli orfani!” bensì, come anche è detto: “Io rimango con voi fino alla fine dei tempi!”, ma ovviamente non nel vostro acume mondano e nella vostra grande erudizione, che Mi fa ribrezzo, bensì nell’amore e nell’umiltà del vostro cuore.

4. “Non voglio lasciarvi soli come degli orfani!”, non vuol significare magari: “Io voglio provvedervi di libri di ogni specie, e accanto ad essi di case di preghiera piene di sculture, e di Miei ritratti dipinti e scolpiti in tutte le possibili situazioni, che appartengono al regno del paganesimo!”. Infatti ogni contemplazione esteriore appartiene al mondo e ostacola l’aprirsi della vista interiore, così come l’uomo che non chiude gli occhi, non arriva a dormire, e ancor meno, nel sonno, ad un sogno, che è una contemplazione interiore di ciò che appartiene al mondo spirituale.

5. Dunque non è così che non voglio lasciarvi come orfani, [anche] se permetto con la Mia Tolleranza che possiate mettere in opera una quantità di spettacoli esteriori, che in ogni caso fanno riferimento a Me, e nello stesso tempo possiate scrivere, attingendo dalla vostra intelligenza, una quantità altrettanto grande se non maggiore di libri, nei quali si cerca la verità nella stessa maniera in cui giocate alla lotteria, ove nessuno sa se verrà estratto il numero che ha scelto, bensì ciascuno punta sulla buona fortuna. E se per caso il numero è stato estratto, uno sa il motivo di questo buon esito altrettanto poco come, nel caso opposto, avrebbe saputo il motivo dell’insuccesso. Infatti ogni giocatore è dell’opinione che il suo numero sarà il migliore; altrimenti egli sicuramente non l’avrebbe giocato. Soltanto ciò che avviene in seguito gli mostra un’altra luce, e cioè che un altro numero era migliore. Allora dice ovviamente: “Ma questo numero l’avevo già sulla carta, – perché avrei dovuto sceglierne un altro?”

6. E vedete, questo esempio si adatta perfettamente a tutto il gran numero di scrittori. Ciascuno crede, in un modo o nell’altro, di aver colpito il segno. Ma non passa molto tempo e già ne arriva un altro, il quale dimostra al primo con la massima

esattezza che ha fatto un errore madornale. E così via di seguito, e alla fine l'ultimo sa altrettanto poco quanto il primo, se ha colpito il segno o no.

7. Se anche riesce qua e là all'uno o all'altro, nell'una o nell'altra materia, d'inciampare nella verità, tuttavia egli non sa se vi è inciampato sul serio o no. L'unico criterio per lui è che egli con la sua opera ha strappato al mondo una generale approvazione, ma non pensa che per raggiungere questa approvazione non ci vuole poi molto di straordinario.

8. Bisogna solo fare, con lo scrivere libri, ciò che fanno quelli della lotteria prima di tirare a sorte le loro cifre, ossia mescolare tutto ben bene, in modo che nessuno venga a sapere che cosa lo scrittore abbia voluto dire in realtà, così davanti a un'opera tanto colossale, ogni critica resta allora modestamente trattenuta, e allora lo scrittore con la sua opera ha ottenuto chiaramente il plauso del mondo.

9. Una domanda però: "Si trova forse in tali opere lo Spirito Santo da Me promesso?". Oh no! Per davvero, quelli sono orfani; con quelli Io non sono! Per quelli non vale il testo di cui si tratta qui.

10. Ma vale forse per i pittori, incisori di rame, scultori e indoratori, che si dedicano specificamente alla rappresentazione figurativa delle cosiddette cose sacre – però se vengono pagati forniscono anche scene di battaglia e ogni altro tipo di rappresentazioni oscene? Io dico: Anche questi sono orfani, e il testo non ha niente a che fare con loro.

11. Ma saranno forse gli autori di prediche e libri di preghiere, come pure i compositori dotati di talento per la cosiddetta musica sacra? Oh no! Anche per questi non vale il testo, poiché anche questi girano il mantello secondo il vento e per denaro sono disposti a far tutto. Il primo oggi scrive un canto sublime, una preghiera, un salmo che, considerato dal punto di vista esteriore, non sarebbe stato indegno di Davide se questi lo avesse scritto; l'indomani però con lo stesso entusiasmo egli scrive, se viene pagato, una sublime poesia sulla prostituta di un grande e, in caso di necessità, fa anche un sublime epitaffio per il cagnolino da passeggio di una principessa che è morto.

Il secondo, invece, oggi compone un oratorio, immediatamente dopo, se viene pagato, scrive però anche un balletto o una musica da ballo ancora più bassa.

12. Domanda: Si manifesta qui un effetto dello Spirito Santo? – Io non lo trovo; e se Io non lo trovo, sicuramente ancor meno lo troverete voi, anche se lo cercaste con delle lanterne nelle quali, anziché una cattiva candela, bruciasse un sole centrale.

13. Ma lo Spirito Santo si celerà forse nelle sagge leggi dello Stato, in leggi di guerra, decreti di ogni genere, e magari nelle rigorose molteplici leggi disciplinari ecclesiastiche? Per davvero, Io non lo trovo!

14. Perché no, dunque? Perché alla base di tutto ciò non ci sono Io, bensì solamente vantaggi di potere mondano. Tutti quanti vogliono comandare: l'imperatore e il re, il principe, il conte, il barone, il cavaliere, il signor "di", il commerciante, il borghese, anche il contadino, e dall'imperatore in giù naturalmente tutti i suoi funzionari, così come se fossero quasi ovunque la persona stessa dell'imperatore.

15. Ci devono sì essere un imperatore, un re e un principe: *ma non devono esserci per lo scopo di dominare, bensì per quello di guidare, affinché i popoli sotto la loro guida vengano condotti a Me*. Invece così essi vengono solo allontanati da Me in molteplici modi, e rivolti al mondo, non vengono resi forti, ma solo deboli, affinché poi nella loro debolezza tanto più facilmente si lascino dominare.

16. Domanda: È un effetto dello Spirito Santo, quando colui che comanda non vede nei suoi sudditi nient'altro che schiavi, che una sua parola può annientare in qualsiasi momento, se solo la pronuncia? – Colui che comanda deve essere una guida e un consolatore del suo popolo, e deve dargli leggi che derivino non da quelle pagane, ma dalle Mie, in modo da chiarirle; allora egli sarebbe un giusto reggente e lo Spirito Santo agirebbe con lui come ha agito con Davide e con altri degni reggenti.

17. Ma nelle invenzioni di macchine di ogni tipo, che rendono superflue le mani dei poveri, nella promozione dell'industria, nella costruzione di ferrovie e nello schieramento di grandi forze militari lo Spirito Santo non agisce mai in eterno! Poiché cose



simili a tutte queste erano comuni anche prima del diluvio, ai tempi di Noè, per influsso dello spirito del mondo, che è il diavolo nella sua totalità. Così avvenne anche a Sodoma e Gomorra e a Babel.

18. Ma chi vorrà affermare che ciò l'avrebbe effettuato lo Spirito Santo? Ragion per cui a quel modo di agire completamente contrario allo Spirito Santo seguì sempre un potente giudizio; uno simile Io lo tengo già pronto anche adesso, per mostrare che il Mio Santo Spirito nell'attuale modo di agire del mondo non è affatto presente *da nessuna parte*, per cui tutto questo mondo se ne sta perfettamente come un orfano. Ma Io lo lascio salire ancora per qualche tempo, finché avrà raggiunto la giusta altezza di caduta, e poi – *un* lampo dall'oriente fino all'occidente, e nella sua Luce si mostrerà quanti effetti dello Spirito Santo sono presenti ora nel mondo!

19. Già, ma se è così, dove sono allora coloro che Io non voglio lasciare soli come orfani?

20. Io dico: Ce ne sono anche di quelli, qua e là, ma adesso sono diventati quasi più rari e preziosi dei grossi diamanti della corona. Costoro vivono modestamente, ritirati il più possibile dal mondo, e *la loro gioia sono Io*, e anche l'oggetto dei loro discorsi sono Io. Perché dunque? Perché dalla bocca esce ciò di cui è pieno il cuore! Così Io sono anche l'oggetto di cui si occupa il loro cuore, e tutto il resto al mondo per loro è in vendita per una noce vuota.

21. Questi non sono davvero orfani; infatti Io sono in mezzo a loro, parlo giornalmente con loro e li istruisco Io Stesso e li educo Io Stesso. Costoro odono sempre la Mia Voce e riconoscono anche questa Voce come quella del vero Pastore, e non come quella di un mercenario, che essi non seguono perché è la voce di un venale mercenario. Sono questi dunque coloro per cui è proposto il presente testo.

22. Non Mi occorrono perciò eruditi, né poeti, né scultori, e neanche musicisti, né inventori di macchine e neppure legislatori mondani, bensì *Mi occorrono soltanto cuori umili che Mi amano*. Dove trovo questo, là aggiungerò anche tutto il resto, e ciò sicuramente in una maniera migliore di come la

inventa il mondo; e allora tutto sarà un effetto dello Spirito Santo e non ci saranno orfani nel mondo. Ma solo pochissimi sono così, il cui orecchio è sensibile alla Mia Voce.

23. Ritengo che da quanto è stato detto comprenderete molto facilmente chi sono coloro per cui è proposto il testo. Che anche voi ne facciate parte attualmente, lo prova ciò che è davanti a voi. Ma soltanto se agirete perfettamente di conseguenza, solo allora vi verrà la grande certezza di questa verità. Riflettete su questo! Amen.

## 20. Capitolo

*“Ed Egli vide che erano in difficoltà nel remare, perché il vento era loro contrario. E andò verso di loro alla quarta veglia della notte, camminando sul mare, e passando loro accanto voleva oltrepassarli”.*

(Marco 6, 48)

(22 gennaio 1844, sera)

1. “Ed Egli vide che erano in difficoltà nel remare, perché il vento era loro contrario. E andò verso di loro alla quarta veglia della notte, camminando sul mare, e passando loro accanto voleva oltrepassarli”.

2. Versetti lunghi necessitano di una spiegazione breve, perché per lo più recano la spiegazione già in sé. Versetti brevi invece necessitano di una spiegazione più lunga, perché per prima cosa non ne portano con sé alcuna a causa della loro brevità, e secondariamente perché di solito la luce in essi è più compressa e più saldamente racchiusa, perciò occorre di più per liberare tutta la loro luce, che non nel caso di versetti più lunghi, i quali comunque già nella loro posizione brillano abbastanza fortemente.

3. Per questa ragione anche sul presente testo non posso darvi un'estesa spiegazione, perché la sua luce è comunque molto forte; e se volete rifletterci solo un poco, dovrete toccarla da soli con mani e piedi insieme. Ma perché vi rendiate conto di questo, voglio mettervi sulla strada soltanto con brevissimi cenni, e ne

avrete a sufficienza per la comprensione di questo testo. E così udite dunque!

4. Il “mare” significa il mondo; i “venti” contrari sono il modo di agire del mondo e le sue attrazioni, contro cui un buon navigante ha da combattere fino alla quarta veglia della notte, che indica i suoi ultimi giorni di vita, dunque per tutto il tempo della sua vita; infatti con “notte” viene intesa la vita materiale in questo mondo.

5. Il Signore non è nella barca. Perché no, dunque? Perché non è nel mondo; infatti la barca indica l’uomo che vive nel mondo, col quale uomo, a causa della sua libertà, il Signore non c’è.

6. Tuttavia il Signore cammina in modo miracoloso dietro al navigante e passa sopra tutti i flutti e le onde del mondo, così come fossero terraferma. Egli non si cura dei naviganti che sono sul mare; quando ne incontra uno, passa oltre per non disturbarlo nella sua libertà.

7. Quando però incontra una barca che porta i Suoi discepoli, cioè quegli uomini che Lo riconoscono e Lo chiamano, Egli si avvicina tuttavia alla barca, sebbene altrimenti passerebbe anche oltre. [Si avvicina] perché la barca porta i Suoi discepoli, ossia: Nell’uomo c’è un cuore che ama il Signore, crede in Lui vivamente e Lo chiama.

8. Certo che il cuore in principio ha paura e Lo crede uno spettro, cioè: Un uomo che è ancora pieno di concetti sbagliati su di Me, ritiene impossibile o perfino una chimera, che Io Mi possa avvicinare a lui nel mondo e perfino salire sulla sua barca.

9. Se però ciononostante egli non desiste per questo dal suo amore, allora Io vengo più vicino alla sua barca e Mi annuncio; e quando egli ha sentito la Mia Voce, mentre gli dico: “Non temere, poiché sono Io dunque, il tuo Maestro, il tuo Signore, il tuo Dio e tuo Padre!” allora la paura dello spettro passa subito e l’uomo Mi accoglierà con gioia straordinaria nella sua barca.

10. Vedete, questa è già tutta la spiegazione di questo testo. Resta ancora una sola domanda, e precisamente: Come deve essere fatta la barca che porta i Miei discepoli? È forse un piroscampo costruito con molto studio, oppure è una nave di linea a tre alberi dotata di centosessanta cannoni, forse una fregata, una

goletta, un brigantino, o forse una nave mercantile con un ricco carico? – Oh no! Tutti questi tipi di nave non portano i Miei discepoli; da queste Io di solito Mi tengo così lontano, che non Mi vedono mai neppure come spettro. Ma chi anche si vorrebbe avvicinare a tali navi che sono provviste di cannoni? La loro protezione è la morte; ma le navi che hanno a protezione la morte, vanno anche sicure dalla morte, – poiché la morte non ha nulla da temere dalla morte. Ma dove la morte mantiene un vasto raggio attorno a una nave (la portata di tiro dei cannoni), la Vita se ne va via lontano.

11. Ma allora che aspetto deve avere la nave che porta i discepoli? Io vi dico: Proprio straordinariamente semplice! È solo una zattera di alcune solide travi legate e fissate assieme, che si trovano quasi all'identico livello della superficie dell'acqua, dove i naviganti tutt'al più sono un paio di piedi<sup>(20)</sup> più in alto della superficie dell'acqua. Non deve avere una vela, per non essere padroneggiata dal vento del mondo, ma soltanto dei solidi remi da ciascuna parte, perché, essendo toccata il meno possibile dai diversi venti del mondo, mediante i solidi remi possa essere guidata ovunque liberamente dalla volontà del navigatore.

12. Quando Io arrivo a una tale umile imbarcazione, la riconosco dunque come una di quelle che portano i Miei discepoli; a una tale imbarcazione Io allora Mi avvicino e vi salgo. Perché dunque? Perché per prima cosa una barca simile non ha un movimento tanto veloce, non avendo vele né ruote a vapore, ma solo i puri remi, con i quali non si può produrre un movimento tanto veloce; e quindi Io posso raggiungerla presto. Ma, secondariamente, perché una tale barca non ha una cerchia di morte, di cui Io quale Vita Stessa non sono amico; e come terza cosa perché su una tale barca, a causa della sua grande bassezza, si può salire facilmente dalla superficie dell'acqua senza tanti ostacoli e senza tanto sforzo.

13. Io poi non sono affatto amico dei grandi sforzi; quello che presso di Me non può avvenire con la massima facilità, quasi come liberamente da se stesso, lo lascio andare come va.

---

<sup>20</sup> 1 piede = 31,6 cm. [N.d.T.]

Comprenderete facilmente il perché. Infatti ciascun uomo ha la sua perfetta libertà, che da Me mai viene turbata!

14. Tuttavia dove Io incontro, sulle onde instabili del mondo, una barchetta bassissima e facile da salire, e dalla stessa vengo riconosciuto, allora vi salgo anche sopra, e anche se fossi stato intenzionato ad andare oltre. E una volta che sono sulla barchetta, allora diventa anche subito giorno, e di giorno si scorge facilmente la riva sicura, – e Io come buon capobarca non mancherò certo la riva.

15. Ritengo che comprenderete questa spiegazione. Perciò navigate anche voi su una siffatta barchetta; quanto più bassa è, tanto meglio; e Io Mi avvicinerò anche a questa barchetta e poi ci salirò sopra del tutto! Amen.

## **21. Capitolo**

*“Ma beati sono i vostri occhi perché vedono,  
e le vostre orecchie perché odono!”.*

(Matteo 13, 16)

*(24 gennaio 1844, sera)*

1. “Ma beati sono i vostri occhi perché vedono, e le vostre orecchie perché odono!”

2. Che cosa riterreste che significhi questo testo? Qui voi dite subito: “Non lo sappiamo!”

3. Poiché se diceste: “Lo sappiamo!”, allora evidentemente mentireste. Infatti dapprima dovrete osservare scrupolosamente il testo soltanto nel suo senso esteriore letterale. Se trovate il testo molto acuto secondo il criterio comune, allora siete ancora lontani dalla verità e dalla luce che si cela in questo testo. Se invece trovate che questo testo per l'intelligenza comune è un nonsenso, allora siete molto più vicini alla verità e alla luce di questo testo.

4. Ovviamente qualche umorista qui potrebbe dire: “Su questo sono d'accordo; e chi riconosce l'intera Bibbia come un nonsenso, quello è già la luce e la verità stessa”. Ma Io non

intendo la cosa in questo senso mondano umoristico, quando dico: “Dovreste prima trovare il testo un nonsenso con il vostro criterio mondano, se volete avvicinarvi di più alla sua luce”.

5. Perché dunque dico così? Perché questo testo ha un puro senso celeste, che è diametralmente opposto a ogni criterio mondano.

6. Come però questo testo è un nonsenso per il criterio mondano? – Uditelo! Voglio svelarvelo.

7. Sapete che in voi unicamente il cuore, ossia l'amore soltanto, è capace di provare un senso di gioia o una qualsiasi beatitudine; e ciò per questo motivo: perché nell'uomo solo e unicamente l'amore, ossia lo spirito, è la vita, e perciò anche solo e unicamente esso è capace di qualsiasi percezione. E così la beatitudine non può essere fatta anche per l'occhio e per l'orecchio; infatti l'occhio e l'orecchio sono soltanto organi di senso, che esclusivamente devono servire allo spirito per le sue vive attività, e né l'occhio né l'orecchio di per sé possono essere capaci di una qualche beatitudine, ben lo è invece lo spirito per mezzo dell'occhio e dell'orecchio, così come anche per mezzo degli altri organi di senso.

8. Per cui se nel testo è detto: “Beati gli occhi che vedono questo; e beate le orecchie che odono questo!”, con ciò secondo il criterio mondano si dice ovviamente qualcosa di contraddittorio. Ora però vogliamo vedere se le cose stanno proprio così!

9. Quei comuni cristiani del mondo che sono alquanto migliori, l'intendono come se fossero beati solo quegli occhi e quegli orecchi che Mi hanno visto e udito ai tempi della Mia vita sulla Terra, e si dice che il tutto è soltanto una figura retorica un po' più bella, in cui invece della cosa si mette un simbolo, parti di un tutto per il tutto stesso o, come si esprimono in modo più colto i maestri di retorica: «Signum pro re; pars pro toto». Ciò equivarrebbe tuttavia fondamentalmente a: «Beati sono quegli uomini che hanno visto e udito Me Stesso!»

10. Non è questa la giusta spiegazione e, nota bene, dalla bocca dei cristiani mondani alquanto migliori? Questo è certo, ma accanto a ciò devo anche subito informarvi che né Io, né il citato evangelista, abbiamo mai studiato la retorica e qui non abbiamo

avuto alcuna considerazione per una qualche sineddoche<sup>(21)</sup>; né per alcun tipo di sillogismo<sup>(22)</sup>.

11. Il nostro artificio stilistico aveva il solo nome: verità interiore divina-spirituale. E in base a questo artificio stilistico che compare nella Mia retorica, il testo sopra citato non appartiene né alla sineddoche, né ad alcun tipo di sillogismo; neppure è una parafrasi<sup>(23)</sup> e neanche un prologo<sup>(24)</sup> od epilogo<sup>(25)</sup>, bensì, come ho detto, esso è una pura, intimissima verità divina-spirituale!

12. Ed essa consiste in questo: Tutti gli uomini al mondo hanno di solito una grande paura della morte del corpo, e ciò per la ragione che sono mondani, e quindi nulla possono scorgere di ciò che è dello spirito, e non sono neppure in grado di comprendere ciò che sarebbe un insegnamento vivo per il loro spirito.

13. In questo gesto però c'è una celeste esaltazione di coloro i quali, attraverso un'autentica vita d'amore, sono arrivati a tal punto che il mondo con la sua notte cadde dai loro occhi come un pesante sipario, e fu aperto l'orecchio del loro spirito per sentire la Mia voce paterna, e nel complesso ciò equivale a: "Felici sono i rinati!". E in questa collocazione il riferimento non è nel significato esteriore, a quegli uomini che eventualmente furono Miei compatrioti e contemporanei, ma il riferimento si allarga a tutti gli uomini che sono vissuti e ancora vivranno sulla Terra, così come agli abitanti di tutti gli altri mondi.

14. Poiché tutto deve essere prima rigenerato spiritualmente, se vuole entrare nello spirituale e perciò eternamente vivo, veramente beatificante. E così qui s'intende con "occhi" il riconoscimento del divino-vero, e con "orecchie" l'accoglierlo in sé ed agire di conseguenza, ed equivale anche a: Beato è l'uomo nella sua intelligenza spirituale, se riconosce pienamente il divino-vero; e veramente beato egli è, se il divino-vero lo accoglie nella sua vita ed agisce esclusivamente in base ad esso!

---

<sup>21</sup> sineddoche = nominare la parte per il tutto e viceversa. [N.d.T.]

<sup>22</sup> sillogismo = ragionamento deduttivo. [N.d.T.]

<sup>23</sup> parafrasi = esposizione di un testo con altre parole. [N.d.T.]

<sup>24</sup> prologo = introduzione. [N.d.T.]

<sup>25</sup> epilogo = conclusione. [N.d.T.]

Poiché solo con questo mezzo egli otterrà la rinascita dello spirito, in seguito alla quale egli non vedrà, né sentirà, né proverà la morte mai più in eterno.

15. Questo è dunque il vero significato di questo testo! Ma sarebbe completamente sbagliato riferire questo testo, a coloro che per mezzo dei loro occhi scorrono e leggono a fondo moltissimi libri, ed è così che cercano la Luce, oppure a quegli uomini i quali, pur non sapendo leggere, tuttavia ascoltano molte prediche, lezioni di cristianesimo ed esortazioni alla penitenza, poiché questi escono sempre dalla predica così come ci sono entrati.

16. Sì, moltissimi spesso già sulla soglia della casa di preghiera non sanno più una parola di quello che è stato predicato, e a certe prediche le orecchie degli ascoltatori sono tutt'altro che beate, specialmente quando, talvolta, un predicatore non proprio colmo di troppo amore fraterno dipinge l'inferno ai suoi ascoltatori il più rovente possibile, e la via del Cielo invece oltremodo stretta, ripida e spinosa, tanto che alla fine ai suoi ascoltatori riesce quasi difficile la scelta di quale cammino debbano percorrere, e pensano così: "L'inferno è sì rovente, ma vi ci porta una via oltremodo comoda. Il Cielo è vero che offre la massima beatitudine, ma chi lo può raggiungere, se è raggiungibile solo per una simile via, che è quasi impossibile percorrerla?"

17. Dunque tali orecchie non dovrebbero essere esattamente le più beate, e altrettanto poco gli occhi degli eruditi, che vedono sì molto, tuttavia non potranno mai ottenere la visione di ciò che più amerebbero guardare. Perciò sono beati soltanto coloro che si curano della rinascita dello spirito ed anche sempre più la ottengono.

18. Però nessuno rinascerà tutto in una volta, bensì soltanto a poco a poco; d'altra parte l'atto della rinascita per nessuno comincia, prima che egli abbia cominciato a riconoscere la divina Verità, e nessuno rinascerà completamente e perverrà alla perfetta visione interiore e all'ascolto della Parola vivente, prima di aver bandito da sé di sua iniziativa il mondo – il che, del tutto propriamente, è il peccato. E soltanto allora viene dunque in consolante applicazione il testo citato nella sua pura Luce divina,



e soltanto allora sono anche beati gli occhi che vedono e le orecchie che odono questo.

19. Ritengo che anche questo testo sia presentato con sufficiente chiarezza. Cercate dunque anche voi di realizzarlo in voi stessi! Amen.

## 22. Capitolo

*“Ed Egli disse loro: «In verità vi dico, ci sono alcuni qui che non proveranno la morte finché non vedranno il Regno di Dio venire nella forza!»”*

(Marco 9, 1)

(26 gennaio 1844, sera)

1. “Ed Egli disse loro: «In verità vi dico, ci sono alcuni qui che non proveranno la morte finché non vedranno il Regno di Dio venire nella forza!»”

2. Questo è di nuovo un testo un po’ più lungo e perciò necessita di una spiegazione un po’ più breve. Occorre solo sapere chi sono gli alcuni, che non proveranno la morte finché non vedranno il Regno di Dio venire nella sua gloria; se si conoscono questi, allora si sa già anche quasi tutto il senso di questo testo.

3. Chi sono dunque gli alcuni? Sono coloro che credono e di conseguenza sperano. Chi fermamente crede, nella sua fede troverà anche realizzata la sua speranza; infatti è pur detto: “Chi ha una fede grande come un granellino di senape e non dubita in ciò che crede, può spostare montagne con la forza della sua fede!”

4. Dunque con “alcuni” s'intendono i credenti, e ciò si rileva anche dal fatto che il credente è continuamente animato dal desiderio di vedere con i suoi occhi quello che crede. Perciò questa promessa è dunque formulata in modo tale, da indicare come debba essere realizzato l'interiore desiderio di tali credenti; ed essi non dovranno provare alcun genere di morte, prima di vedere ciò che credono.

5. Che cosa credevano dunque questi alcuni? Questi alcuni credevano fermamente che Io sono il promesso Messia, credevano anche che tramite Me venisse fondata sulla Terra la gloria del Regno di Dio, dunque una perfetta teocrazia che in seguito non avrebbe mai avuto fine. Il Figlio dell'uomo assumerà sulla Terra la gloria del Padre e davanti alla Sua Potenza si dovranno piegare allora tutti i regni e tutte le ginocchia di coloro che sono sotto la Terra, sulla Terra e sopra la Terra.

6. Ciò era la ferma fede di questi alcuni. Ragion per cui fu anche detto loro che non avrebbero dovuto provare alcun genere di morte, fino a quando non avessero visto venire la gloria del Regno di Dio; ovviamente non nella maniera che credevano, ma soltanto nella corrispondenza<sup>(26)</sup> della loro fede.

7. Ma secondo voi perché a questi alcuni, dopo aver visto arrivare la gloria del Regno di Dio, è lasciata tuttavia la condizione di provare la morte, cioè dopo aver visto l'arrivo del Regno di Dio, dovranno tuttavia provare la morte? La ragione è che la fede di per sé, pur così salda, non produce la vita, se prima non ha come fondamento *l'amore, che solo è immortale!*

8. Di tali alcuni ce ne sono anche adesso nel mondo una gran quantità, che tengono puramente alla fede, la quale sola renderebbe beati, e non pensano che la fede è solo un'irradiazione della luce di Grazia del Mio Amore, la quale Luce ben prepara e agisce interiormente, così come agisce sulla Terra la luce nel senso naturale. Quando d'estate essa vi cade con forza, riscalda anche il terreno e fa spuntare da esso ogni sorta di frutti; ma la luce non può avere sempre la stessa forza, e quando poi s'avvicina l'inverno, e il raggio del sole diventa sempre più debole, in breve muoiono tutti i prodotti della luce estiva e vengono sepolti sotto la neve e il ghiaccio.

9. Perché dunque la Terra in inverno non vivifica i suoi figli, così sfarzosi in estate? Perché essi devono provare la morte, benché in precedenza abbiano percepito la gloria della luce del sole? Perché la Terra ne possiede troppo poco di calore proprio.

---

<sup>26</sup> relazione tra una rappresentazione naturale e una soprannaturale. [N.d.T.]

10. Esattamente così è anche per i campioni della fede. Essi credono fermamente e sono pieni di zelo e di attività, fino a quando vengono illuminati e riscaldati dal raggio della Mia Grazia; ma quando poi vengono messi alla prova di quanto calore proprio abbiano in sé, allora appassiscono, i frutti insieme alle foglie cadono dagli alberi, ed essi se ne stanno nudi e spogli e, al posto dei precedenti frutti, presto sui loro rami e rametti si posano neve e ghiaccio.

11. Nella Mia altissima luce di Grazia estiva essi certamente scorgono la gloria del Mio Regno, nei frutti che essi portano grazie a questa luce; ma questi frutti sono di provenienza estranea, cioè non sono prodotti con la forza del proprio calore, e perciò resta infallibilmente come sottofondo il provare la morte.

12. Ma non così è per coloro i quali *nel loro intimo hanno essi stessi un sole, nel loro grande amore per Me*; a quelli Io dico: In verità, in verità, coloro che Mi amano e agiscono secondo la Mia Parola, quelli né sentiranno, né proveranno mai la morte in eterno!

13. La fede può essere ottenuta anche mediante la lettura dei giusti libri, *ma l'amore viene solo dal cuore*. Perciò anche voi chiedete, più al vostro cuore che ai libri, come esso è disposto verso di Me, e allora non apparterrete agli alcuni. Riflettete sempre su questo! Amen.

### 23. Capitolo

*“Voi guide accecate, che filtrate i moscerini  
e inghiottite il cammello!”.*

(Matteo 23, 24)

(27 gennaio 1844, sera)

1. “Voi guide accecate, che filtrate i moscerini e inghiottite il cammello!”

2. Anche questo è di nuovo un verso che è adatto per tutti i tempi, e il cui senso è però anch'esso da toccare subito con mano, come è il caso pure di altri.

3. Chi sono dunque queste guide accecate o cieche? Sono i cosiddetti bastonatori dei piccoli sbagli, ovvero i cavalieri della lettera della Legge. Qui essi si affannano a spazzare e a sbraitare tutto il giorno; ma i grossi sbagli, dai quali dipende tutta la salvezza e la vita dell'uomo, spesso non li conoscono affatto, e se mai li conoscono, allora chiudono gli occhi per ragioni politiche, come se quelli non contassero per niente.

4. Per rendere questa cosa più chiara possibile, voglio portarvi solo degli esempi! Vogliamo qui salire dal piccolo al grande, ovvero dal particolare al generale.

5. Vediamo in una famiglia, dunque in una singola casa! Il padre ha figli di entrambi i sessi; in una casa che ha una certa possibilità, i ragazzi vengono assiduamente spronati a studiare, e le ragazze hanno anch'esse diversi maestri. Così imparano a balbettare una qualche lingua straniera, disegno, musica e accanto a ciò anche altri fini lavori femminili.

6. I figli maschi sono spronati a studiare con ogni zelo. Essi devono eccellere, altrimenti ci sono delle ore brutte; qui ogni negligenza viene rimproverata con severità e le penitenze non mancano. La stessa fermezza si adopera anche per le altre cosiddette regole della buona società, e guai al ragazzo che dovesse peccare sconsideratamente contro queste regole! E qui il padre, l'istruttore e il maestro pubblico castigano ogni giorno.

7. Si chiederà: "Già, è dunque sbagliato?". Io su questo non dico altro che: Anche qui si filtrano i moscerini, ma s'inghiotte il cammello senza badarvi".

8. Ma che cos'è allora qui il cammello? Il cammello è appunto lo stesso studiare e rendere un giovane lustrato per il mondo. Con l'inghiottire questo cammello il giovane per lo più perde l'ultima goccia, di ciò che in lui avrebbe potuto risvegliare la vita dello spirito, e così viene spinto completamente nel mondo più brillante.

9. La stessa cosa avviene anche per le ragazze. La severa madre parla per tutto il giorno fin quasi a ferirsi la lingua; infatti una figlia ha fatto un punto un po' troppo lungo, in un'altra si scopre una piccola macchia da qualche parte, la terza non ha saputo abbastanza bene la sua lezione in questa o quell'altra materia, una ha i capelli non bene a posto; per farla breve, ogni comportamento

inadeguato e tutta una quantità di simili errori appena degni di nota, non raramente vengono castigati con una sgridata, e allora per tutto il giorno c'è abbondantemente da correggere, punire e incitare.

10. Vedete, anche qui si setacciano di nuovo i moscerini, ma il fatto che le fanciulle con tutte queste cianfrusaglie mondane vengono puramente uccise per ogni vita interiore, spirituale, è [questo] il cammello che viene inghiottito senza tanto pensarci.

11. Ritengo che a questo esempio non occorra più aggiungere altra spiegazione, essendo chiarissimo da se stesso. Passiamo ad un esempio più generale.

12. Così dalla Chiesa, come essa è da voi, si guarda moltissimo che vengano osservati i cosiddetti precetti della Chiesa, specialmente da parte del popolo comune, pena la mancata assoluzione. Chi osserva ciò, non trova alcun ostacolo da parte della Chiesa in certe occasioni; a tal proposito si predica anche severamente tutte le domeniche e le feste, e a un povero peccatore in uno di questi precetti della Chiesa si dipinge l'inferno tremendamente rovente, ed egli ha il suo da fare prima di essere riammesso nelle grazie della Chiesa. Per un ricco ovviamente la cosa è un po' più facile; ma il povero ha da pensare!

13. Ma come si presentano le cose, riguardo al far conoscere in modo vivo la Mia Parola e guidare [all'azione] secondo la stessa? Così: Se solo il cristiano adempie i suoi doveri verso la Chiesa, allora può anche peccare contro qualcuno dei Miei Comandamenti, e può star sicuro che non riceverà per questo una penitenza troppo severa.

14. Se solo dimostra di aver presenziato alle cerimonie della Chiesa la domenica mattina, allora poi nel pomeriggio può anche frequentare senza preoccupazione case da gioco e osterie, come pure piste da ballo. Può giocare e gozzovigliare, ballare e fornicare per tutta la notte; può anche ogni tanto ingannare, calunniare la gente, mentire, essere avaro, recare danno a un altro, ovviamente attraverso vie politiche-legali.

15. Tutto ciò sparisce alla prossima confessione, specialmente da un confessore discreto, con cinque Padrenostri e Avemarie, e sicuramente poi con una Messa pagata. Qualora inoltre il nostro penitente abbia magari da presentarsi anche con una indulgenza,

allora se ne va, immacolato come un sole, dalla sedia del confessionale alla tavola del Signore, e da qui come un angelo fuori dalla chiesa.

16. Chi non scorgerà in questo esempio il filtrare i moscerini ed il grossolanissimo inghiottire il cammello?!

17. Io non voglio ovviamente farne un rimprovero a tutti quelli che si confessano; infatti ci sono qua e là anche parecchi che prendono la cosa seriamente e dal lato migliore, ma solo in generale le cose stanno solitamente così.

18. Nicodemo faceva parte anch'egli dei farisei e degli scribi, ma rappresentava fra essi un'eccezione, e perciò non era un filtratore di moscerini e inghiottitore di cammelli; infatti egli Mi conosceva e ci teneva alla Mia Parola. In tal senso per penitenti<sup>(27)</sup> fedeli ci sarà sufficiente giustificazione. E così passiamo ad un grande esempio generale!

19. Così i principi del mondo danno una quantità, sì una terrificante quantità di leggi, la cui trasgressione – consapevole o inconsapevole – viene severamente punita secondo i paragrafi. Ma per quanto concerne le Mie Leggi, vengono inserite come leggi dello Stato soltanto quelle con cui si può perseguire una sicurezza in senso mondano. Tali sono principalmente il settimo, il quinto e, per una condotta pubblicamente troppo abietta, il sesto Comandamento; degli altri sette lo Stato non si occupa molto; – potrebbero indurlo a ciò soltanto ragioni politiche. Dunque uno Stato si preoccupa pochissimo o niente del tutto di guidare i popoli secondo la Mia Parola, dicendo intanto: “Il resto lasciamolo pure al clero!”

20. Così allora da entrambe le parti vengono setacciati moscerini e inghiottiti cammelli a migliaia, e la specie dei farisei non si estingue mai; infatti se la si piglia da una parte, tanto più prende fiato l'altra parte, e si può fare come si vuole, ma per lo più si cade dalla padella alla brace.

21. Il mondo vuol dominare, e a questo scopo sa servirsi di tutto: Leggi divine e mondane vengono tese in *un* giogo e devono trascinare il popolo alla perdizione.

---

<sup>27</sup> coloro che si confessano. [N.d.T.]

22. Che giova, infatti, se un uomo è pur così brillante e ben inserito nello Stato? Che giova, se in uno Stato, dal punto di vista mondano, c'è la migliore Costituzione, e però intanto la questione principale, attorno a cui ruota tutta la vita dello spirito, viene sempre lasciata totalmente in disparte?

23. Ritengo invece che sarebbe meglio che uno entrasse mondanamente storpio nella Vita, piuttosto che mondanamente brillante nella morte eterna.

24. Dire di più sull'argomento sarebbe inutile. Perciò anche voi non guardate tanto ai moscerini, bensì molto più a non inghiottire cammelli, così avrete la vita eterna! Amen.

## **24. Capitolo**

*“E Gesù pianse”.*

(Giovanni 11, 35)

*(29 gennaio 1844, sera)*

1. “E Gesù pianse”.

2. Questo testo è brevissimo, consiste di tre paroline, ma con tutta la sua brevità è così espressivo e significativo, che anche se Io vi esponessi questo testo con delle spiegazioni limitate, avreste da scrivere un intero mondo pieno di libri. Ma la sua piena rivelazione non sarete in eterno in grado di comprenderla in tutta la sua profondità!

3. Innumerevoli volte si trova [nella Scrittura] la congiunzione “e”; tuttavia in nessun luogo essa congiunge tanto quanto qui; infatti qui essa congiunge due cose infinite, e cioè l'infinito Amore e l'infinita Sapienza, Forza, Potenza di Dio in Uno. Infatti Gesù è la Sapienza, la Potenza e la Forza, e perciò Colui Che ha il potere sopra tutto ciò che, naturale e spirituale, riempie l'Eternità e l'Infinità.

4. Ma questo Gesù pianse. Come dunque e perché? Perché Egli divenne in pienezza Uno col Padre e con l'eterno Amore. Infatti fu detto in Mosè, quando egli pretese di vedere Dio: “Nessuno può vedere Dio e vivere nello stesso tempo!”. Ma in Gesù molti videro Dio, ed Egli divenne la loro vita, ed essi non morirono per averLo visto.

5. Ai tempi di Mosè la Divinità non piangeva, ma condannava a morte i trasgressori della Legge, e nessuno veniva risvegliato, una volta che era stato sopraffatto dalla morte. Qui c'era la medesima Divinità; ma Essa non tenne più celati nel Suo Centro imperscrutabile il Suo Amore e la Sua Compassione, bensì pianse, e poi Si scosse e sciolse i lacci della morte a colui che marciva nella tomba.

6. Capite ora qualcosa, di quello che qui significa il pianto di Gesù? – Il piangere significa qui una Pietà infinitamente profonda dell'infinito Amore in Dio!

7. Di chi Egli ha pietà? Di colui che marcisce nella tomba già da quattro giorni.

8. Chi di voi ha dunque tanta sapienza, da comprendere questa immagine pienissima di significato infinito? Ritenete che qui Gesù fece solo un miracolo locale, in primo luogo per ridare alle due sorelle in lutto il loro amatissimo fratello, e in secondo luogo per fornire così ai Giudei una prova, come mai nessuno aveva fatto prima di Lui?

9. Oh vedete, queste sono circostanze collaterali del tutto insignificanti; infatti in primo luogo Gesù aveva già fatto prima a larga sufficienza dei miracoli, che avevano del tutto lo stesso peso di questo; per quanto poi concerne la consolazione delle due sorelle, Lui, che tiene tutti i cuori di tutti gli uomini nella Sua Mano, non avrebbe certo avuto difficoltà a renderle con uno sguardo, sì, perfino col più lieve dei cenni, così tanto beate, che esse avrebbero pensato al fratello morto difficilmente ancora con tristezza, ma piuttosto solo con giubilo!

10. Perciò non fu questa la ragione principale, ma quale allora? Sì, qui è la vera e propria profondità, per voi inafferrabile, di questa azione di Dio! Io posso indicarla solo con cenni da lontano, ma non spiegarla completamente, dato che una piena luce in questa cosa vi costerebbe la vita. Infatti proprio di questa azione si dice appunto che essa accadde, perché divenisse manifesta nel Figlio la Gloria del Padre.

11. Che cosa rappresentano le due sorelle in lutto, Marta e Maria? Esse sono immagini dei tempi di prima e dopo; l'uno più esteriore, dunque più preparatorio, l'altro più interiore, e perciò più



spirituale, in se stesso di una specie più piena di Verità. In un senso più ampio esse rappresentano con “Marta” tutta la Creazione naturale e con “Maria” tutta la Creazione celeste-spirituale. – Vedete, ciò sono le due sorelle in lutto!

12. Per chi dunque sono in lutto? – Per un fratello, che già da quattro lunghissimi giorni marcisce nella tomba. I quattro giorni indicano quattro stati della Creazione.

13. Ora chi è il fratello? Ma da qui non più oltre!!! – Chi di voi possiede solo un briciolo di sapienza, può fare il conto; ma una più precisa informazione da parte Mia sarebbe pericolosa per la vostra vita!

14. Voi però da quanto è stato detto potete sempre rilevare questo: quale grande profondità e quale imperscrutabilità giace nelle tre parole “E Gesù pianse!”. Se pensate *chi* è Gesù, potrete anche per lo meno intuire che le Sue lacrime significano qualcosa di totalmente diverso e più grande, di quelle che quasi accecano una lettrice di romanzi. L’animo di Gesù non era diventato eccitabile con le letture, – bensì esso era l’eterno Amore Stesso quale Padre nel Figlio!

15. Come esempio da imitare poi, le lacrime indicano che anche voi *dovete essere misericordiosi attingendo alla vera profondità della vita*; infatti una tenerezza di cuore e una compassione prodotte dalla lettura di romanzi, presso di Me non hanno assolutamente alcun valore e non sono molto migliori di un amore cieco e di un matrimonio a teatro. A tali “misericordiose” persone voglio dare un giorno anche la paga che fu la ragione della loro misericordia. Esse dovranno incontrare anche nell’Aldilà grandi biblioteche di innumerevoli romanzi, e non ne usciranno fino a quando non sperimenteranno in se stesse, in modo vivo, che un amore scritto e una vita scritta non sono affatto amore e affatto vita.

16. Chi non ama da Me e non impara da Me, costui fa tutto quello che fa come un morto, e non sorgerà dalla sua tomba, fino a quando Gesù non avrà pianto sulla sua tomba.

Comprendete bene questo; vi è una grande profondità, e così sia la vita il vostro Amen!

## 25. Capitolo

*“Perciò non state in pena, e non dite: «Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Con che cosa ci vestiremo?».*

*Per tutto questo si affannano i pagani. Poiché vostro Padre sa che avete bisogno di tutto ciò”.*

(Matteo 6, 31-32)

(31 gennaio 1844, sera)

1. “Perciò non state in pena, e non dite: «Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Con che cosa ci vestiremo?» Per tutto questo si affannano i pagani. Poiché vostro Padre sa che avete bisogno di tutto ciò”.

2. Vedete, Miei cari, ecco di nuovo un paio di testi molto più lunghi; ma in compenso sono anche già esposti liberamente e apertamente in tutto il loro significato, e hanno il loro senso spirituale così apertamente esposto, che quasi ogni uomo lo può toccare con mano per la sua necessità. In generale però potete tener presente questo: non è nel Mio insegnamento verbale la parte più difficile da comprendere, bensì il più difficile è sempre nelle Mie azioni. Perché dunque?

3. L’insegnamento dovette essere esposto in modo tale, da poter essere compreso senza tanta fatica anche dal mondo; infatti che gioverebbe al mondo intero un insegnamento stilato in profondissima sapienza? Esso sarebbe per il mondo proprio quello che per voi è più o meno la lingua giapponese; il mondo non ne capirebbe mai neanche uno jota.

4. Prendete ad esempio la Rivelazione<sup>(28)</sup> di Giovanni, stilata in una sapienza un po’ più profonda! Avete già pur letto su di essa talune spiegazioni – ma fondamentalmente non sapete ancora che cosa dovete farne, di questa Rivelazione, e che utilità essa abbia accanto al Vangelo.

5. Perciò dunque il Mio insegnamento era sempre esposto in modo tale, da poter essere capito subito dal mondo intero nel suo vero significato. Colui che osserva in pratica il senso letterale, adattissimo allo scopo e facilmente comprensibile, tanto più

---

<sup>28</sup> Apocalisse. [N.d.T.]

facilmente arriva poi già al senso spirituale, che vi è contenuto in modo molto aperto.

6. E così i due testi presenti appartengono a quella parte del Mio insegnamento che dai Mie discepoli non fu definita dura; e neppure appartengono alle parabole, che i Mie discepoli non sempre capivano, bensì essi appartengono – i due testi appunto – a quella parte del Mio insegnamento, di cui i Mie discepoli dicevano: “Ora dici apertamente quello che vuoi, e noi Ti capiamo!”

7. Che cosa contengono perciò questi due testi? Null’altro che una semplice fraterna-amichevole messa in guardia dal mondo, e Io con essi voglio indicare che gli esseri umani devono mettere tutte le loro preoccupazioni su di Me, e devono cercare solo il Mio Regno nell’azione; tutto il resto verrà loro aggiunto come libero dono.

8. Ciò è dunque il senso naturalissimo di questi testi; in esso però si può anche già toccare con mano il senso spirituale. Infatti ciò che è sconsigliato per il corpo, vale anche per l’anima e per lo spirito, e potrebbe suonare pressappoco così:

9. Non siate angosciosamente preoccupati di formare le forze spirituali della vostra anima con ogni genere di faticoso studio! Non preoccupatevi delle università e di ogni sorta di lauree, bensì amate Me, vostro Padre, e Io vi darò gratis la sapienza degli angeli; e questo sarà certo di più, che se aveste conquistato tutti i berretti di laurea e i diplomi del mondo!

10. Infatti anche tutti i maggiori eruditi del mondo con i loro diplomi e berretti di laurea, non riescono a scoprire ciò che succede all’uomo dopo la morte del suo corpo, mentre colui a cui Io diedi la sapienza, una tal cosa se la porta legata al dito mignolo con la più convincente evidenza.

11. Sì, Io vi dico: A questo riguardo gli animali con la loro ottusa intuizione sono più avanti di taluni grandi sapienti del mondo. Qui si colloca bene anche il testo: “Che giova all’uomo se guadagnasse il mondo intero, ma intanto subisse danni alla sua anima?”

12. Chi non sa ciò che avverrà di lui un giorno, mostra già di avere un'anima danneggiata. Ma come un artista con uno strumento danneggiato non è in grado di eseguire niente di notevole, così anche uno spirito, con un'anima fortemente danneggiata dal mondo, non può produrre niente di notevole per la vita eterna; infatti la sua energia la deve impiegare per colmare le lacune dell'anima. Ma in qual modo esso, da eterno aggiustascarpe, potrebbe mai completare un sano e perfetto stivale, in cui il suo fermo piede della vita trovasse un'adeguata protezione e una base solida?

13. Perciò nessuno allora, sia riguardo al corpo, sia anche all'anima, deve preoccuparsi di che cosa mangerà e berrà e di che cosa si vestirà, poiché di tutto questo Mi preoccuperò Io, se egli per amor Mio è operoso secondo il Mio Insegnamento.

14. Questo è l'intero senso, facilmente comprensibile; chi lo osserverà vivendo, costui ne avrà più che tutti gli speculatori, usurai ed eruditi di tutte le specie. Amen.

## 26. Capitolo

*“Ma quei nemici Miei, che non Mi volevano come loro re sopra di loro, portateli qui e strozzateli davanti a Me!”.*

(Luca 19, 27)

*(3 febbraio 1844, sera)*

1. “Ma quei nemici Miei, che non Mi volevano come loro re sopra di loro, portateli qui e strozzateli davanti a Me!”

2. Il presente testo è quasi fin troppo facile per poterne dare una lunga spiegazione, e fa parte anch'esso di quelli per cui i discepoli non domandavano: “Come dobbiamo intendere questo?”. Infatti questo testo lo comprendevano perfino i ciechi farisei, i quali sapevano esattamente che con i cittadini della città che dovevano essere sterminati, ho fatto riferimento a loro.

3. Questo però sarebbe ovviamente un significato ristretto; ma ciononostante anche quello generale non è affatto difficile da

riconoscere, occorre solo sapere che “strozzare” equivale a “giudicare” e allora si ha già il tutto.

4. Chi sono dunque i “cittadini” della città che non volevano il re? Guardate fuori nel mondo e scorgerete in quantità innumerevole in tutte le strade, gli angoli e i nascondigli, quei tali cittadini che non volevano il re! – La “città” è il mondo, i suoi “cittadini” sono gli uomini mondani che non ne vogliono sapere nulla di Me.

5. I dieci a cui erano state distribuite le mine sono i pochi eletti che vivono fra questi cittadini mondani; ma tra questi stessi ce n'è anche uno pigro, e non vuol commerciare con quell'unica mina a lui affidata.

6. Con questo “uno” s'intendono coloro che accettano e riconoscono sì la Parola di Dio, ma sono troppo pigri per metterla in pratica; perciò alla fine viene loro preso anche quello che hanno e viene dato a colui che ha dieci mine.

7. Perché dunque? Perché costui ha vissuto perfettamente secondo la Mia Parola, per cui è nel pieno amore per Me, dunque nel pieno fuoco e pieno zelo; per cui gli spetta anche, come a un sole, la piena luce completa.

8. Chi invece non ha fuoco, quello non ha neppure luce e assomiglia a un pianeta che risplende solo di luce estranea, la quale non gli può rimanere. Se esso viene tolto dal suo sole, allora vaga da un'infinità all'altra come oscuro ammasso, nella sua abiezione a cui si è condannato da sé!

9. Da quanto è stato detto è già facilissimo riconoscere ciò che il testo sopra citato reca in sé, – e cioè nient'altro che il giudizio di tutto ciò che è mondano.

10. Solo che qui compare ancora una terza specie di esseri, ai quali il Signore, ossia il re, dice: “Portate qui i cittadini della città che non Mi volevano come re, perché siano strozzati!”

11. Chi sono costoro? – Chi altrimenti se non gli angeli dei Cieli, dei quali voi sapete già da lungo tempo che sono ovunque i portatori dei Miei giudizi? Questi giudicheranno sempre il mondo.

12. Perché dunque? – Perché essi, punto primo, sono una sola cosa con Me, e perciò, punto secondo, sono il più stridente contrasto col mondo. Per il motivo che sono una sola cosa con

Me, essi hanno da Me tutta la potenza ed il potere; e per il motivo che sono il più stridente contrasto col mondo, per questo motivo esso viene anche sempre da loro giudicato.

13. Questo è il senso semplicissimo del testo, un senso da tenere bene in considerazione.

14. Talvolta con le mine distribuite furono intese le diverse predisposizioni umane da coltivare. Ma questo è fondamentalmente sbagliato. Infatti se ciò fosse valido, allora sarebbe cosa gradita a Dio sopra a tutte anche l'empissima San Simonia<sup>(29)</sup>, che considera una cosa giusta anche coltivare il talento dei ladri e degli assassini. Ma sicuramente non è questo il senso che sta alla base dei talenti o mine distribuiti.

15. Questi talenti e mine distribuiti sono unicamente la Parola di Dio distribuita. Chi l'ha contemporaneamente viva, quegli ha le dieci mine; viva però egli ce l'ha, se l'ha nel suo amore, ovvero nel suo cuore.

16. Chi invece ha le cinque mine, quegli ha la Parola nella sua fede viva, per cui può diventare attivo nell'amore.

17. Chi ha le tre mine, quegli ha la Parola di Dio nel suo intelletto; se La mette in pratica, raggiungerà la Sapienza.

18. Chi invece ha solo una mina, quegli ha bensì anche lui la Parola di Dio nel suo riconoscimento; ma non gliene importa. Non ha niente contro la stessa, – al contrario, la ritiene bella, buona e vera; ma se deve proprio metterla in pratica sul serio, allora dice:

19. “Già, se qui al mondo non si fosse limitati e se non si dovessero quindi fare le cose mondane a causa del mondo, allora ovviamente sarebbe molto lodevole vivere perfettamente secondo questo insegnamento. Ma bisogna pur vivere nel mondo, e perciò bisogna anche adeguarsi ad esso, altrimenti è facile passare per strambi; si perde la propria onorabilità e reputazione, e così ci si presenta tanto isolati, che poi nel mondo non si è più in grado di operare, neanche dove sarebbe stato necessario operare per uno scopo buono!”

---

<sup>29</sup> commercio di uffici e cariche religiose. [N.d.T.]

20. Il ricco dice: “Io vorrei ben comportarmi evangelicamente col mio patrimonio, se le circostanze attuali fossero diverse, ma ormai il mondo è mondo, e ciò significa destreggiarsi col patrimonio in modo che, in primo luogo, noi stessi non manchiamo del necessario nella vecchiaia, e poi che i figli col tempo trovino quel necessario sostentamento che li renda indipendenti dal mondo”.

21. Ma il funzionario dice: “Mio Dio! Dove potrei trovare il tempo? Il servizio all’ufficio e al superiore viene prima del servizio al Signore! Quando un giorno mi metterò in pensione, allora voglio anche prendere in mano il rosario in nome di Dio, ovvero: voglio vivere secondo il Vangelo fin tanto che ciò si possa fare senza troppe limitazioni della mia condizione!”

22. Il religioso dice: “Se solo si adempiono i doveri del proprio stato che si riveste nel mondo e si fa sacrificio di tutto ciò a Dio, si è fatto abbastanza!”

23. Ma Io dico in proposito: “Questi sono tutti seppellitori dell'unica mina, e a loro tutti succederà come è detto nel Vangelo del possessore dell'unica mina!”

24. Perché dunque? – Perché in nessuno di loro si può incontrare, nella pratica, anche solo una piccola scintilla di amore per Me! Costoro antepongono sempre a Me una certa comodità della loro vita terrena.

25. Il ricco è contento di Me, finché vede se stesso e la sua famiglia oltremodo ben provvisti per mezzo del suo denaro; ma quale vivente amore ha da mostrare, e quale fiducia in Me nei fatti, se provvede da sé con tutte le sue forze, affinché un giorno lui e la sua famiglia non debbano mancare del necessario? Di una fiducia simile, chiunque ne farebbe a meno.

26. Se un banchiere assume un amministratore, ma non gli affida mai sul serio un centesimo<sup>(30)</sup>, allora l’amministratore non dirà ben presto: “Come, amico mio, mi ritieni dunque un poco di buono, e la mia grossa cauzione una nullità, che non mi concedi neanche un centesimo di fiducia? Amministra da solo il tuo patrimonio; io però pretendo indietro la mia cauzione”.

---

<sup>30</sup> nel testo originale: "un grosso" (antica moneta austriaca). [N.d.T.]

27. Lo stesso farò Io con tali ricchi credenti in Cristo, e riprenderò da loro la Mia cauzione; infatti non Mi faccio passare per matto da loro, e ancor meno per mentitore e ingannatore, come essi in pratica Mi ritengono, dal momento che non si fidano di Me e perciò provvedono essi stessi alla loro esistenza.

28. Così pure dirò anche a quei funzionari e a quei religiosi di tutte le sette, che scambiano il servizio del mondo e l'adempimento dei doveri del proprio stato per servizio divino: "Avete servito per niente? L'adempimento dei doveri del vostro stato non vi ha fruttato un guadagno? È stato per amore a Me o per amore ai vantaggi che seguono all'adempimento dei doveri del proprio stato, che avete adempiuto a questi doveri?"

29. Se essi diranno: "Compimmo il bene e la giustizia per amore del bene e della giustizia stessi, e potemmo anche con buona coscienza godere quei vantaggi che sono la conseguenza di buone e giuste azioni".

30. Allora però Io dirò: "Dunque siete pur stati lavoratori pagati e avete ricevuto la vostra paga. Ma quanto avete guadagnato intanto per Me con quell'unica mina a voi affidata? Mostrate il guadagno!"

31. E in verità, tutti costoro presenteranno la mina nuda e dovranno dire: "Signore, nelle circostanze in cui eravamo posti nel mondo, la mina non era utilizzabile, ma noi la riconoscemmo come sacra, e perciò non la toccammo neppure".

32. E Io dico: "Allora di loro avverrà proprio quello che è stato detto nel Vangelo del possessore di una mina, e questi possessori di una mina nell'Aldilà avranno da fare tremendamente a lungo, prima di farsi strada fino ad avere un centesimo. Ci sarà prima molto pianto e battere i denti!"

33. Io credo che anche questo sarà chiaro; osservatelo, per non dover capitare anche voi fra i possessori di un'unica mina! Amen.



## 27. Capitolo

*“Non prendo onore dagli uomini”.*  
(Giovanni 5, 41)

*(5 febbraio 1844, sera)*

1. “Non prendo onore<sup>(31)</sup> dagli uomini”.
2. Questo testo enuncia in brevi parole quale legame Io abbia con gli uomini, e cioè non un legame di onore. Infatti gli uomini come sono, non Mi fanno davvero onore. Inoltre gli uomini non li ho creati perché Mi debbano onorare.
3. Un legame però Io l’ho con gli uomini, e questo si chiama amore, e significa tutt’altro che il rendere onore.
4. Chi sono quelli che si fanno onorare? Sono i principi e i grandi del mondo.
5. Perché si fanno onorare? Perché vorrebbero essere più che degli uomini, sebbene siano consapevoli di non essere più che uomini.
6. Che cos’è l’onore che si dimostra a qualcuno? Non è nient’altro che, fondamentalmente, la paura verso chi è più forte e più potente. Infatti il più debole teme i colpi del più potente e la sua spietatezza; perciò striscia davanti a lui e lo onora, e letteralmente lo adora, affinché il più potente, sedotto da tale adulazione, gli voglia risparmiare i colpi. Ma quanto più il debole diventa reverente verso il forte, tanto più anche il forte diventa ambizioso e crudele.
7. Qui la domanda: Questo rendere onore è il frutto di un seme nobile o cattivo? Io ritengo: Come il frutto, così sarà anche il seme!
8. Ma ritenete voi dunque che Io dovrei prendere dagli uomini ciò che per Me è un abominio e la più orrenda puzza?
9. Per quale ragione dovrei farMi onorare dagli uomini? Forse perché Io sono Dio, e gli uomini Mie creature? Perché Io sono Onnipotente e tutti gli uomini in confronto a Me non sono proprio nulla?

---

<sup>31</sup> Nelle traduzioni italiane della Bibbia si trova di solito in questo versetto la parola "gloria" anziché "onore". [N.d.T.]

10. Che cosa ne avrei da un tale onore? Forse in tal modo Io divento più Dio e la Mia Onnipotenza in tal modo diventa più grande?

11. Tra gli uomini questo atto è ancora perdonabile; infatti per quanti sono i deboli che riveriscono uno più forte di loro, di tanto egli ne guadagna in potenza e prestigio. Ma dove ne risulta per Me un guadagno, se gli uomini onorano Me come altri grandi della Terra? Ritengo che questo guadagno non lo potrebbe scoprire neppure un cherubino dalla vista acutissima, col miglior microscopio che potesse ingrandire un atomo fino alla dimensione di un sole centrale principale; poiché Io sono Dio, Onnipotente dall'eternità.

12. Potrei forse Io, per mezzo degli onori resimi dagli uomini, diventare ancora di più? – Stento a crederlo; ecco perché non ho mai promulgato da nessuna parte la legge: “Devi onorare Dio, il tuo Signore, sopra ogni cosa!”, bensì soltanto amare sopra ogni cosa. Perciò è anche detto nel presente versetto che Io non cerco l'onore presso gli uomini; infatti già in Me c'è Uno che veramente Mi onora dall'eternità.

13. Ma quale gioia Io abbia allora per le azioni fatte “Ad maiorem Dei gloriam” ovvero come si usa dire da voi nel mondo “Tutto per l'onore di Dio<sup>(32)</sup>!” potete facilmente rilevarlo da questo versetto; infatti chi non Mi onora nel suo cuore come una fidanzata bruciante d'amore per il suo fidanzato, l'onore di costui è per Me un abominio!

14. Che cosa ne ho Io dalle migliaia di “Signore, Ti onoriamo!”, se però i cuori sono pieni di sterco? – A un onore simile perfino tutto l'inferno si rivolterebbe!

15. Infatti tutti quelli che Mi onorano in questa maniera cerimoniosa sono gli esclamatori del “Signore - Signore!” e potrebbero sciorinare davanti a Me mille litanie e dire: “Signore, Ti onoriamo ed esaltiamo la Tua Forza!”, “Signore, Ti preghiamo, esaudiscici!” e “Signore, abbi pietà di noi!” e potrebbero aggiungere mille volte “Sia onore<sup>(33)</sup> a Dio Padre!” ecc.

---

<sup>32</sup> L'espressione usata in italiano è "Tutto per la gloria di Dio!". [N.d.T.]

<sup>33</sup> Espressione usata in italiano "Sia gloria al Padre ...". [N.d.T.]

16. Ma Io tuttavia non darò mai ascolto a simili chiacchiere, e sempre dirò ai pronunciatori del “Signore - Signore!”: “Allontanatevi da Me; poiché non vi ho mai conosciuti!”. Avete avuto preghiere di onore e litanie in gran quantità; ma perché non avete mai inventato anche una litania che volesse dire in maniera viva, non “Signore, Ti onoriamo!”, bensì: “Caro Padre santo, noi Ti amiamo!”?

17. Qui ovviamente si obietterà e si dirà: “Il rendere onore a Dio è obbligatorio! Infatti è un nobile frutto del vero timor di Dio; poiché chi non teme Dio è capace di ogni cattiva azione”.

18. Io però dico: Sebbene il timor di Dio sia meglio che commettere delle azioni cattive, tuttavia da un simile timor di Dio non crescerà per nessuno una vita eterna, perché un animo timoroso è già un animo giudicato.

19. Infatti chi tralascia il male solo per paura di Me, costui avrà da sostenere una dura prova; poiché nessuno spirito umano è atto alla beatitudine nella paura di Me, e gli sarà tolta prima la paura, e allora si vedrà quello che egli farà senza paura di Me.

20. Così anche sulla Terra ci sono molti detenuti nelle prigioni, che vengono mantenuti nell'ordine legale con la paura della punizione; ma quando, dopo il periodo della carcerazione, vengono lasciati a piede libero, sono dieci volte peggiori di prima.

21. Tutti gli spiriti dell'inferno vivono ed esistono nella massima paura di Me; vederMi solo da lontano o sentire il Mio Nome è per loro la cosa più spaventosa! Quale stolto però affermerà che gli spiriti dell'inferno sono buoni, perché hanno una così grande paura di Me?

22. Ma porto un esempio: Supponiamo che ci sia in qualche luogo sulla Terra un uomo straordinariamente buono, che sia oltremodo facoltoso, ma insieme, e nel più alto grado, l'amore, la mitezza e la cortesia stessi, e che ogni persona che vada da lui, di qualsiasi condizione possa essere, di qualsiasi nazione, amico o nemico – venga accolta da lui sempre nel modo più amorevole. Domanda: Quale persona potrebbe essere uno stolto così grande, da temere un uomo simile più di un carnefice?

23. Ma quale uomo è migliore, più amorevole e più mite di Me? E tuttavia si preferisce temerMi, piuttosto che amarMi con la massima confidenza!

24. Tuttavia Io dico: Quelli che Mi temono e Mi onorano, pare che lo facciano per una buona ragione; infatti essi sanno che il loro cuore è vuoto di ogni amore. Per questo vogliono sostituirlo presso di Me con la paura.

25. Ma così succede loro come a una fidanzata che è diventata infedele al suo fedelissimo fidanzato, e divenne una prostituta. Perché lo divenne? Perché nel suo cuore smise l'amore per il fidanzato.

26. Ma quando verrà il fidanzato, guarderà e accoglierà quella fidanzata tremante e piena di paura, nella stessa maniera come se ella gli fosse andata incontro col cuore infiammato? Non le dirà forse:

27. «Che aspetto hai? Non ti ho mai vista così. Perché tremi davanti a me, che ti amavo sopra ogni cosa? In verità, in questo stato non ti posso riconoscere! Che mai ti ho fatto perché tu mi tema? Come ha potuto questa paura soppiantare il tuo amore d'un tempo? Come posso ora renderti felice, io, che tu non ami, ma temi?! – Dunque devo allontanarmi da te per amor tuo, perché la paura di me nel tuo cuore non ti affligga più a lungo!»

28. Vedete, in questo esempio è spiegato in modo chiaro e palese l'“Io non vi conosco, voi che dite «Signore - Signore!»”, e perciò non voglio l'onore degli uomini, quale frutto della paura, ma il sincero filiale amore Io voglio!

29. A questo tendete nel vostro cuore, così Mi potrò avvicinare a voi, ma non nel vostro renderMi onore e nella paura! Siate operatori della Mia Parola, liberi per amore, e non giudicati dalla paura; in ciò troverete l'eterna Vita e Me, vostro Padre! Amen.

## 28. Capitolo

*“Dopo di che molti dei Suoi discepoli tornarono indietro  
e non camminarono più con Lui”.*

(Giovanni 6, 66)

*(8 febbraio 1844, sera)*

1. “Dopo di che molti dei Suoi discepoli tornarono indietro e non camminarono più con Lui”.

2. Questo testo va a pennello, come usate dire voi, per la nostra causa, sotto ogni riguardo.

3. Perché dunque molti dei Miei discepoli se ne andarono da Me e non vollero più camminare con Me, quando diedi loro l’insegnamento del gustare la Mia Carne e il Mio Sangue? – La causa di questo comportamento stava in primo luogo nella pigrizia dei Miei discepoli, ma subito dopo anche nella loro superbia.

4. Il motivo fondamentale stava nella pigrizia, in quanto non vollero fare uno sforzo così grande da chiederMi per lo meno, come poi fecero i Miei fratelli, come si dovesse intendere tale insegnamento.

5. E così la superbia ne fu poi la conseguenza: Dato che prima i discepoli erano stati troppo pigri per curarsi di una più alta conoscenza, e tuttavia erano Miei discepoli, si seccarono ora che Io avessi dato un insegnamento che andava oltre il loro orizzonte di conoscenze. Si sentirono screditati davanti al resto del popolo, perché essi pure non Mi avevano capito; però, in seguito a questa punta di superbia, anche adesso non Mi volevano interrogare davanti al popolo, per non dare così la dimostrazione che essi, i Miei discepoli, non Mi avevano capito.

6. Infatti di solito accadeva che, dopo un insegnamento da parte Mia, spesso i Miei discepoli venissero interrogati dal popolo su come fosse da intendersi questa o quella cosa. Allora ogni volta c’erano di solito una quantità di spiegazioni collaterali da parte dei Miei discepoli, e spesso garbavano alla loro ambizione certi elogi sulla competente spiegazione di un qualche insegnamento, che per il popolo era un po’ difficile da capire.

7. Anche in questa occasione molti di questi discepoli furono interrogati sul senso di questo insegnamento, ma stavolta non poterono passare per chiarificatori, perché essi stessi non avevano capito l'insegnamento; perciò stavolta si tolsero dagli impicci in un altro modo. Mi accusarono di un insegnamento troppo duro, che nessuno poteva capire, e poiché agli occhi del popolo ciò non tornava a loro onore, allora preferirono parlar male di Me, dichiararono tutti i Miei precedenti insegnamenti dello stesso tenore di questo, e non credettero più in Me e Mi lasciarono.

8. Da questa rappresentazione, tratta in modo del tutto fedele dalla vita di quei tempi, ognuno può riconoscere con la massima facilità che la colpa di questo brutto episodio non fu nient'altro che, dapprima, la pigrizia, e poi la superbia dei Miei discepoli. La pigrizia, perché essi erano sempre attorno a Me e credevano di capire altrettanto quanto Me – a che scopo dunque avrebbero dovuto fare una qualche fatica per penetrare più profondamente nello Spirito del Mio insegnamento? La superbia invece si attivò una volta che li misi alla prova su quanto capissero, e mostrai loro tangibilmente che il discepolo non è più del Maestro.

9. E vedete, queste due cause fondamentali sono anche i principali supporti della maggior parte della corruzione del genere umano! Infatti dapprima l'uomo è pigro e se ne sta ozioso per tutto il giorno. Ma quando poi gli viene chiesto: "Perché te ne stai ozioso per tutto il giorno?" allora dirà: "Nessuno mi ha preso a servizio!"

10. E se Io allora gli dico: "Va' dunque per lo meno adesso che è sera, e lavora un'ora, e ti voglio dare quello che è giusto!", allora egli dirà: "Signore, come puoi causarmi questo disonore e sottopormi alla derisione di quelli che hanno lavorato tutto il giorno? Se vuoi darmi qualcosa, è meglio che me lo regali, ma non farmi fare la figura del poltrone davanti ai lavoratori!"

11. Vedete, qui il pigro all'inizio non vuol lavorare; alla fine però si vergogna di lavorare davanti ai diligenti. Perché dunque? Perché ciò non lusinga la sua nascosta superbia! Per compiacere alla sua superbia ben gli andrebbe di avere la stessa paga dei diligenti, ma per il lavoro, all'inizio è troppo pigro e poco dopo troppo superbo.

12. Ma il Signore non sarà così poco saggio da equiparare alla diligenza la pigrizia e la superbia, e compensarle come quella.

13. Che tutto questo è estremamente giusto, voglio mostrarvelo ancora con diversi piccoli esempi.

14. Prendiamo due che studiano; l'uno fin dall'inizio è diligente e l'altro pigro. Il diligente alla fine raccoglierà anche i frutti della sua fatica; ma quale scusa tirerà fuori alla fine il pigro, e quale giustificazione per la sua pigrizia? Egli dirà:

15. "Quel tipo diligente era uno sciocco e non si è accorto di imbottire il cranio con un mucchio di sciocchezze; io invece scoprii la spaventosa stupidità delle materie di studio, e fin dal primo momento ho ritenuto che non valesse la pena, di imbottire la mia testa molto superiore con tale follia. E siccome non fu presentato nient'altro, così trovai questa mia prima cognizione molto più elevata e migliore di tutto l'intruglio da imparare!"

16. Vedete, qui è evidente che la superbia viene dalla pigrizia! Chi vuol convincersene in pratica, si metta confidenzialmente a colloquio con individui di questo genere, e troverà tutto ciò confermato punto per punto.

17. Ma prendiamo due musicisti: uno è riuscito con la sua diligenza a raggiungere una grande capacità artistica, sia sotto l'aspetto pratico, sia sotto quello teorico. L'altro invece, un figlio della pigrizia, in conseguenza della sua poca applicazione, si fermò sulla più bassa strimpellante mediocrità. Ma chiedetegli ora perché anche lui non è andato così avanti come il suo compagno di studi. Allora dirà:

18. "Perché non ci ho tenuto così tanto come quel poverissimo diavolo; infatti io sono già ricco lo stesso. Perché dovevo affliggermi così? Una simile diligenza si addice solo ai poveri diavoli, e che importanza ha poi, se si è in grado di suonare da soli o no tale difficile intruglio musicale? Basta che lo si capisca, e per questo non ci vuole molto; lo suoneranno già quei poveri diavoli, in modo che anch'essi possano così guadagnarsi un pezzetto di pane. Inoltre tutta quella musica difficile proviene pure da poveri diavoli, e per un ricco sarebbe un puro e semplice scandalo occuparsi di simili frutti della povertà".

19. Vedete qui di nuovo un esempio tratto dalla vita, e di nuovo scorgerete per quale ragione i Miei discepoli Mi lasciarono. Ma proseguiamo!

20. Così parla qualcuno, a cui viene chiesto perché non si occupi con zelo maggiore dei puri principi fondamentali della religione cristiana: “Io non capisco queste cose e non me ne sono mai interessato, e ciò per questa ragione: prima cosa, perché la ritengo una balordaggine in cui non c’è molto di vero e, seconda cosa, perché con quel genere di fantasticherie religiose alla fine al massimo si può diventare matti”.

21. Vedete, per quest’uomo fu prima la pigrizia e poi da questa la superbia che ne derivò, la ragione per cui dice come questi discepoli: “Chi può prendere per vero un insegnamento simile e convertirsi ad esso? Perciò è meglio, come questi discepoli, piantare in asso il Signore”.

22. Così parla pure uno che è diventato povero e straccione, se gli si domanda: “Perché sei arrivato a una tale povertà? Eppure avevi, come non facilmente un altro, l’occasione di metterti via qualche soldo”. Le parole con cui si difende sono: “Ho trovato un simile risparmiare, in conseguenza della mia natura distinta, una cosa troppo da accattoni e miserabili, ed ora mi fa onore l’andare in giro così indigente”.

23. Vedete, ecco di nuovo un esempio, in cui prima una persona è pigra e non sa sacrificarsi abbastanza da portare una diminuzione al suo modo di vivere, allo scopo di mettersi da parte così un patrimonio; alla fine poi, quando le diviene chiaro che non ha nulla, è allora che diventa superba e per di più si vanta anche del suo stato di mendicante.

24. Ritengo che abbiamo abbastanza esempi per scorgervi con la massima chiarezza, in quali molteplici modi Io vengo abbandonato dai Miei discepoli ad ogni occasione, quando si tratta di far proprio il detto: “Da adesso il Regno dei Cieli patisce violenza!”

25. Così vanno pure una quantità di escursionisti su un’alta montagna. Finché si procede comodamente, tutti partecipano davvero lesti; ma quando arrivano le erte dell’alta montagna, e significa: “Da qui in poi il salire sul monte richiede di farsi



violenza e forza!”, allora essi tornano indietro, e solo a pochissimi riesce di conquistare le vette di alta montagna.

26. Lo stesso senso è alla base di questo: Fino a quando l’uomo cerca il Mio Regno sul leggio, tutto va bene; ma quando gli si dice: «Leggere non è sufficiente, bensì soltanto all’azione spetta la corona. La carne infatti non serve a nulla. La lettera uccide; solo lo Spirito è quello che rende vivi!», allora il Signore per lo più viene anche abbandonato dai Suoi discepoli, come mostra il testo.

27. Perciò osservate questa spiegazione nella pratica, così non abbandonerete, come i discepoli, il vostro Signore! Amen.

## 29. Capitolo

*“E i diavoli Lo pregarono e dissero:  
«Mandaci dalle scrofe, perché entriamo in esse!»”.*

(Marco 5, 12)

*(9 febbraio 1844, sera)*

1. “E i diavoli lo pregarono e dissero: «Mandaci dalle scrofe, perché entriamo in esse!»”

2. Già una volta vi ho detto che è sempre in tutte le Mie azioni, che si celano i segreti di gran lunga più profondi e più nascosti della Mia Esistenza nella carne sulla Terra. Infatti le parole le ho sottoposte alla comprensione di chiunque, ma non è così per le Mie azioni. Queste non le capivano i Mie stessi fratelli finché lo Spirito Santo non venne su di loro; e quando essi le capirono, allora dallo Spirito fu anche detto loro che non dovevano manifestare a nessuno il senso profondo delle azioni, perché il mondo non può comprenderlo e mai lo comprenderà.

3. E così stanno le cose anche per questo fatto! Se volessi presentarvi in modo completo il suo senso più profondo, dovrete scrivere tre volte sopra l’intera superficie della Terra, soltanto per finire l’introduzione. Ma per il significato principale di questo fatto, un intero ammasso stellare avrebbe troppo poco spazio per contenere tutti i libri che potrebbero essere scritti sull’argomento. Dal che però potete sicuramente dedurre tutto quello che si cela dietro un tale fatto.

4. Ma se già di una parola è detto che essa è simile a un chicco di grano, che viene seminato nella terra e porta molteplice frutto, che cosa può esser detto allora di una reale azione di Dio? Poiché c'è differenza tra il “Dio disse «Avvenga!»” e il successivo “Avvenne”.

5. Affinché però vi possiate fare almeno una pallida idea della grandezza di una tale azione, voglio rivelarvene molto brevemente qualcosa.

6. Perché qui il Signore rivolge al demonio la domanda “Come ti chiami?”, dal momento che all’Onnipotente era sicuramente noto, che in quest’uomo posseduto non solo uno, ma un’intera legione di demoni c’erano e compivano il male? Il Signore sicuramente non lo chiese perché voleva sapere il nome di questi spiriti malvagi; ma perché poi lo chiese?

7. Egli lo chiese per far sapere a questi demoni chi Egli è; infatti è più facile riconoscere la caratteristica di un essere dalla domanda che non dalla risposta. Interrogate un pazzo, ed egli può darvi una risposta che vi farà meravigliare. Lasciate però che il pazzo chieda qualche cosa a voi, e subito lo riconoscerete dalla sua domanda. Ma nello spirituale, l’unica maniera di riconoscersi è mediante la domanda, e così anche il Signore qui non interrogò per ottenere una risposta, ma per farSi riconoscere dai demoni, in questo modo spirituale, per Colui che Egli è.

8. Situazioni simili le conoscete anche voi e avete potuto già osservarle con i cosiddetti sonnambuli<sup>(34)</sup>. Infatti quando interrogate una sonnambula, ciò non ha il carattere, nella vita della sonnambula, come se voleste sapere qualcosa di lei, ma il carattere della vostra domanda è di mettervi a nudo davanti alla vita della sonnambula, in modo tale che la sonnambula vi guardi interiormente, vi riconosca e poi con la sua attività vitale completi la mancanza trovata in voi.

---

<sup>34</sup> Persone che hanno visioni nello stato di estasi o di “sonno estatico”. (STB/32/12). Nel 1800 le “persone sottoposte ad ipnosi” venivano chiamate “sonnambule”. [N.d.R.]

9. Questo genere è ovviamente solo una via di mezzo tra un interrogare puramente mondano e uno puramente spirituale; tuttavia per un pensatore un po' più profondo esso ha già in sé il carattere spirituale.

10. Così dunque con questa domanda è come se il Signore avesse detto ai demoni: “Guardate qua! Una nudità in Me, la quale è che in Me non c'è male alcuno!”

11. E i demoni scorgono questa santa nudità e subito riconoscono in essa il Signore dell'eternità; e che essi dicano poi: “Di noi ce n'è una legione!” – non è magari per indicare il loro numero positivo, ma con ciò essi comunicano soltanto in una maniera spirituale che, al cospetto dell'altissima Purezza di Dio, della loro cattiveria ce n'è in stragrande quantità.

12. Ma la stessa Purezza del Signore li costringe ad allontanarsi da essa. Però i cattivi vedono anche nel centro della divina Purezza la divina Compassione e a questa si rivolgono. In quel momento prendono la fuga verso l'umiltà e chiedono, in conformità al loro cattivo carattere, di poter prendere dimora nei maiali, e la Compassione del Signore accorda loro, ciò per cui pregano con tale umiltà.

13. Ma quando entrano nei maiali, soltanto allora si ridesta la loro superbia, nascosta davanti al Signore, e spingono i maiali nel mare affinché questi periscano ed essi, cioè i demoni, possano poi muoversi liberamente come mostri nelle acque.

14. Così appare questa immagine. Ma chi è quest'uomo posseduto? – Quest'uomo posseduto è direttamente il mondo; in esso è questa legione di demoni come si trovano in quest'uomo.

15. Il Signore viene nella Sua Parola a questo mondo posseduto. Il mondo vorrebbe essere liberato dalla sua piaga segreta, e il Signore rende il mondo libero. Ma la sua cattiva attività vitale interiore, nel suo stato libero è anche peggiore che in quello legato.

16. Quando il mondo è legato, si lamenta della pressione e della piaga, ma quando Io lo rendo libero, la sua attività vola nei maiali e si precipita da se stessa nel mare della rovina, e per di più anche gli uomini del mondo un po' migliori cercano pure di allontanarMi da sé, perché per la loro industria mondana Io

non vado proprio bene. Infatti questi Geraseni<sup>(35)</sup> stanno ad indicare i sostegni della mondanità, o detto ancor più nella vostra lingua<sup>(36)</sup>: essi sono i veri e propri cavalieri dell'industria.

17. Ma i demoni che entrano nei maiali sono i bellimbusti, ghiottoni, libidinosi, imbrogliatori e ogni genere di intriganti e sobillatori. Se volete vedere nel mondo questi maiali di ogni colore che si precipitano nel mare, recatevi nelle capitali particolarmente grandi; là li incontrerete in grossi branchi, ed essi assomigliano perfettamente, per fedele stile di vita, a quelli del Vangelo. Anche di loro ce n'è una grandissima legione; sono tutti posseduti dai demoni più impuri, che li spingono ugualmente nel mare della sicura rovina.

18. Vedete, ecco il senso da riconoscere per vostra utilità in questa azione evangelica del Signore. Che però dietro a questo senso se ne trovi uno infinitamente più esteso, molto più interiore ancora, non c'è bisogno di dimostrarlo meglio una seconda volta; infatti per prima cosa non lo afferrereste mai, e secondariamente non vi porterebbe alcuna utilità, ma solo danno.

19. Perciò accontentatevi di questo, poiché l'Infinità è troppo grande, il numero delle creature in essa infinito, la loro destinazione è per voi troppo inspiegabile sotto molti punti di vista. Perciò è impossibile che afferriate, come il posseduto rappresenti tutta la Creazione materiale, e i suoi inquilini gli antichi prigionieri! – Questo posseduto riposa nelle tombe ed è cattivo oltre misura; guardate l'infinito numero di tombe nell'Infinità!

20. Ma basta di questo! Per voi di qua non è tempo di afferrare in profondità una tale cosa. Perciò osservate la prima spiegazione; questa vi sarà utile! Amen.

---

<sup>35</sup> o Gadareni. [N.d.T.]

<sup>36</sup> nel testo originale: "in tedesco". [N.d.T.]

### 30. Capitolo

*“E Io mando su di voi la promessa del Padre Mio. Restate però in città finché non sarete rivestiti di Forza dall’Alto!”.*

(Luca 24, 49)

*(12 febbraio 1844, sera)*

1. “E Io mando su di voi la promessa del Padre Mio. Restate però in città finché non sarete rivestiti di Forza dall’Alto!”

2. Questo verso ha già palese nel suo senso letterale ciò che reca in sé interiormente, e assomiglia sotto questo aspetto a una persona cordiale, che va incontro ai suoi amici, per così dire, portando il suo cuore sulla mano aperta, per cui difficilmente qualcuno può fraintenderla, e ognuno indovina al primo sguardo ciò che quest’uomo cordiale ha in mente di fare.

3. Lo stesso è il caso, come ho detto, di questo testo. Infatti quando il Figlio ascende, allora arriva in pienezza la promessa del Padre, a coloro che aspettano tale promessa con la vera speranza che nasce dall’amore.

4. Ma che vuol dire l’Ascesa del Figlio, affinché con ciò venga inviata la promessa del Padre a coloro che aspettano e ai testimoni? – Voi sapete che cosa si deve intendere con “Figlio”, e cioè la Sapienza del Padre. Al Figlio corrisponde perciò anche, in ogni e ciascun uomo, tutto ciò che è un corollario della sapienza. Un corollario di tal genere sono l’intelligenza, la ragione, ogni sorta di scienza e conoscenza.

5. Ma questo corollario della sapienza deve passare contemporaneamente, anche in ciascun uomo, per quella umiliazione che si può paragonare ad una crocifissione, poi deve essere messo, come se fosse ucciso, in una nuova tomba nel cuore, da qui nuovamente risorgere e quindi, abbandonandosi e offrendosi totalmente al Padre, portarsi in Alto per diventare una sola cosa col Padre.

6. Avvenuto questo, soltanto allora diverrà manifesta nella vita dell’uomo la promessa del Padre, che è la vita eterna. Questo è l’atto della rinascita.

7. Ma non contemporaneamente a questo atto avviene il battesimo con lo Spirito della Forza, così come nessuno deve battezzare un bambino subito dopo la nascita, ma per lo meno alcuni giorni dopo – come anche presso gli Ebrei era usanza, di non farlo prima dell’ottavo, decimo o dodicesimo giorno. Talvolta però il battesimo di circoncisione avveniva molto più tardi; e così allora anche qui viene detto agli apostoli e ai discepoli che, dopo la Mia Ascesa, dovevano restare insieme nella città per un certo periodo, finché fosse venuta su di loro la Forza dall’Alto.

8. Questa condizione deve osservarla anche ciascun uomo, e non ardirsi di uscire, prima di aver ricevuto il battesimo dello Spirito! Poiché senza di questo, lo spirito rinato assomiglia a un debole bambino, che è sì puro come un angelo sotto ogni aspetto, ma gli manca la forza d’agire e il libero discernimento a ciò necessario.

9. Voi sapete che la discesa della forza dall’Alto sui discepoli e sugli apostoli è avvenuta il decimo giorno dopo l’Ascesa. Che cosa vuol dire questo? Ciò vuol dire e attesta la perfetta sottomissione della Legge mosaica dei dieci Comandamenti nella vita, ora divenuta libera, dello spirito. Dunque lo spirito deve essere prima liberato da tutti i lacci e i legami, prima di poter indossare l’abito della divina Forza dall’Alto.

10. Quando questa Forza è venuta su di lui, allora esso è perfettamente una nuova creatura dallo Spirito dell’Amore e da tutta la Forza che ne deriva, e solo allora può operare nel pieno vigore dell’Amore divino e della divina Compassione. Infatti solo mediante un simile battesimo dello Spirito Santo dall’Alto, l’uomo viene sciolto da tutti i lacci della morte e diventa uno con Cristo e in Cristo, e allora può anche dire: “Ora non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me! *Ora non sono più io il mio io, ma è Cristo Stesso l’io in me!*”

11. Ma per questo – come è stato già indicato prima – nell’uomo tutto ciò che corrisponde al Figlio, deve dapprima percorrere la via del Figlio dell’uomo, e ciò significa per ciascuno irrevocabilmente: “Prendi la tua croce e seguimi, altrimenti non puoi giungere alla resurrezione e all’ascesa al Padre!”

12. E qui di nuovo s'inserisce perfettamente la nostra questione, e cioè che nessun uomo può giungere alla rinascita e al battesimo dello Spirito Santo, attraverso il molteplice addestramento della propria intelligenza, con l'aiuto di ben nutrite biblioteche e di altisonanti professori universitari, ma solo e unicamente attraverso l'umiltà e il grande amore del suo cuore.

13. Egli deve restituire al mondo tutto quello che ha dal mondo, fino all'ultimo centesimo, quindi anche le conoscenze della sua testa, che rendono superbi, altrimenti sarà tremendamente magra la possibilità di rinascita del suo spirito e del battesimo di Forza.

14. Non credete certo che entrerà subito nel Regno dei Cieli, già solo per quel motivo, chi anche avesse dispensato ai poveri tutto il suo patrimonio, tuttavia pensasse tra sé e dicesse: "Signore! Come io fui misericordioso, sii dunque anche Tu misericordioso verso di Me!". Chi parla così è ancora piuttosto lontano dal Regno di Dio; infatti qui egli e Cristo non sono uno, bensì chiaramente due, ove uno in un certo senso prescrive all'altro delle eque condizioni.

15. Il più povero fra voi uomini sono sempre Io, ossia, detto nella vostra lingua<sup>(37)</sup>: "Ciò che in ogni uomo è più misero e più povero, è la vera e propria forza vitale del suo cuore. Questa deve essere dapprima riccamente dotata come si conviene, se un'altra dotazione deve avere un valore verso l'esterno; ovvero il vostro cuore deve diventare totalmente vivo dall'amore per Me. *Io Stesso devo costituire tutto il vostro amore*; soltanto dopo potete operare, da questo amore, qualcosa di veramente meritevole per la vita eterna, e ciò per il motivo che quanto è meritorio è attribuibile soltanto a Me. Voi invece restate puri e semplici consumatori del Mio Amore, della Mia Grazia e Misericordia.

16. Poiché fino a quando uno dice ancora: «Io ho fatto, e io ho dato!», egli è ancora lontano da colui che dice: «Sono sempre stato un servo pigro e inutile!» ed egli perciò è anche lontano ancora dal Mio Regno. Soltanto quando egli riconosce in sé vivamente e dice: «Signore, mio Dio e Padre! Io non sono nulla in tutte le cose, così come tutti gli uomini davanti a Te non sono

---

<sup>37</sup> nel testo originale: "detto in tedesco". [N.d.T.]

proprio nulla, bensì Tu solo sei Tutto in tutto!», allora egli è vicino al Mio Regno, e il Mio Regno è venuto vicino a lui.

17. Ma ugualmente osservate anche voi tutto quello che vi viene detto qui, così anche voi giungerete all'ascesa e al battesimo con la Forza del Mio Spirito; poiché anche a voi viene or ora inviata la promessa del Padre. Amen”.

### 31. Capitolo

*“Ed egli (Zaccheo) corse avanti e salì su un gelso allo scopo di vederLo, poiché Lui sarebbe passato di là”.*

(Luca 19, 4)

*(14 febbraio 1844, sera)*

1. “Ed egli (Zaccheo) corse avanti e salì su un gelso allo scopo di vederLo, poiché Lui sarebbe passato di là”.

2. Anche questo verso contiene solo l'indicazione di un fatto, e voi potreste ritenere, in seguito a un precedente insegnamento, che anche qui sia nascosto un senso talmente profondo, da non poterlo mai comprendere pienamente in eterno; solo che qui non è proprio il caso, e ciò per il motivo che l'azione non viene compiuta dal Signore, ma soltanto da un uomo. D'altra parte, però, anche questa scena apparentemente insignificante ha tuttavia un contenuto interiore spirituale, e il motivo per cui viene raccontata nel Vangelo è che essa contiene un ottimo insegnamento utilizzabile da ciascun uomo.

3. Qui qualche sapiente del mondo potrebbe dire ovviamente: “Che mai può nascondersi dietro questa comunissima cosa di ogni giorno? Che cos'altro sapeva Zaccheo di Cristo, se non quello che oggi giorno noi sappiamo eventualmente di un cosiddetto taumaturgo?

4. Ma se siamo in un posto e veniamo a sapere in anticipo che un tale taumaturgo di fama mondiale passerà di lì, allora tutti usciranno fuori su strade e stradine e aspetteranno con grande desiderio l'arrivo dell'uomo straordinario. Se c'è fortunatamente lungo la strada qualche albero su cui è facile salire, di sicuro



questi alberi verranno requisiti dai ragazzi, ma anche talvolta da qualche persona più grande, ma ugualmente molto curiosa.

5. Che senso ci può essere dietro a questo fatto? Di sicuro nessun altro, se non quello che si può toccare con mano, e cioè che parecchi bellimbusti curiosi hanno voluto anche loro farcela a vedere l'uomo straordinario.

6. La morale che si è potuta ricavare potrebbe al massimo suonare così: «Udite, ragazzi e persone curiose, e anche voi piccoletti, che non riuscite a guardare al di sopra dei grandi spilungoni. Preoccupatevi per tempo, in simili occasioni, di occupare gli alberi, perché anche voi in simili occasioni possiate soddisfare la vostra curiosità, senza preoccuparvi se con l'osservanza di questa morale vengono anche danneggiati parecchi alberi!»

7. Qua avremmo un'esegesi<sup>(38)</sup> come la dà il mondo. L'ho data Io qui in anticipo per facilitare il compito al mondo, perché poi, giudicando le Mie esegesi per esso incomprensibili, abbia un lavoro più facile nel satireggiare.

8. Ma ora noi vogliamo vedere come tutt'altro senso e tutt'altra morale si nascondano dietro questo semplice testo. Vogliamo cominciare questa spiegazione nel modo più singolare possibile, vogliamo far precedere il pratico e fare in modo che successivamente il teorico, per così dire, si possa capire da sé.

9. E così Io dico: Il mondo intero è pieno di Zacchei, e voi stessi non lo siete da meno! Fate perciò quello che lui fece, e Io allora dirò e farò anche a voi ciò che dissi e poi feci a questo Zaccheo. La via che sono solito percorrere con i Miei vi è nota; voi siete, come Zaccheo, peccaminosi esattori del mondo.

10. Ma che cosa fece Zaccheo per vederMi sulla via? Egli era piccolo nella persona; corse avanti e salì su un gelso, il che significa: L'uomo peccatore riconobbe di essere senza valore davanti a Me e così fu pieno di umiltà, e somigliava o somiglia all'esattore nel Tempio, il quale pure non aveva il coraggio di sollevare il capo.

---

<sup>38</sup> Interpretazione. [N.d.T.]

11. Ma *l'umiltà è il principale nutrimento dell'amore*. Per mezzo suo l'amore diventa più possente e più vigoroso, verso Colui davanti al quale percepisce la sua grande carenza di valore. E quanto più l'amore si sente indegno, tanto più grande diventa l'attrazione verso di Lui, *perché la sua stima per Lui aumenta nello stesso grado, in cui diminuisce il valore che dà a se stesso*. Un tale amore allora pensa soltanto a Colui che esso stima al di sopra di tutto come il suo massimo bene.

12. In questo dedicarsi all'Oggetto che per un simile amore è degno della massima considerazione, c'è una luce che diventa sempre più chiara, nella quale l'uomo pensa e pensa, e cerca e cerca, in che modo potrebbe avvicinare il sublime Oggetto al suo sguardo. E questo pensare e pensare, e cercare e cercare, assomiglia al correre avanti di Zaccheo.

13. Egli è sulla via giusta; ma sa anche che il Signore è la parte più interiore di ogni cosa, per cui si trova in una grande calca e perciò, sebbene la via sia quella giusta, tuttavia non si potrà scorgerLo. Ma la brama di vedere il Signore è più possente di questa obiezione, e più possente dell'ostacolo della folla, e sprona tutte le energie nell'uomo per elevarsi e raggiungere una posizione tale, da dove, al di sopra della calca e in mezzo ad essa, egli riesca nondimeno a vedere il Signore.

14. Si sceglie un albero per salirvi: un gelso, simile all'albero della conoscenza, nelle cui foglie è celata la stoffa fine e splendente per vestiti da re. Dunque è con conoscenze superiori e con la luce della fede che l'uomo vuol vedere il Signore; per questo corre avanti e sale sul simbolico albero della conoscenza, il quale ha un frutto che, benché dolce, tuttavia non giunge a saziare nessuno. Esso sazia apparentemente, ma dopo quell'apparente sazietà segue di solito una fame ancora più grande di quella che si aveva prima.

15. Così avviene anche con le conoscenze superiori acquisite sulla via delle indagini intellettuali. Anche queste conoscenze all'inizio sembrano saziare sorprendentemente lo spirito; ma dopo breve tempo così ne parla il suo stomaco appetente: "I pochi grappolini dolci mi hanno solo un po' assopito, ma non saziato; ebbi sì un breve senso di sazietà, ma ciononostante ero vuoto!"

16. Vedete, questa è una chiara immagine di ciò che sta a indicare il gelso, su cui Zaccheo ovviamente salì con la migliore intenzione, e sarebbe bene per tutti i simili esattori e peccatori, eruditi secondo il mondo, se volessero salire con l'intenzione di Zaccheo sopra l'albero della conoscenza, sulla via del Signore. Essi otterrebbero proprio quello che ha ottenuto Zaccheo.

17. Ma purtroppo è estremamente raro che si salga sull'albero della conoscenza alla maniera di Zaccheo, e sebbene parecchi Zacchei salgano sull'albero della conoscenza con un'intenzione alquanto migliore, tuttavia di solito ne scelgono uno che non si trova sulla via del Signore.

18. Fin qui sarebbe tutto chiaro; ora però la domanda: È già sufficiente per la vita eterna, se si fa lo Zaccheo con quell'intenzione migliore fra tutte?

19. A questa domanda risponde il punto del Vangelo, dove il Signore dice a Zaccheo che stava scrutando sull'albero: "Scendi giù, poiché oggi stesso devo mangiare a casa tua!"

20. Ciò equivale a dire: "Zaccheo! Sospendi la tua alta speculazione su di Me e discendi nella stanza del tuo amore per Me; in questa tua casa vi è cibo per Me, qui entrerò, e mangerò in questa tua casa!"

21. E detto ancora più chiaramente ciò equivale a: "Zaccheo! Scendi giù nella tua umiltà di prima e nel tuo amore; così Io entrerò da te e Mi ristorerò con tali frutti del tuo cuore!"

22. Vedete, ecco il pratico-teorico di questo testo, e la morale è brevissimamente: "Guardate vostro fratello Zaccheo e seguite il suo esempio, così anche a voi avverrà ciò che è avvenuto a Zaccheo!"

23. Ritengo che qualsiasi ulteriore teoria sarà qui completamente superflua, poiché ciò che è stato detto è già comunque della massima chiarezza. Chi lo leggerà e l'osserverà, troverà anche lui irrevocabilmente ciò che è toccato a Zaccheo, e Io gli dirò quello che ho detto a Zaccheo.

24. Ciò sia osservato da voi tutti nel miglior modo! Amen.

### 32. Capitolo

*“Ora Gesù, che vedeva stare lì Sua Madre e il discepolo che Egli amava, dice a Sua Madre: «Donna, vedi, tuo figlio!» Poi Egli dice al discepolo: «Vedi, tua Madre!» e da quel momento il discepolo la prese con sé”.*

(Giovanni 19, 26-27)

(16 febbraio 1844, sera)

1. “Ora Gesù, che vedeva stare lì Sua Madre e il discepolo che amava, dice a Sua Madre: «Donna, vedi, tuo figlio!» Poi Egli dice al discepolo: «Vedi, tua Madre!» e da quel momento il discepolo la prese con sé”.

2. Anche da voi nel mondo è usanza, quando qualcuno si vede davanti agli occhi la morte del suo corpo, che egli con il suo lascito esprima qualche ultima disposizione della sua volontà, disposizione che da voi prende il nome di “testamento”. Così era necessariamente il caso anche da Me, che Io dovessi esprimere con il Mio lascito un’ultima disposizione della Mia Volontà. Maria, la genitrice del Mio Corpo, fu un tale lascito ed ella doveva pur avere, per i giorni di vita che ancora le restavano sulla Terra, l’indispensabile sostentamento.

3. Qualcuno qua o là potrebbe ovviamente domandare: “Dunque Giuseppe non aveva lasciato proprio niente? Egli stesso aveva dei figli, suoi propri ed anche estranei che aveva allevato; questi non potevano allora provvedere anche per Maria?”

4. A ciò si può rispondere: Per prima cosa Giuseppe non aveva mai posseduto una proprietà completamente sua, e così non poteva neanche lasciarla in eredità. Secondariamente i suoi figli, sia quelli propri, sia quelli che aveva accolto, si trovavano essi stessi nella più grande povertà e la maggior parte hanno seguito le Mie orme; e fra questi c’era appunto anche lo stesso Giovanni, che si era trattenuto molto in casa di Giuseppe, e in certo qual modo era stato anche un allievo di questa casa. Infatti suo padre era ancora più indigente dello stesso Giuseppe e perciò aveva mandato là suo figlio, perché potesse imparare l’arte di Giuseppe. Ed anche la imparò, divenne un carpentiere veramente abile e

nello stesso tempo falegname, e ci sapeva fare anche col tornio. Inoltre voleva straordinariamente bene a Maria, così come a Me ed a tutta la casa di Giuseppe, e Maria non poteva essere affidata a mani migliori e più fedeli, che appunto a questo figlio di Zebedeo.

5. Vedete, questo è ora il testamento del tutto naturale, e questo è perciò anche il naturalissimo senso letterale di queste Mie Parole dalla Croce.

6. Ma poiché queste Parole non le ha dette soltanto l'Uomo Gesù, bensì il Figlio di Dio, ossia l'eterna Sapienza del Padre, allora ovviamente si cela dietro ad esse un senso ancora molto più profondo e sommamente celeste-spirituale-divino, che però ovviamente sarete tanto poco in grado di afferrare nella sua piena profondità, quanto parecchie altre ragioni dell'agire dell'Uomo-Dio.

7. Posso darvene perciò solo degli accenni dall'ambito della Sapienza. Però poi non indagatevi troppo; sapete infatti che le cose della Sapienza non si lasciano mai comprendere come le cose che provengono dal puro Amore, come ve lo dimostra già la natura.

8. Potete pur afferrare qua, ovunque, gli oggetti lucenti, come quelli risplendenti, metterli qui e lì ed osservarli da tutti i lati; ma potete forse far questo anche con i liberi raggi di luce che si irradiano da tali corpi lucenti?

9. Questi raggi portano con sé non falsificate le figure di innumerevoli cose, di cui vi danno prova sufficiente le fotografie recentemente scoperte<sup>(39)</sup>. Ma chiedete a voi stessi se, anche con tutta la fatica, potete scoprire con i vostri sensi tali immagini nei liberi raggi. Di sicuro dovrete rispondere negativamente a questa domanda.

10. Perciò vale anche quanto accennato prima, che non dovete fare troppe speculazioni su cose date dalla sfera della Sapienza; infatti combinerete ancor meno, che volendo osservare le figure nei liberi raggi di luce.

---

<sup>39</sup> inventate. [N.d.T.]

11. Potete fare bensì delle attrezzature ottiche, per mezzo delle quali il libero raggio viene obbligato a consegnare alla vostra osservazione l'immagine che porta con sé, ma avete anche un'attrezzatura ottica, per mezzo della quale possono essere stampate le immagini dei raggi provenienti dalla Luce originaria nella sua profondità?

12. Sì, è vero che avete una tale attrezzatura ottico-spirituale in voi, ma questa comincia a diventare efficace soltanto quando vi liberate completamente dalla luce del mondo<sup>(40)</sup>. Il mondo deve passare nel buio completo, prima che la Luce dello Spirito consegna ben visibili al vostro spirito le immagini che porta con sé. I vostri propri sogni vi danno di questo una valida prova e le visioni di chi è in estasi o, secondo la vostra espressione, dei sonnambuli, forniscono una prova ancora più solida e chiara.

13. Questo avvertimento preliminare era necessario, e così possiamo passare agli accenni in questione su queste Parole dalla Croce.

14. “Donna, vedi tuo figlio!” e “Figlio, vedi tua madre!” più profondamente equivale a: “Tu, mondo, vedi il Figlio dell'uomo, e Tu, Figlio dell'uomo, guarda il mondo e non giudicarlo, ma dimostragli amore!”

15. Detto più profondamente: “Tu, divina Sapienza, inchinati alla Tua eterna Origine, e Tu, eterna Origine, guarda ed accogli per diventare Uno, il Tuo raggiante Figlio!”

16. Ancora: “Tu, Unica che un tempo portasti il Santissimo, guarda la morte della tua opera, e Tu, Ucciso, quando risorgerai, ricordaTi di colei che un tempo portò il Santissimo, cioè la Luce dell'eterno Amore!”

17. Vedete, in questi brevi accenni giace la Profondità infinita, che nessun essere creato potrà mai comprendere completamente, perché ciò che è contenuto in questa Profondità è già di per sé infinito, e in più si moltiplica ancora all'infinito ad ogni istante.

18. Ma Io vi dissi tutto questo sull'argomento, perché da ciò possiate vedere che Colui che così ha parlato dalla Croce era più che, come molti ritenevano, solo un semplice delinquente

---

<sup>40</sup> la scienza, la conoscenza e le leggi mondane. (MO/11/31; SS/2/44/24). [N.d.R.]

israelita sotto il duro giudizio di Roma, perché accusato come sobillatore del popolo e ribelle contro Roma.

19. Questo è perciò il senso spirituale più profondo. Voi però restate per voi stessi al testamento naturale! Poiché anche voi siete Miei discepoli, e i poveri del mondo sono Mia Madre. E così Io dico anche a questa Madre: “Vedi, i tuoi figli!”. E a voi dico: “Vedete, vostra madre!”

20. In verità, se farete come Giovanni, allora dovrete anche avere la sua ricompensa eternamente! Amen.

### 33. Capitolo

*“Vedi, viene l’ora ed è già venuta, in cui voi vi disperderete,  
ciascuno al suo luogo, e Mi lascerete solo!  
E Io non sono solo, poiché il Padre è con Me”.*  
(Giovanni 16, 32)

*(19 febbraio 1844, sera)*

1. “Vedi, viene l’ora ed è già venuta, in cui voi vi disperderete, ciascuno al suo luogo, e Mi lascerete solo! E Io non sono solo, poiché il Padre è con Me”.

2. Questo testo significa ciò che proprio adesso è palese dappertutto sotto i vostri occhi, e che c’era già dopo la Mia Ascesa. Così questo testo è dunque uno dei più facili, dato che il suo senso si può toccare dappertutto con le mani e anche coi piedi.

3. Solo questo c’è da osservare qui: quale differenza vi sia tra quando si dice, qua e là, “Viene il tempo...”, e quando si dice “Viene l’ora...”. Con “tempo” si intende un termine a posteriori, che verrà in un non determinato “quando”. Con “ora” invece viene indicato un termine degli eventi che subentra subito dopo l’affermazione.

4. Qua e là potete trovare anche in questo testo il tempo al posto dell’ora. Ma allora è sbagliato; infatti si deve dire: “Viene l’ora...” – e questo perché qui l’evento subentrò subito dopo questa affermazione profetica.

5. Che cosa s'intende dunque con questa dispersione? Forse lo sparpagliarsi dei Mieì discepoli e apostoli, e precisamente ognuno in un luogo diverso? O no! Ciò era proprio la loro destinazione, e a questo Io li ho chiamati, perché dovessero uscire in ogni Paese e predicare il Vangelo ad ogni creatura.

6. Non sarebbe stato insensato da parte Mia, se avessi voluto fare della loro chiamata una cattiva profezia per loro? Poiché in questo modo i chiamati a propagare la Mia Parola, per non fare il male, avrebbero dovuto trattenersi insieme permanentemente in mucchio, come eventualmente nel vostro tempo parecchi ordini, i quali nella loro realtà fanno altrettanto poco di utile per l'umanità, quanto un mucchio di meteoriti in fondo al mare. Anche queste, a colui che le vede precipitare nel mare, fanno presentire effetti grandiosi e terribili, ma una volta che hanno raggiunto il fondo tranquillo del mare, vi giacciono inefficienti e servono tutt'al più come appoggio per qualche vorace polipo.

7. Dunque in questa predizione non è presente neanche la pur minima traccia di una dispersione personale e locale, della qual cosa già anche il testo stesso dà testimonianza, poiché è detto: "Ma anche se Mi lascerete, ciò nonostante Io non sarò solo, poiché il Padre è in Me".

8. Ora giudicate voi stessi: Può qualcuno lasciarMi in una maniera personale e locale? Dov'è che potrebbe andare per arrivare a starMi più lontano o più vicino? Dov'è che sarà più lontano da Me, se è in Sudamerica o in Nordasia? Ritengo che per Me, l'Onnipresente, sarà sicuramente pressappoco la stessa cosa. Dunque di una dispersione personale e locale, come ho già detto, qui non si parla.

9. Ma allora che genere di dispersione si intende qui? Guardate alle sette che esistono attualmente davanti ai vostri occhi, e di cui c'erano già lievi tracce ai tempi della Mia vita tra gli apostoli, – ragion per cui ho fatto appunto questa predizione. E se guardate ai dibattiti fra i Mieì due primi apostoli, vi deve diventare ancor più chiaro che cosa venne indicato con questa dispersione e, come osservato all'inizio, potrete afferrare con mani e piedi, di quale dispersione Io abbia fatto qui una predizione ai Mieì apostoli e discepoli.



10. In pochi secoli dalla Mia Ascesa la dispersione era già così grande, che nessuno sapeva più bene chi fosse il cuoco e chi il cameriere. Si dovette ricorrere a grandiosi concili, ma dopo il concilio si rimase, come prima dello stesso, dispersi.

11. Come stanno le cose adesso, non ho certo bisogno di mostrarvelo; infatti ovunque indirizzate lo sguardo, scoprirete la dispersione.

12. È detto: “Ciascuno al suo luogo”. Ciò equivale a dire: “Ciascuna setta si ritiene la migliore e la più pura”. Ma sono Io, per questo, solo? O no! Il Padre è ben in Me, ossia il primo Amore.

13. *Dall'amore riconosco i Miei, ma non dalla setta!* Chi Mi ama e osserva la Mia Parola, quegli ha l'Amore del Padre in sé, come Io ho il Padre in Me, e costui è uno con Me come Io sono Uno col Padre! Per questo Io non sono solo; infatti come il Padre è in Me, così Io sono in ciascuno, e ciascuno è dunque in Me, se Mi ama e Mi segue.

14. Qui la setta non fa alcuna differenza, e maledetto sia colui che soprattutto per riguardi mondani preferisce una setta all'altra! Poiché in nessuna setta è Verità e Vita; tutto viene basato sulla fede obbligata e sulla fede persuasa, che non è minimamente migliore. Domanda: Dov'è andato a finire l'uomo libero?

15. Quando mai Io ho costretto qualcuno alla fede? Io lasciai a ciascuno la libera scelta. Se a uno non bastavano le Mie opere e la sua propria convinzione interiore, costui non era obbligato con alcun altro mezzo; poiché Io non ho dato il Mio insegnamento per la fede, ma solo per l'azione.

16. Io non ho detto: “Chi Mi crederà, dai suoi lombi sgorgheranno i fiumi d'acqua viva!”, bensì Io ho detto: “Chi agirà secondo la Mia Parola, costui verrà a sapere se il Mio Insegnamento viene da Dio o da uomini!”

17. Ma a che cosa sarebbe poi servita anche un'ingiunzione alla fede? Infatti tanto dovevo pur prevederlo, che l'unica e stessa luce illumina gli oggetti su cui cade in modo tanto diverso, quanto sono diversi gli oggetti stessi.

18. Così è anche la luce della Fede! Secondo la diversa colorazione dell'animo umano su cui cade, così deve anche illuminarlo. Ma la pretesa che l'unica e stessa Luce debba essere riflessa da tutti gli animi, di mille diversi colori, solo perfettamente bianca, è perciò sicuramente la più grande sciocchezza.

19. L'effetto della Luce deve certamente essere diverso, ma l'effetto dell'Amore rimane il medesimo, così come il calore di per se stesso ha solo un effetto, e cioè: esso riscalda il rosso nella stessa maniera del blu, e tutto può essere reso incandescente, e il colore della vera vivente incandescenza d'amore è eternamente uno e lo stesso, e un oro incandescente non si distingue da un pezzo incandescente di ferro.

20. Vedete, ecco il significato di questo testo! Perciò non disperdetevi, ma rimanete nell'amore, così vivrete! Amen.

### **34. Capitolo**

*“Chi crede in Me, dal suo corpo, come dice la Scrittura,  
sgorgheranno fiumi di acqua viva”.*

(Giovanni 7, 38)

*(21 febbraio 1844, sera)*

1. “Chi crede in Me, dal suo corpo, come dice la Scrittura, sgorgheranno fiumi di acqua viva”.

2. Questo testo è dato come una trappola per topi ed è fatto come una fossa nella quale si catturano leoni, pantere e tigri; esso è pure come una pietra angolare, sopra la quale moltissimi inciampano nella notte e si feriscono gravemente. E Io dico: Chi vi inciampa e cade, dovrà fare molta fatica per rialzarsi di nuovo.

3. Perché questo? È pur vero che, qua e là, comandai la fede, e dappertutto predicai l'amore con l'azione e con la Parola. Io dissi: “Se aveste fede, potreste spostare montagne!”

4. Io dissi anche ciò che annuncia il presente testo; e tuttavia dico di nuovo: Io *non* dissi ciò che annuncia il testo, poiché Io dissi: “Siate operatori, e non esclusivamente uditori della Mia Parola!”

5. Così dissi anche che non coloro che dicono a Me “Signore!, Signore!”, dunque credono al Figlio di Dio, entreranno nel Regno dei Cieli, bensì solo e unicamente quelli che fanno la Volontà del Padre Mio!

6. Così dissi anche: “Chi vive secondo la Mia Parola, quello è colui che Mi ama; ma chi Mi ama, a lui Io verrò in tutta la Pienezza e a lui Mi manifesterò Io Stesso!”

7. Così dissi anche: “Vi do un unico Comandamento, che vi amiate l’un l’altro, così come Io vi amo! Da questo si riconoscerà che siete veramente Mieì discepoli”.

8. Ora Io chiedo: Che cosa deve fare l’uomo allora? Si deve da un lato accontentare solamente della fede, che è consigliata di per se stessa, oppure si deve attenere soltanto all’amore e non credere nulla, che non sia ciò che gli dà l’amore per Me, quell’amore che egli ha fatto proprio mediante l’attività secondo la Mia Parola?

9. Infatti l’attività d’amore l’ho menzionata Io Stesso come unico criterio valido, secondo cui si può riconoscere se il Mio insegnamento è umano o divino; poiché Io dissi appunto: “Chi *agirà* secondo la Mia Parola, costui riconoscerà se il Mio Insegnamento viene dagli uomini o da Dio!”

10. Come mai allora qui poi si dice: “Chi *crede* in Me, dal suo corpo, o dai suoi lombi, sgorgheranno fiumi di acqua viva!”? Ma anche l’acqua viva indica dunque la viva Sapienza dai Cieli, la quale anch’essa deve valere come sicuro criterio per la Divinità della Mia Parola!

11. E così avremmo davanti a noi due argomenti di prova, dove uno trova sempre nell’altro il suo antagonista. Infatti con il dire “Signore, Signore!” si intende anche la perfetta fede nel Figlio dell’uomo; ma qui si dice che questa fede non procurerà il Regno dei Cieli, – e nel presente testo vengono promessi per la sola fede fiumi di acqua viva.

12. Ora la domanda è: Fui Io un Maestro doppio? O fui uno che ad ogni occasione ha girato il mantello secondo il vento e, secondo l’occasione, ad una compagnia di credenti ha predicato l’esclusivo valore della fede, e ad una compagnia di gente operosa l’esclusivo valore dell’attività? In questa maniera dovevo certo stare nella più aperta contraddizione con Me Stesso.

13. I farisei credevano certo, saldi come il ferro, alle prescrizioni di Mosè, e ciò per considerazioni temporali ed in tempi passati anche spirituali; e tuttavia tutti quanti furono da Me attaccati più d'una volta nel modo più pungente per la loro incredulità.

14. Perché qui Io non Mi accontentai della loro prima fede? Perché li accusai di non volerMi credere e furono da Me chiamati “operatori d'iniquità”, poiché vivevano secondo il senso letterale della Legge e non volevano convertirsi al Mio Insegnamento?

15. Perché lasciasti uscire dal Tempio ingiustificato il fariseo, che aveva sempre adempiuto la Legge, e giustificato l'esattore delle tasse carico di peccati?

16. Perché poi in genere non rispettavo la prescrizione di Mosè, non osservando il sabato? Perché Io Stesso scandalizzavo in tal modo i farisei e Io Stesso insegnavo: “Guai a colui che scandalizza il suo prossimo!”?

17. Sì, Io diedi perfino un insegnamento, secondo il quale un uomo deve eliminare da sé un membro che lo scandalizza, e deve piuttosto entrare mutilato nel Regno dei Cieli che come persona integra nell'inferno. Dite qui: che rapporto c'è fra tutto questo? Un intero mucchio di contraddizioni giace davanti a voi; come metterete d'accordo tutte queste contraddizioni?

18. Io vi dico: Da voi stessi non potreste trovare mai l'uscita da questo labirinto; Io però voglio qui, come l'eroe di Macedonia<sup>(41)</sup>, sciogliere il nodo con un leggero colpo di spada. E così udite dunque!

19. C'è una differenza tra quello che Io soltanto *dissi* e quello che Io ho *comandato*. Però c'è anche una differenza tra dire e dire: un dire è inteso come *negativo* e l'altro dire è inteso come *affermativo*. Un dire negativo equivale ad uno *naturale*, – un dire affermativo equivale ad uno *spirituale*. In quello naturale non c'è alcun comando, ma in quello spirituale c'è un comando.

---

<sup>41</sup> Alessandro il Grande, che "sciolsse" il nodo gordiano con un colpo di spada. [N.d.T.]

20. Perciò, quando è detto: “Io non dissi”, ciò equivale a: “Io non l’ho comandato”; e quando è detto: “Io lo dissi”, ciò equivale a: “Io l’ho comandato”.

21. Ma quando Io parlai della fede, con questa intesi sempre la fede viva, dunque accoppiata con l’amore; invece una fede solo per se stessa Io la respinsi sempre.

22. Perciò vi dissi anche ultimamente: “Io non dissi: «Chi crede nel Figlio dell'uomo, dai suoi lombi sgorgheranno fiumi di acqua viva!»”. Ciò è come dire: “Nessuno giungerà alla Luce mediante la sola fede, ma solo mediante l’azione secondo la Mia Parola”.

23. Ma quando Io qui dico. “Chi crede in Me, dal suo corpo sgorgheranno fiumi di acqua viva!”, ciò è come dire: “Chi ha una fede *viva*, dunque accoppiata con l’amore, quegli sarà introdotto nella Sapienza dei Cieli”; e se sapete pensare solo un po', allora noterete facilmente che con ciò è promesso soltanto il grado più basso dei Cieli.

24. Ma che all’esclusiva fede non sia affatto promesso un grado di Cielo, ve lo insegna la vostra propria esperienza. Infatti anche voi avete creduto in Me fin dall’infanzia, ma domandate a voi stessi quante gocce di una qualche acqua viva sono sgorgate per questo dal vostro corpo. Siete arrivati a un punto tale, con la vostra fede vecchia di quarant’anni, che in conseguenza di una qualche goccia di acqua viva abbiate trovato perfettamente evidente l’immortalità del vostro essere interiore?

25. Io ve ne ho fatta pervenire ora già così tanta, della più autentica acqua viva, e ancora c’è qualche punto che non vi è chiaro, sulla continuità della vostra esistenza interiore dopo la morte del corpo. Eppure Io non sono un bugiardo; Io ho promesso per la fede fiumi di acqua viva. Dove sono essi dunque, in voi credenti?

26. Ma da questa vostra propria esperienza potete sufficientemente desumere che è impossibile che Io, essendo la Stessa eterna Verità e Sapienza, nel testo in questione abbia potuto intendere l’esclusiva fede, bensì solo quella, ben nota a tutti i Miei discepoli, accoppiata con l’amore a Dio e al prossimo.

27. Infatti l'esclusiva fede di per sé può tanto poco operare qualcosa di utile per la vita eterna, quanto un marito con se stesso e da se stesso è in grado di concepire figli. Egli deve unirsi con una moglie e solo nel fuoco del proprio amore può generare figli con la moglie.

28. I figli, nel significato naturale, corrispondono ai fiumi di acqua viva dai lombi del corpo. Inoltre in questo testo il "corpo" o i "lombi" stanno appunto a indicare con immagine materiale l'attività d'amore stessa, e l'intero testo in forma svelata suona così: "Chi tiene a Me nel suo cuore, la sua attività sarà utile per la vita eterna!"

29. Ma da questo chiarissimo significato risulta anche chiarissimo, che Io dell'esclusiva fede ho sempre parlato solo negando e mai affermando, poiché altrimenti Mi sarei chiaramente contraddetto nel modo più disonorevole agli occhi e agli orecchi di tutto il mondo.

30. Perciò se nella Mia Parola in un qualsiasi punto si parla di fede, essa è sempre da prendere come quando si parla di un borsellino. In tal caso chi dice: "Gli ho dato il mio borsellino!", che esso sia pieno lo si capisce da sé; infatti uno vuoto a nessuno servirà a qualcosa. Così è anche, visto da parte Mia, il caso della fede. Io con essa non intendo mai la vuota, ma sempre quella riempita d'amore.

31. Perciò dico ancora una volta: Io *non* dissi: "Chi crede in Me, dal suo corpo, o dai suoi lombi, sgorgheranno fiumi di acqua viva!", bensì Io dissi: "Chi *crede* in Me, dal suo corpo, o dai suoi lombi, sgorgheranno fiumi di acqua viva!"

32. Nel primo caso, negante, viene intesa puramente la fede *vuota*, che non dà mai neppure la più piccola goccia di acqua viva; nel secondo caso invece viene intesa la fede *riempita*, cui poi certamente seguono i fiumi di acqua viva, ed è ciò a cui Io aggiungo affermativamente: "Chi *fa* la Volontà del Padre Mio, costui riconoscerà da dove viene l'Insegnamento!"

33. Ma il Padre è l'Amore, e questo non si accontenta mai di un'ariosa apparenza, ma solo ed esclusivamente del vero essere.

A che vi serve il pallidissimo luccichio di lanterna della sola fede, nell'infinito ambito della Creazione? Tu puoi tendere la mano di qua e di là e scrutare su e giù: solo pallidi raggi ti vengono incontro; ma lontano sono quegli oggetti, dei quali tu in gran lontananza non ricevi null'altro che pallidi raggi. Poiché al dormiente pur basta il sogno. Egli lo ritiene realtà finché dorme, ma quando si sveglia, allora cerca realtà e certezza ovunque.

34. Ma in che modo, se l'uomo per tutta la sua vita terrena dorme, e scambia le immagini del sogno per realtà? Che sarà, quando, dopo aver deposto il suo corpo, egli si sveglia da tale terrena vita onirica? Dove tenderà la mano? A che cosa si afferrerà? Da ogni parte sarà circondato dalla notte; dove prenderà la luce per illuminare l'intricatissima notte attorno a sé?

35. Io dico perciò: È meglio per colui che qui si sente prigioniero di ogni dubbio, poiché costui dimostra di avere uno spirito sveglio, che si trova però ancora nella notte. Egli ha appreso a tempo la nullità delle immagini di sogno e chiama a sé con grande desiderio il giorno.

36. Ma il sognatore non sa nulla della propria notte; egli è un padrone, fa quello che vuole, mangia e beve, e ritiene che tutto ciò sia realtà. Ma quando si sveglierà, allora soltanto si renderà conto del grande vuoto in lui; ma purtroppo, ovviamente, troppo tardi. Infatti se la fede, e cioè quella riempita [d'amore], non produce fiumi di acqua viva dai lombi quando il corpo è in vita, come può produrli dopo, quando ha lasciato i lombi?

37. Ovvero se qualcuno non può ricevere il denaro nell'apposito borsellino, come lo riceverà, quando non ha alcun borsellino e alcun denaro? Ovvero se qualcuno non può ricevere la vita, quando ce l'ha insieme al sacco della vita che le è necessario, come la riceverà dunque, quando sarà privo e del sacco e della vita?

38. Chi non può essere quando è, – come sarà poi, quando non è? Ma sarà dato soltanto a colui che ha, e a colui che non ha nulla, sarà tolto anche ciò che ha!

39. Ritengo che questa spiegazione piuttosto estesa dovrebbe essere abbastanza chiara. Tendete perciò anche voi alla fede riempita [d'amore], poiché la vuota non è nient'altro che un puro sogno. Se volete veder sgorgare dai vostri lombi fiumi di acqua viva, allora la vostra fede deve diventare viva mediante le opere dell'amore! Amen.

### 35. Capitolo

*“Vi ho detto questo perché abbiate pace in Me.  
Nel mondo avrete tribolazione, ma abbiate fiducia,  
Io ho vinto il mondo!”.*  
(Giovanni 16, 33)

*(23 febbraio 1844, sera)*

1. “Vi ho detto questo perché abbiate pace in Me. Nel mondo avrete tribolazione, ma abbiate fiducia, Io ho vinto il mondo!”

2. Questo testo fa di nuovo parte di quelli che sono molto trasparenti e ognuno può cogliere di primo acchito, già nella lettera, il senso spirituale. Voglio perciò esporvi subito in poche parole il senso di questo testo, e in queste poche parole riconoscerete il senso spirituale perfettamente giusto di questo testo; e così udite!

3. Anche tutto quello che Io dico a voi proprio adesso è di tal specie, che in ogni situazione della vostra vita vi deve dare l'interiore, vera pace del cuore nell'amore per Me, se soltanto mettete un po' in pratica proprio questo che è stato detto.

4. Il mondo vorrebbe angustiare anche voi da tutti i lati, ma non può, perché è stato vinto da Me. *Ma se mediante il vostro amore avete Me in voi, allora avete anche l'eterno Vincitore del mondo in voi.* Il mondo invece ha sperimentato la Mia Potenza; perciò non gli è lecito e non gli è possibile torcere neppure un capello, a colui che cela veramente la Mia Pace nel suo cuore.



5. Ma non appena uno si vuole innalzare da questa Pace e getta egli stesso al mondo il guanto di sfida, costui allora deve ascriverlo solo a se stesso, se viene fatto prigioniero dal mondo e bistrattato. Chi invece rimane veramente nella Mia Pace, costui è al sicuro per l'eternità, e nessun soffio mondano gli torcerà mai un capello.

6. Qui certo qualcuno dirà: “O Signore! Vedi, gli apostoli e i tuoi discepoli e così tanti dei primi cristiani e anche, in un periodo successivo, degli zelanti propugnatori del puro Vangelo sono diventati martiri, e il mondo si è vergognosamente vendicato nel modo più crudele su costoro, ricolmi della Tua Pace. Perché, o Signore, la Tua Pace non li ha protetti dagli artigli del mondo? Infatti Tu Stesso hai pur detto, prima della Tua Passione, che il principe del mondo è giudicato. Come riuscì allora il giudicato, ad avere il potere di istigare così crudelmente il mondo contro i portatori della Tua Pace?”

7. Questa domanda è abbastanza futile, e chi è solo un po' a conoscenza della storia, troverà chiaramente che tutti i martiri, a cominciare dagli apostoli e fino ai tempi più vicini, non per un qualsiasi obbligo o una qualsiasi destinazione da Me permessa, bensì di propria volontà, per un eroismo d'amore, sono andati incontro al martirio, in quanto Io Stesso, il loro Maestro, ero stato crocifisso.

8. Io vi dico: Ciascun martire, anche senza diventare un martire, avrebbe potuto divulgare il Mio Vangelo. Ma i divulgatori Mi conoscevano, avevano davanti agli occhi l'eterna vita, e così non avevano neppure una gran voglia di girovagare a lungo per il mondo, anzi a mala pena potevano aspettare il momento in cui sarebbe stata tolta loro la carne, perché potessero giungere laddove Io li avevo preceduti.

9. Giovanni però aveva per Me l'amore più grande; per questo non scansò le persecuzioni del mondo, ma preferì consumarle fino all'ultima goccia, piuttosto che mendicare da Me, in certo senso, una qualche riduzione del periodo stabilito per la sua vita terrena. Di conseguenza egli era perfettamente contento del Mio Ordine, mentre molti altri erano mendicanti, e preferivano farsi

piacere i più ignominiosi martiri del corpo, piuttosto che operare qualche anno più a lungo per il Mio Regno.

10. Ma poiché presso di Me ciascuno può avere quello che chiede seriamente e con piena fede, così neppure potevo, con questi primi testimoni, ritirare la Mia Parola che dice: «Qualunque cosa Mi chiederete, ve la darò!»

11. Da questa delucidazione risulta ora chiaramente che la Mia Parola non aveva bisogno dei testimoni di sangue, poiché Io ho pur promesso l'Unico Testimone eternamente valido, il Mio Spirito Santo Stesso, a tutti coloro che accetteranno il Mio Insegnamento e vivranno secondo lo stesso. E questo Testimone è quello che rimane, mentre il sangue dei primi martiri già da molto tempo è diventato, perfino storicamente, senza tracce per tutti i tempi successivi.

12. Ma se questo Spirito è un Testimone eterno, a che scopo dovevo pretendere la testimonianza di sangue dei Miei seguaci? Chi da se stesso vuol diventare un testimone di sangue, lo diventi pure, ma nessuno creda con ciò di renderMi un servizio, bensì ognuno che fa questo, lo fa per il proprio e non per il Mio vantaggio!

13. E come se un padre dicesse ai suoi figli, i cui vestiti sono ancora buoni: «Vi darò dei nuovi vestiti proprio splendidi, dopo che avrete consumato questi!» Ma alcuni figli si lasciano sedurre dalla speranza e dalla preferenza per i nuovi vestiti e non hanno più il minimo riguardo per i vestiti vecchi. Quando i vestiti sono presto logori, allora il padre ovviamente procura loro quelli promessi; ma alcuni di questi figli, che amano il padre più che i vestiti, saggiamente hanno riguardo di quelli vecchi, per non costringere il padre a delle spese prima del tempo.

14. Ma quantunque da Me certe spese non siano in questione, tuttavia vi sono qui da considerare altri costi, e precisamente quelli di effettuare in piccolo un disordine. Infatti Io, dal Mio Ordine, ho stabilito per ogni uomo un determinato traguardo della vita, e questo non consiste nella spada, né nel fuoco, poiché la morte per spada e per fuoco è un giudizio. Ma in conseguenza di ciò chi di

propria volontà e autorità interferisce in qualunque modo nel Mio Ordine, quello ovviamente deve farsi piacere un piccolo giudizio, in proporzione di quanto ha interferito nell'Ordine stabilito da Me.

15. Daniele non voleva morire, perciò fu preservato nella fossa dei leoni, e ugualmente i giovinetti nella fornace ardente, e parecchi esempi simili. E vedete, a tutti costoro non fu torto un capello, e ugualmente a moltissime migliaia dei Miei amanti non fu torto un capello, perché mantennero indisturbata nel loro cuore la forza della Mia Pace. Ma chiunque volle lanciarsi oltre questa Pace, dovette però in cambio provare anche il disaccordo del mondo.

16. *Anche qui si dirà ovviamente: «Se è così, allora è certo meglio lasciare che il mondo sia mondo in tutti i suoi scandalosi ingranaggi, e ognuno che sia un po' migliore continui a vivere nella sua pace, senza affatto preoccuparsi del mondo; e se tutti fanno così, non sarà il mondo, in breve, riempito di obbrobri fino alle stelle?»*

17. Bene, dico Io, valutate retrospettivamente! Dai tempi degli apostoli sicuramente c'è stata una grandissima quantità di zelanti, che per così dire volevano migliorare il mondo con in mano una spada infuocata. Fiumi di sangue furono versati. Domandate a voi stessi con quale risultato! Poi guardate fuori nel mondo, ed esso vi darà da tutte le parti la risposta chiara come il sole.

18. Eppure nel tempo fino a voi il gran numero di zelanti dovrebbe aver lasciato una risonanza tale che, in seguito ad essa, il mondo intero dovrebbe essere palesemente un paradiso, mentre invece il mondo, proprio in questo vostro tempo, è dieci volte peggiore di come era ai tempi di Noè!

19. Perché dunque Davide disse: «O Signore, come tutti gli uomini in confronto a Te sono proprio nulla, e ogni aiuto umano non serve a nulla!»? – Davide disse questo perché egli Mi conosceva; voi invece parlate diversamente, perché non Mi conoscete come Mi ha conosciuto Davide!

20. *Credete dunque che Io non sappia che cosa fa il mondo, e sia forse troppo tiepido per castigare il mondo per le sue malefatte? Io vi dico: Credete qualcos'altro e lasciate a Me la conduzione del mondo!*

21. Chi estrae la spada, di spada anche perisce. Con l'aperta violenza nessuno concluderà mai qualcosa contro il mondo, poiché dove il mondo vede violenza, le si fa incontro pure con violenza, e in questa maniera continuamente un popolo massakra l'altro.

22. *Chi invece vuole combattere il mondo, costui deve combatterlo con armi segrete, e queste armi sono il Mio Amore e la Mia Pace in voi! Ma ciascuno deve prima con queste armi vincere in sé il proprio mondo;* soltanto dopo egli potrà usare sempre vittoriosamente queste stesse armi contro il mondo esterno.

23. *In verità, chi non è padrone del mondo interiore, tanto meno lo diventerà di quello esteriore!* Ma ognuno che avverta ancora in sé uno zelo infuocato simile a una maledizione, non è ancora a posto con il suo proprio mondo; infatti questo zelo deriva ancora dal duello segreto tra la Mia Pace e il mondo [che è] nell'uomo.

24. Infatti è il mondo qui, che inveisce e giudica e chiama fuoco dal Cielo, per mascherarsi così astutamente con la Mia causa, *ma il Mio Spirito e la Mia Pace non inveiscono, ma operano possentemente solo nella calma e completamente inosservati da tutto il mondo, e non hanno altra insegna esterna che le opere dell'amore, e come apparenza l'umiltà.* Ma a causa del vero amore e della vera umiltà nessuno, che Io sappia, a partire dal Mio Giovanni, è mai stato ancora giudicato dal mondo.

25. Vedete, in questo consiste dunque la vera pace interiore, e in questo anche quella possente vittoria sul mondo che Io Stesso ho conseguito! Osservate perciò questa spiegazione, così vincerete il mondo in voi e qualsiasi altro, sempre ed eternamente, per mezzo del Mio Nome e della Mia Pace! Amen.

### 36. Capitolo

*“Quando ebbe arrotolato il Libro, lo diede al servitore e Si sedette.  
E gli occhi di tutti nella sinagoga erano rivolti a Lui”.*

(Luca 4, 20)

(26 febbraio 1844, sera)

1. “Quando ebbe arrotolato il Libro, lo diede al servitore e Si sedette. E gli occhi di tutti nella sinagoga erano rivolti a Lui”.

2. Miei cari figli! In questo testo viene solo rappresentata un’azione naturale, che doveva seguire necessariamente alla precedente operazione della lettura ad alta voce del profeta Isaia. Ma poiché in ogni azione del Signore vi è una ragione interiore, e poi una che è la più intima, così anche in questo movimento del Signore dall’apparenza naturalissima si trova una tale ragione; e in questa ragione deve di nuovo esserci ugualmente un criterio infallibile, mediante il quale venga attestata la piena Divinità di Cristo, e con ciò anche di tutte le Sue azioni per tutti i tempi e per tutta l’eternità.

3. Che una tal cosa è giusta, vogliamo subito metterlo davanti agli occhi di ciascuno il più chiaramente possibile, con una piccola riflessione e confrontando questo testo con le circostanze che seguirono. E così udite dunque!

4. Gesù lesse dal profeta in una sinagoga stando in piedi. – Che cosa indica questo?

5. La “sinagoga” è il mondo. Il Signore, che qui legge ad alta voce dal Profeta, stando in piedi, indica che Egli, sempre vegliando e sorvegliando tutte le circostanze e i segreti, non dà la Sua Parola al mondo scoperta, bensì *nascosta dentro* al senso naturale. Infatti il “Profeta” indica ciò che è nascosto dentro al naturale; e il Signore però mostra che tutto questo, che è nascosto, non si può trovare svelato da nessun'altra parte, e da nessun'altra parte è adempiuto, se non solamente in Lui Stesso!

6. Quando il Signore ebbe letto il Libro, lo arrotolò e lo consegnò al servitore; Egli però Si sedette, e gli occhi e gli orecchi di tutti erano rivolti a Lui. – Che cosa vuol dire questo?

7. “Il Signore arrotola il Libro” indica che Egli nasconde il senso spirituale della Parola anche per il mondo a venire. “Poi consegna

il Libro arrotolato al servitore della sinagoga”, questo vuol dire: Egli consegna la sapienza nascosta a colui che lavora nel tempio della sapienza, il quale per il futuro è il cuore dell’uomo.

8. Poi il Signore si mette a riposo, e gli occhi e gli orecchi di tutti sono rivolti a Lui. Questo atto prefigura e corrisponde allo stato che si riscontra nel mondo presso gli uomini, dall’Ascesa fino a questo tempo, dove pure il Signore per il mondo esteriore Si riposa come dopo un lavoro.

9. Gli occhi e gli orecchi di molti sono rivolti a Lui, ma Egli tace e Si lascia vedere – soltanto con gli occhi della fede – non come corporeamente in attività, bensì come se riposasse indulgente nel Suo Santuario. Perché dunque questo? Perché gli uomini rivolgono a Lui soltanto gli occhi e gli orecchi, ossia la loro voglia di sapere, ma non i loro cuori.

10. Ma il Signore parla tuttavia un po’ con parole, poiché dice: “Ora è adempiuto davanti ai vostri occhi ciò che ha detto il Profeta”. – Vedete, questo adesso è anche il caso vostro; infatti dopo il lungo riposo il Mio Spirito è venuto anche sopra di voi, poiché lo avete cercato, e vi scopre il Libro arrotolato, che anche i servitori in ogni tempo avevano conservato solo coperto nelle loro stanze.

11. Questi servitori nel significato naturale sono simili a colui al quale fu consegnato il Libro arrotolato. Con esso sono da intendersi tutti coloro che voi in qualsivoglia chiesa indicate col nome di “sacerdoti”. Questi servitori non riceveranno il Libro scoperto, finché saranno servitori della sinagoga<sup>(42)</sup>.

12. Ma ciascun uomo, se è un giusto servitore nella vera, nuova sinagoga del suo cuore, riceve dapprima anche lui il Libro arrotolato e non scoperto. Ma se egli in questo tempio è un servitore fedele, e lo spazza e lo pulisce, e stima il sacro Rotolo, allora viene il Signore e Si siede in questa sinagoga, e ci sarà riposo e pace in questa sinagoga. E se allora il cuore in ogni sua parte sarà rivolto al Signore tutt’occhi e tutt’orecchi, anche lì il Signore dirà: “Ora lo Spirito del Signore è sopra di te, ed è svelato e adempiuto il sacro Rotolo nella tua sinagoga vivente!”

---

<sup>42</sup> il mondo. [N.d.T.]

13. Vedete, ciò è il senso chiarissimo di questo testo tanto poco appariscente.

14. Io Vi dico: Qualcuno potrà sforzarsi ed indagare quanto vuole per svelare questo Rotolo; potrà interrogare tutti gli uomini, tutti gli spiriti ed angeli, e tuttavia non otterrà nulla, – poiché Io solo sono la Porta!

15. Che giova all'uomo chiedersi: “Ho una vita eterna in me?” e ottenerne la risposta: “La vita eterna è per me un enigma, un dubbio; di essa non ho nulla in me se non il desiderio di essa!”?

16. Domanda: A chi può bastare questa consolazione? Non è essa equivalente a quel filosofare, con cui così si consola il sapiente del mondo: “Se c'è un proseguimento del mio io pensante, ci guadagno, – e se non c'è un proseguimento, ci guadagno lo stesso; infatti per il non essere, il più e il meno sono la stessa misura”.

17. Io però domando di nuovo: A chi può bastare una tale consolazione, se uno conosce il valore della vita? Può essere indifferente al vivente, se egli è o non è? Ma come può innanzi tutto un uomo che esiste, elogiare la non esistenza, dal momento che gli è impossibile sapere com'è fatto lo stato del non essere?!

18. Ma ognuno da questo può facilmente vedere come deve essere cieco un tale indagatore, se nel mezzo di un infinito essere, in cui non può aver luogo alcun non-essere, alla fine si può consolare con un non-essere del tutto impossibile.

19. Ritenete che nel Mio infinito Essere sia possibile un qualche annientamento – o un qualche posto dove il nulla sarebbe di casa?

20. Già il mondo naturale, fin dove giunga il vostro occhio nelle profondità della Mia Creazione, vi mostra il più netto contrario di un qualche posticino dove sia il nulla; infatti ci vedete o corpi celesti, o il grande libero spazio, ma riempito con etere di luce e con forze che agiscono in tutte le direzioni e provengono da Me! Domanda: Questo è nulla?

21. Non occorre che Io amplifichi ulteriormente questa frase, per mostrare la stoltezza di una frase simile. Ma voglio aggiungere subito per ognuno la prova autentica di come possa egli indagare se vi è un qualche nulla, e dico:

22. Vola con i tuoi pensieri attraverso gli spazi dell'Infinità! Dove troverai uno spazio in cui il tuo pensiero non può penetrare, là puoi cercare il nulla. Ma che un tal lavoro non ti riuscirà mai possibile in eterno, di questo puoi essere completamente sicuro! *Poiché dove giunge il pensiero, là è essere*; ma dove sarà che il pensiero non giunga? Io non conosco questo dove, e così sicuramente lo conoscerà ancor meno un sapiente del mondo.

23. Perciò non attenetevi al vano indagare e stolto conoscere; poiché ciò non vi porterà mai dei frutti! Non rendetevi inutilmente difficile il cammino, che è così facile, ma ciascuno venga a Me, e qui incontrerà nella pienezza ciò che per altre vie non raggiungerà mai in eterno; poiché Io solo sono la Porta, sempre ed eternamente! Amen.

### 37. Capitolo

*“Ma Io vi conosco; l'amore di Dio non l'avete in voi!”.*

(Giovanni 5, 42)

*(27 febbraio 1844, sera)*

1. “Ma Io vi conosco; l'amore di Dio non l'avete in voi!”. Questo versetto si adatta perfettamente, come su misura, alla conclusione del Supplemento.

2. Ma questo Io l'ho detto agli Ebrei, poiché in loro c'era la lettera morta della Legge. La pratica della cerimonia, la pratica dell'apparenza, valeva per loro più che il Vivente Stesso, che aveva detto loro una tal cosa.

3. Ma perciò furono anche colpiti dalla cecità, e in Colui che è eternamente, non videro nient'altro che un uomo comune, del tutto ordinario, e si meravigliavano altamente di un vistoso miracolo, talvolta anche di una sapiente Parola, se proprio erano presenti quando quello accadeva o questa veniva detta. E se non erano presenti, allora non lo credevano, che Io avessi operato o detto questo o quello, e cercavano in tutti i modi possibili di rendere la cosa sospetta. Dove non riuscivano a dare una spiegazione naturale



o anche a negare totalmente la cosa, allora dovevo essere un posseduto ed operare tramite la potenza del diavolo.

4. Ma perché non riconobbero il Signore della vita, mentre era proprio Volontà e Intento del Signore che dovessero riconoscerLo? La ragione si trova nel testo, che dice qui: “E l’amore non è in voi!”

5. Perché dunque senza l’amore non si può riconoscere il Signore? Non si può senza l’amore, per la stessa ragione per cui un cieco non può vedere ciò che lo circonda, e un sordo non può udire la voce del suo amico.

6. Poiché l’amore è la vita; ma solo ed esclusivamente la vita può vedere e udire di per se stessa, poiché la morte non è capace di questo. Così dunque anche gli Ebrei non poterono riconoscere fra loro il Signore della vita, perché non avevano in loro una vita d’amore. Questa vita è una vita libera proveniente da Dio, mentre ogni altra è solo una vita giudicata, la quale però, al contrario della vera vita d’amore, è la più mera morte.

7. Infatti chi non ha una vita d’amore, non è nient’altro che una vuota macchina, che viene messa in moto esclusivamente dagli impulsi del mondo, e il suo guardare, udire e percepire è puramente meccanico, e non può mai elevarsi al di sopra della sfera giudicata del giudicato limite. Soltanto la vera vita d’amore è una vita autonomamente libera, e quindi può da se stessa spezzare tutti gli ostacoli, e slanciarsi in alto verso Colui che è il suo più intimo Principio.

8. Nessuno nella sua sfera naturale può scorgere qualcosa che prima non abbia in sé, *ma come potrebbe qualcuno scorgere e riconoscere il Mio Essere, se non ne racchiude nulla nel suo cuore?*

9. Perciò Io vi dico: Lasciate andare tutto, *trattenete solo l'amore*, così riconoscerete ciò che gli Ebrei non hanno riconosciuto, e scorgerete ciò per cui i loro occhi non avevano luce.

10. Anche adesso ci sono moltissimi nel mondo, nei quali l’amore non c’è. Ma appunto per questo l’ombra, che non è nulla, la ritengono realtà; Me invece, che sempre sono e cammino fra loro, non Mi scorgono e non Mi riconoscono, perché non hanno amore.

11. Così anche tra voi ci sono taluni che cercano laddove non c'è nulla da trovare; dove invece Uno procede vivo e brilla davanti a loro, non hanno voglia di scorgere e di riconoscere.

12. Costoro continuano sempre a pesare insieme i diamanti e i sassolini su uno stesso piatto della bilancia. Ma a che scopo il peso del sasso accanto al diamante? Perché guardare con ammirazione il letame che viene da lontano, e passare con indifferenza davanti all'oro di casa propria?

13. Non è sufficiente che si conosca il valore dell'oro, – ma bisogna anche saper riconoscere, in un modo vivo, il valore dell'oro in confronto al letame, anche se questo viene da lontano. Ciò può farlo soltanto colui che ha l'amore in modo perfetto; ma chi oscilla tra questo e quello, ancora non può farlo, e non lo potrà ancora per molto tempo. Ma è per questo che succederà a lui come agli Ebrei, i quali pure non sapevano distinguere il Signore da un comunissimo uomo.

14. Perciò vi dico e vi ricordo che vi ho dato molto; ma lo riconoscerà come un puro Dono da Me, soltanto colui che ha in sé l'amore.

15. Chi nell'amore calcola e conta ciò che fa e dà, a costui voglio fare lo stesso, e il calcolatore non diventerà libero, e colui che conta non diventerà libero davanti a Me, finché non avrà bandito da sé il calcolare e il contare. Dunque l'amore deve necessariamente essere libero e, nella sua attività interiore, non deve prima prendersi consiglio nella testa.

16. Colui che dona saggiamente voglio compensarlo con la saggezza, ma a chi dona liberamente per amore sarò Io Stesso il Compenso! Però chiunque non diventi operante per libero amore, non scorgerà il Volto del Signore fino a quando non sarà diventato operante per libero amore!

17. Questo dico Io, l'eternamente Fedele, il Veritiero, il Primo e l'Ultimo, quale Padre in tutto Amore, a voi per la perfetta osservanza! Amen.



# INDICE

Capitolo

Pagina

Prefazione	5
1. Una buona regola per un'utile lettura dell'Antica e della Nuova Parola.	12
2. Un'obiezione confutata.	15
3. La parabola del costruttore accorto e di quello imprudente e la sua spiegazione. <i>(Matteo 7, 24/27)</i>	18
4. "Io sono la Via, la Verità e la Vita; nessuno viene al Padre se non attraverso Me". <i>(Giovanni 14,6)</i>	22
5. "Ho sete!". – "È compiuto!". <i>(Giovanni 19, 28 e 30)</i>	26
6. "E quando Lo videro, Lo adorarono; alcuni però dubitavano". <i>(Matteo 28, 17)</i>	30
7. "Questi andò da Pilato e lo pregò di dargli la salma di Gesù". <i>(Luca 23, 52)</i>	34
8. "Ed Egli, Gesù, quando cominciò, aveva circa trent'anni ed era, così si riteneva, figlio di Giuseppe". <i>(Luca 3, 23)</i>	37
9. "Quando ormai era sera, Egli venne con i Dodici". <i>(Marco 14, 17)</i>	40
10. "Egli venne nella Sua proprietà e i Suoi non Lo accolsero". <i>(Giovanni 1, 11)</i> "Pilato rispose: «Quello che ho scritto, ho scritto!»". <i>(Giovanni 19, 22)</i>	44

11. "Allora egli gettò a terra il mantello, balzò in piedi e andò da Lui". <i>(Marco 1, 50)</i>	48
12. "Non temere, Paolo! Tu devi comparire davanti all'imperatore, e vedi, Dio ti ha regalato tutti quelli che sono con te sulla nave". <i>(Atti degli Apostoli 27, 24)</i>	53
13. "Ma come furono allora i giorni di Noè, così sarà anche l'arrivo del Figlio dell'Uomo". <i>(Matteo 24, 37)</i>	57
14. "Se allora vi dicono: «Guarda, Egli è nel deserto!», non uscite fuori, «Guarda, Egli è nella stanza!», non credetelo!". <i>(Matteo 24, 26)</i> "Dov'è una carogna, là si raduneranno le aquile". <i>(Matteo 24, 28)</i>	62
15. "Ed essi condussero il puledro da Gesù e gli misero sopra i loro abiti, ed Egli vi Si sedette". <i>(Matteo 21, 7)</i>	65
16. "Gesù dice: «Levate la pietra!». Gli dice Marta, la sorella del morto: «Signore, puzza già, perché è lì da quattro giorni!». <i>(Giovanni 11, 39)</i>	69
17. "Non dovette Cristo patire questo ed entrare così nella Sua Gloria?". <i>(Luca 24, 26)</i>	72
18. "Ma se Io col dito di Dio scaccio i diavoli, allora è certo a voi il Regno di Dio!". <i>(Luca 11, 20)</i>	75
19. "Non voglio lasciarvi orfani, voglio venire a voi!". <i>(Giovanni 14, 18)</i>	77
20. "Ed Egli vide che erano in difficoltà nel remare, perché il vento era loro contrario. E andò verso di loro alla quarta veglia della notte, camminando sul mare, e passando loro accanto voleva oltrepassarli". <i>(Marco 6, 48)</i>	82

21. "Ma beati sono i vostri occhi perché vedono, e le vostre orecchie perché odono!". <i>(Matteo 13, 16)</i>	85
22. "Ed Egli disse loro: «In verità vi dico, ci sono alcuni qui che non proveranno la morte finché non vedranno il Regno di Dio venire nella Forza!»". <i>(Marco 9, 1)</i>	89
23. "Voi guide accecate, che filtrate i moscerini e inghiottite il cammello!". <i>(Matteo 23, 24)</i>	91
24. "E Gesù pianse". <i>(Giovanni 11, 35)</i>	95
25. "Perciò non state in pena e non dite: «Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Con che cosa ci vestiremo? Per tutto questo si affannano i pagani. Poiché vostro Padre sa che avete bisogno di tutto ciò". <i>(Matteo 6, 31-32)</i>	98
26. "Ma quei nemici Miei, che non Mi volevano come loro re sopra di loro, portateli qui e strozzateli davanti a Me!". <i>(Luca 19, 27)</i>	100
27. "Non prendo onore dagli uomini". <i>(Giovanni 5, 41)</i>	105
28. "Dopo di che molti dei Suoi discepoli tornarono indietro e non camminarono più con Lui". <i>(Giovanni 6, 66)</i>	109
29. "E i diavoli Lo pregarono e dissero: «Mandaci dalle scrofe, perché entriamo in esse!»". <i>(Marco 5,12)</i>	113
30. "Ed Io mando su di voi la promessa del Padre Mio. Restate però in città finché non sarete rivestiti di Forza dall'Alto!". <i>(Luca 24, 49)</i>	117

31. "Ed egli (Zaccheo) corse avanti e salì su un gelso allo scopo di vederLo, poiché Lui sarebbe passato di là". <i>(Luca 19, 4)</i>	120
32. "Ora Gesù, che vedeva stare lì Sua Madre e il discepolo che Egli amava, dice a Sua Madre: «Donna, vedi, tuo figlio!». Poi Egli dice al discepolo: «Vedi, tua Madre!». E da quel momento il discepolo la prese con sé". <i>(Giovanni 19, 26-27)</i>	124
33. "Vedi, viene l'ora ed è già venuta, in cui voi vi disperderete, ciascuno al suo luogo, e Mi lascerete solo! E Io non sono solo, poiché il Padre è con Me". <i>(Giovanni 16, 32)</i>	127
34. "Chi crede in Me, dal suo corpo, come dice la Scrittura, sgorgheranno fiumi di acqua viva". <i>(Giovanni 7, 38)</i>	130
35. "Vi ho detto questo perché abbiate pace in Me. Nel mondo avrete tribolazione; ma abbiate fiducia, Io ho vinto il mondo!". <i>(Giovanni 16, 33)</i>	136
36. "Quando ebbe arrotolato il Libro, lo diede al servitore e Si sedette. E gli occhi di tutti nella sinagoga erano rivolti a Lui". <i>(Luca 4, 20)</i>	141
37. "Ma Io vi conosco; l'amore di Dio non l'avete in voi!". <i>(Giovanni 5, 42)</i>	144

## SPIEGAZIONE DEL DIPINTO IN COPERTINA

### VINCE LA LUCE ETERNA

*(Quadro n.3, dipinto dalla mistica austriaca Maria Maddalena Hafenscheer nel 1948-49)*

#### UN PO' DI STORIA

Maria Maddalena Hafenscheer nacque il 21 luglio 1892 e morì l'11 febbraio 1968 a Vienna. Fu sposa di un lattoniere, da cui ebbe un figlio, si occupava della casa ed era anche sarta.

Non fu una pittrice nel senso tradizionale del termine, perché nel dipingere era misteriosamente guidata da aiutanti dell'Aldilà; all'inizio, con la guida della mano; più tardi solo con ispirazioni, visioni e percezione della "parola interiore". Tra il 1948 e il 1966 ebbero origine i 28 quadri ad olio, di diversa grandezza, che costituiscono una vera e propria rivelazione figurativa.

La pittrice era convinta che non avrebbe potuto creare questi quadri con la propria capacità e la propria fantasia, ma solo per volontà di Dio. Le dimensioni dei quadri, il loro titolo e il tempo nel quale avrebbe dovuto iniziare le furono rivelati dal suo spirito tutelare.

La realizzazione dell'opera avveniva molto rapidamente, e lei era sempre pienamente consapevole, mai in stato di trance.

L'inizio dei quadri era preceduto da una preparazione interiore fatta di preghiera e di digiuno.

Per quanto riguarda le spiegazioni dei simboli, la mistica le ha saputo dare solo in parte, ma prima di morire ha detto: *"Dopo di me verrà una donna che spiegherà al mondo il vero e completo significato di queste Opere"*.

#### SCOPO DEI QUADRI

In tali dipinti è raffigurato l'immenso progetto di Dio; Egli infatti, per farsi comprendere dall'attuale generazione, ha trasmesso il Suo Messaggio in un linguaggio "visivo" da Lui ideato che è necessariamente "velato".

Di tale immensa comunicazione, in forma di immagine, la pittrice-mistica Maria Maddalena ha detto: **"Anche se i critici d'arte scuotono la testa riguardo a molte cose relative a questi quadri... un giorno queste opere raggiungeranno lo scopo voluto da Dio"**.

Con queste immagini a colori, Dio comunica anche le future profezie e la nascita del nuovo mondo; Egli annuncia la "Nuova Era di Luce".

*Originale tedesco "Die prophetischen Bilder – von Maria Magdalena Hafenscheer"*

*Traduzione Luigia Franchi*

*Revisione a cura dell'Associazione Jakob Lorber*

*Divulgazione Don Giovanni DellaGiacoma*

*Proprietaria dei dipinti:*

*Anna Novotny, Postfach 19, A-1121 Wien (Vienna)*



## Spiegazione dei simboli del quadro in copertina

Ora voglio cercare di spiegare i simboli di quest'opera, che in sostanza annunciano un'epoca nuova e più bella; fin dove arriva il mio sapere e conoscenza:

**Cristo nel mantello della Sua Dignità regale.**

Sul Capo la **Corona di Governatore.**

Nei simboli:

**Cuore** = l'unione nell'Amore.

**Rune di vita** = la vita eterna.

**Croce** = la via crucis.

**Corona di spine** = l'auto immolazione.

**Nell'aureola: i sette principi divini** = l'Amore (cuore) – la Sapienza (occhio) – l'Onnipotenza (corona) – l'Ordine (triangolo nel triangolo) – la Costanza (sole) – la Pazienza e Longanimità (agnellino) – la Corona di spine (Misericordia).

A destra:

**La Gratitude** = (figura maschile con fiori di campo)

**Dedizione, Amore, Speranza** = (figura di donna in verde con ghirlanda di rose)

**L'Umiltà** = sorella spirituale.

**Onore reso all'età** = donna anziana.

**Giustizia senza benda sugli occhi** = figura di donna con bilancia.

(Nella "Nuova Era" Amore e Fede si terranno in equilibrio)

**L'amore per il prossimo, la Corona della Vita futura** = figura di donna con corona.

**L'Ordine, sostenuto dalla Verità** = uomo anziano con cubo quadrettato nelle mani.

**La Verità nel mantello della fede** = una figura maschile ed una femminile – ambedue avvolte nel mantello blu della fede e della fedeltà.

**La Purezza** = figura femminile in bianco presso la roccia della fede (roccia del cristianesimo).

**La Fonte** = la purezza della fede, sta sorgendo il cristianesimo delle origini.

**Sapienza e Illuminazione** = uomo anziano con cristallo nelle mani.

**Adorazione di Dio** = essere femminile con mani congiunte.

**Purezza della felicità familiare** = coppia di genitori con due figli.

**Gioia pura** = essere femminile con mani sollevate e con mazzo di fiori.

**Ospitalità** = essere femminile con sale e pane. Ospitalità non solo da uomo a uomo, ma anche da popolo a popolo.

**L'amore per la natura e la conoscenza delle forze della Natura** = essere femminile con fiori e radici in braccio.

**Vera amicizia** = due figure di donne abbracciate con fiori.

**Disponibilità d'aiuto e Misericordia** = uomo sostiene e rifocilla l'altro.

**Amore per gli animali** = essere femminile che nutre animali.

**Le 8 Beatitudini, anche Pazienza, Mitezza e Umiltà** = 8 pecorelle

**Buonumore e Allegria della gioventù e infanzia** = bambini che giocano e gioventù che canta.

**Benessere generale grazie al lavoro e alla diligenza** = la pesca.

**Ci sarà pane per tutti** = campo di spighe.

**La Verità ritorna agli onori** = vigna.

**Fede, Speranza e Amore veleggiano verso la roccia della fede** = tre barche.

**Avvicinamento a Dio** = sole risorgente dell'amore, della fede (unificazione con Dio). Gli uomini del futuro saranno più uniti a Dio. (fiducia in Dio).

A sinistra, partendo dal basso:

**La riconoscenza** = essere femminile in viola, con mazzo di fiori non-ti-scordar-di-me e benda degli occhi in mano.

**Modestia dei bambini e della gioventù** = ragazza con fiori.

**Pronti alla penitenza** = figura da monaco con cappuccio, capo inchinato.

**Conversione** = figura di donna piangente.

**Onore reso all'età, ancora una volta** = uomo anziano.

**Affratellamento di tutti i ceti sociali degli uomini** = si tengono abbracciati: contadino, lavoratore manuale e spirituale, scienziato.

**Amore per il lavoro** = lavoratore tiene avvinghiato un vespaio.

**Scioglimento dei legami spirituali** = uomo seminudo scioglie catene.

**Ordine Saggio del Mondo e nuova Legislazione** = Saggio con libro e mappamondo.

**La classe contadina ritorna ai vecchi onori; fertilità delle donne contadine** = contadina con frumento nel braccio e spighe nel grembo.

**La nobilitazione delle belle arti; la purezza nell'arte** = .....

**Musica** = due esseri femminili con strumento a percussione e arpa.

**Canto** = un essere femminile con mano alzata, cantando.

**Arte della Poesia** = figura maschile, leggendo con libro.

**Arte teatrale** = figura femminile con maschera doppia (arte allegra e seria)

**Il ballo** = figure femminili che ballano.

**Arte della pittura** = figura maschile, con tavolozza.

**L'arte della scultura** = figura maschile che tiene una piccola figura.

**La vera femminilità** = due figure di donne con rocchetti.

La donna ritorna al focolare domestico; con ciò il suo risanamento.

**Pace dei popoli tramite la comprensione di tutti i popoli e razze.**

**Fine all'odio razziale** = le quattro razze passano attraverso la fila di rami di palma che vengono tenuti da due figure di luce.

**Ricchezza di raccolta (ricca benedizione di raccolta)** = uomini e donne trascinano il ricco raccolto dei diversi tipi di raccolti.

**Purezza** = acqua.

**Ponti** = vengono gettati dei ponti da popolo a popolo.

Sui monti: **l'arrivo dell'umanità giunta alla conoscenza.**

**Monti e rocce** = i 12 apostoli; la diffusione e allargamento dell'insegnamento di Cristo.

Ora ho concluso la mia descrizione riguardo al quadro dipinto per terzo:  
**Vince la Luce eterna.**

Maria Maddalena Hafenscheer

Stampato per conto delle  
*Edizioni **La Nuova Rivelazione*** (Mirano - VE)

1.a ed. settembre 2000      (*Selecta - Quinto Vicentino, VI*)  
1.a ristampa aprile 2007      (*Global Print, Gorgonzola (MI)*)

Stampato per conto della  
*Casa editrice **GESÙ La Nuova Rivelazione*** (Sant'Omobono Terme - BG)

1.a edizione marzo 2010      (*Carminati Stampatore - Almè BG*)  
1.a ristampa aprile 2012      (*Carminati Stampatore - Almè BG*)  
2.a ristampa settembre 2013      (*L.E.G.O SPA - Vicenza*)  
3.a ristampa maggio 2017      (*EB.O.D. - Milano*)

**Appunti:**

[illegible]

[illegible]

This image shows a single sheet of white paper with horizontal ruling lines. The lines are evenly spaced and run across the width of the page. There are no margins, text, or other markings on the paper.